

# atletica

Magazine della  
Federazione Italiana  
di Atletica Leggera

n.4  
lug/ago 2009

**Berlino  
vuol vedere  
le stelle**



FEDERAZIONE ITALIANA ATLETICA LEGGERA





sound mind  
sound body



SLEEVELESS TOKIO e KNEE TIGHT TRINIDAD

TeamLine Running 2009 di Asics Italia.  
Disponibili in vari colori dalla taglia XS  
alla taglia XXL.

La giusta combinazione di morbidezza  
ed elasticità per un'eccezionale  
vestibilità e libertà di movimento.  
Elevato grado di traspirabilità  
per un comfort senza precedenti.

Scopri tutta la collezione ASICS  
per le squadre su [asicsteam.it](http://asicsteam.it)

 **asics®**



FEDERAZIONE ITALIANA ATLETICA LEGGERA

n.4 - lug/ago 2009



4

## VERSO BERLINO

### Atletica, essenza umana

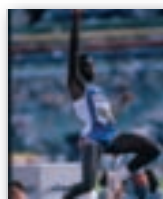
Gian Paolo Ormezzano



6

### Costellazione Mondiale

Giorgio Cimbrico



18

### Mondiali-Olimpiadi, binomio eccelso

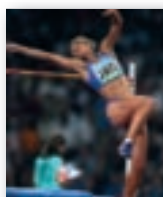
Roberto L. Quercetani



24

### Schwazer: «Ho paura solo di me stesso»

Pierangelo Molinaro



28

### Antonietta riapre le ali

Guido Alessandrini



32

### Un Rubino è per sempre

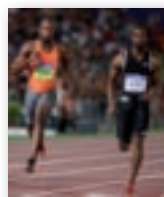
Giorgio Barberis



36

### Casa Italia Atletica

Giovanni Esposito



38

## CRONACHE

### Il Golden Gala

Giorgio Cimbrico



44

### Mondiali Allievi a Bressanone

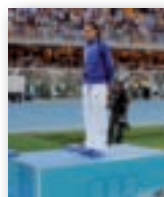
Raul Leoni



48

### I Campionati giovanili

R. Leo.



54

### I Giochi del Mediterraneo

Alessio Giovannini



58

## MONTAGNA

### Gli Europei a Telfes

Gabriele Gentili



In copertina:  
Usain Bolt e Alex Schwazer

**atletica** magazine della federazione di atletica leggera

Anno LXXV/Luglio-Agosto 2009. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Gianni Romeo **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **In redazione:** Marco Buccellato. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Giorgio Barberis, Giorgio Cimbrico, Giovanni Esposito, Gabriele Gentili, Alessio Giovannini, Raul Leoni, Pierangelo Molinaro, Gian Paolo Ormezzano, Roberto L. Quercetani. **Redazione:** Via Flaminia Nuova 830, 000191 Roma: Fidal, tel. (06) 36856171, fax (06) 36856280, Internet [www.fidal.it](http://www.fidal.it). **Progetto grafico:** DigitaliaLab s.r.l. - Via Biordo Michelotti, 18 - 00176 Roma, tel. (06) 27800551. **Produzione tipografica:** Arti Grafiche Boccia Spa - 84131 Salerno - Tel. 089 303311.

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/1996. Roma. Per abbonarsi è necessario effettuare un versamento di 20 euro sul c/c postale n. 40539009 intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma. Nella causale deve essere specificato "Abbonamento alla rivista Atletica"

**www.fidal.it**



## MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI



### ITALIAN FOOD THE NATURAL WINNER

Il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali sostiene la Federazione Italiana di Atletica Leggera.

I prodotti agroalimentari italiani si distinguono in tutto il mondo per la propria qualità e per la genuinità.

Il cibo italiano è un "vincente naturale", è ambasciatore non solo del gusto dell'Italia, ma anche di benessere e salute.

Prodotti agroalimentari di qualità, salute e benessere si coniugano in modo perfetto con la pratica dello sport, che è il mezzo migliore per raggiungere e mantenere un'ottima condizione fisica.

L'Atletica Leggera è la regina degli sport; correre, saltare e lanciare sono i suoi ingredienti principali. Il Ministero delle Politiche Agricole con i suoi prodotti, ambasciatori dell'italianità nel mondo, è al fianco di questa disciplina che conta milioni di appassionati in tutto il mondo e una storia millenaria.

Così come il cibo italiano, principe delle tavole di tutto il mondo, è il naturale vincitore ma anche la naturale medaglia per gli atleti di tutte le nazioni.

**Italian food  
The natural winner**







di Franco Arese

# Ai Mondiali vince chi dà il 100 per cento

## Cari amici dell'atletica,

quando mi trovo alla vigilia di un appuntamento come i campionati del mondo, o l'Olimpiade, o anche gli Europei che sono più piccini ma conservano un fascino particolare, quando devo parlarne, mi si blocca il cervello e si bloccano le dita che devono scrivere qualcosa sull'argomento. In compenso mi batte più forte il cuore. Sarà perché a queste gare ho partecipato da atleta, aspirandone dal di dentro tutto il profumo, l'attesa, la tensione; sarà perché da presidente l'emozione diventa ancora più forte, essendo le manifestazioni di questo calibro il terminale di tutti i nostri progetti e la verifica del nostro impegno quotidiano; sarà semplicemente perché amo l'atletica, sono vicino a chi sta per scendere in gara assalito da problemi e speranze e so che mille incognite possono pesare fino all'ultimo sul risultato.

Su di me la sorte si accanì, lasciatemi fare una digressione personale, prima dei Giochi di Monaco nel 1972. Li avevo attesi con grandi motivazioni dopo aver vinto l'anno prima ad Helsinki il titolo europeo dei 1500. I pronostici mi indicavano fra i favoriti per il podio, ma una tendinite maligna aveva complicato la mia preparazione. Forse un'incauta partecipazione alle indoor americane nella fase invernale della stagione aveva gettato il seme del danno. Imparai a convivere con il problema, mi feci forza con l'orgoglio e con la volontà. A Monaco, vinsi bene la batteria dei 1500, poi la sera stessa quella belva che mordeva il mio tendine tornò a farsi sentire e compresi che il giorno dopo, in semifinale, non avrei potuto far altro che uscire a testa alta. Così avvenne.

Non ho ricordato questo episodio per mettere le mani avanti e cercare eventuali alibi a favore dei miei atleti. E anzi se qualche azzurro raccoglierà meno del previsto spero che la colpa, per così dire, possa essere attribuita soltanto ad avversari più capaci del previsto. Voglio sempli-

cemente ricordare che l'atletica è terribilmente onesta, nei suoi verdeti: non mentisce mai. Per vincere occorre possedere la salute fisica al cento per cento, occorre qualità, forza mentale, e a monte senso del sacrificio. Poi un briciolo di fortuna, come in tutte le cose della vita. Ma spesso usiamo a sproposito la parola vincere. Chiunque sappia tirar fuori al momento giusto il «suo» cento per cento avrà già conquistato una medaglia personale e ottenuto la stima di tutti.

Berlino, dunque. Ho chiesto ai miei ragazzi, uomini e donne, proprio questo: dare il massimo. Credo e spero che la mentalità di alcuni, portata a considerare le grandi manifestazioni come un viaggio premio, sia stata definitivamente messa da parte. Abbiamo dato una bella dimostrazione delle capacità di concentrazione agli Euroindoor torinesi di primavera, dobbiamo fare altrettanto a Berlino sia pure in condizioni più difficili. Alex Schwazer, il fuoriclasse della marcia, è la nostra guida. E fra le donne cito Antonietta Di Martino, un esempio per come ha reagito a mille difficoltà ed è tornata al vertice. Ho letto tempo fa una sua intervista dove si definiva atleta con il motore potente ma la carrozzeria piccola. Certo, non ha le gambe infinite di certe sue avversarie. Ma proprio per questo, per aver saputo andare oltre i propri limiti, va ancora di più applaudita. Faccio un ultimo nome, perché non tocca a me scendere nei dettagli della partecipazione azzurra. Porto ad esempio Libania Grenot, la cubana dei 400 sposata in Italia che sta facendo grandi progressi. La Grenot si inserisce nel filone aperto da Fiona May e proseguito da Magdeline Martinez. Il mondo ormai globalizzato, parola che va di moda, oggi offre sempre maggiori opportunità a chi per ragioni di cuore o altro intende ritoccare il suo passaporto. L'atletica, sport senza confini geografici e senza pregiudizi, rispetta chi ha fatto le sue scelte e anzi cerca di mettere tutti nelle condizioni migliori perché possano realizzarsi al meglio. ■

“Arriva la kermesse iridata e mi batte il cuore perché l'ho vissuta da atleta. So che per vincere servono salute e forma perfette, forza mentale e un briciolo di fortuna. Ma chiunque riuscirà a dare il «suo» massimo conquisterà una medaglia personale e la stima di tutti”

di Gian Paolo Ormezzano

# Atletica, essenza

I Mondiali a Berlino riportano alla mente i Giochi di Hitler, il nazismo e il razzismo. Oggi come allora, però, i gesti atletici fondamentali (correre, saltare, lanciare) scacciano gli orpelli avvicinando l'uomo alla sua sostanza. Che non ha colore



Il podio del salto in lungo a Berlino '36: sul gradino più alto c'è Jesse Owens, vincitore con 8,06 davanti al tedesco Luz Long e al giapponese Tajima. Nella pagina seguente, dall'alto, Hitler e il resto dello stadio durante la cerimonia inaugurale. Infine, un manifesto olandese di protesta contro le Olimpiadi naziste

Berlino mondiale 2009 evoca in qualche modo Berlino olimpica 1936? Se sì, bisogna parlare anche di razzismo, quello che soffiava allora e che soffia ancora adesso. Il razzismo ai Giochi Olimpici è stato ufficializzato anzi ufficiosizzato una sola volta: anno 1904, terza epifania della creatura/creazione di Pierre de Coubertin, dopo Atene 1896 e Parigi 1900. Negli Usa, nella Louisiana, a Saint Louis, la città più grande dello stato che cent'anni prima Napoleone aveva venduto al presidente statunitense Jefferson per 15 milioni di dollari. Saint Louis città sudista, con ancora nostalgie dello schiavismo. Bianchi e neri sulla carta eguali per gli Stati Uniti e per il CIO, però in con-

comitanza con i Giochi Olimpici ecco le Giornate Antropologiche, per atleti di colore, di molto colore e di molti colori: pigmei africani e indiani Sioux, indios della Patagonia e filippini di una certa tribù, anche giapponesi e messicani molto sul giallo o sull'ambrato. E persino bianchicci turchi e siriani - i soli a protestare per la discriminazione - in questa tribù delle tribù, impegnata in gare etniche, cioè strane, spesso ridicole. De Coubertin che lascia fare: «Les Américains, vous savez, ils sont si drôles...».

Il razzismo comunque ha sempre strisciato nei Giochi, con le "punte" dell'edizione nazista del 1936 e di quella "nera" del 1968. Il razzismo



# umana

non solo striscia, ma si erge come un serpente arrabbiato in tanto sport di adesso: patente, appariscente persino più che fetente nel calcio anche nostro, implicito nel nuoto considerando come ad un nero è ancora difficile, in troppi paesi, accedere alle piscine. A livello paternalistico nell'automobilismo: quell'Hamilton di colore, messo in crisi dalla celebrità... E parliamo di razzismo semplice, facile, smaccato, cromatico, senza addentrarci nel razzismo sottile, contorto, perverso.

L'atletica no. A Città del Messico 1968 Smith e Carlos e un po' anche Evans e Beamon protestavano contro il razzismo negli Usa, non ai Giochi. Scavando, si trova razzismo nell'atletica soltanto per la prima maratona olimpica: Atene 1896, vittoria del pastore greco Spiridione Luis. La casa reale ellenica aveva promesso una principessa in sposa al vincitore se "enfant du pays", però quello lì sapeva troppo di capra. Ricchi contro poveri, nobili contro plebei: è maxicosmo-razzismo, ma non c'entra con la pelle. Poi l'atletica - ai Giochi e



dovunque - è tutta e sempre integrazione: sbattuta in faccia da Owens addirittura a Hitler, a Berlino 1936.

Il perché non è chiaro, ma non serve molto cercare, quando è così bello constatare. Casomai sono gli adepti di altri sport a doversi interrogare, a dover esplorare. Offriamo una chiave, una chiavetta. L'atletica riproduce con minime mediazioni i gesti essenziali dell'uomo per vivere - correre, saltare, lanciare (cacciare) - ed esalta l'importanza di questi gesti per sopravvivere. Farli al meglio, in chiave didascalica e anche didattica per tutta l'umanità, è operazione così grandiosa che non c'è tempo né modo per soffermarsi sulla pelle dell'autore. L'atletica è l'uomo nella sua essenza, nella sua nudità che ha tutti i colori e quindi non ne ha nessuno. Ogni altro sport ha degli orpelli per cui l'uomo non è assoluto, è relativo a quello strumento, quell'uniforme, quel tramite che gli permette di fare al meglio una certa cosa, peraltro lontana dalle abitudini quotidiane e storiche: perché è cosa iperabituale correre, non lo è nuotare, pedalare, guidare un'auto. In ogni altro sport l'uomo è meno uomo: si fa guardare ma non abbacina con la sua vis esistenziale, e allora si nota il colore della sua pelle. Quando aprì le acque del Mar Rosso Mosé avrebbe potuto essere di pelle verde o blu, e nessuno ne avrebbe parlato.

di Giorgio Cimbrico  
Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

# Costellazione

Dodici profili di altrettante stelle (annunciate) della prossima kermesse iridata berlinese



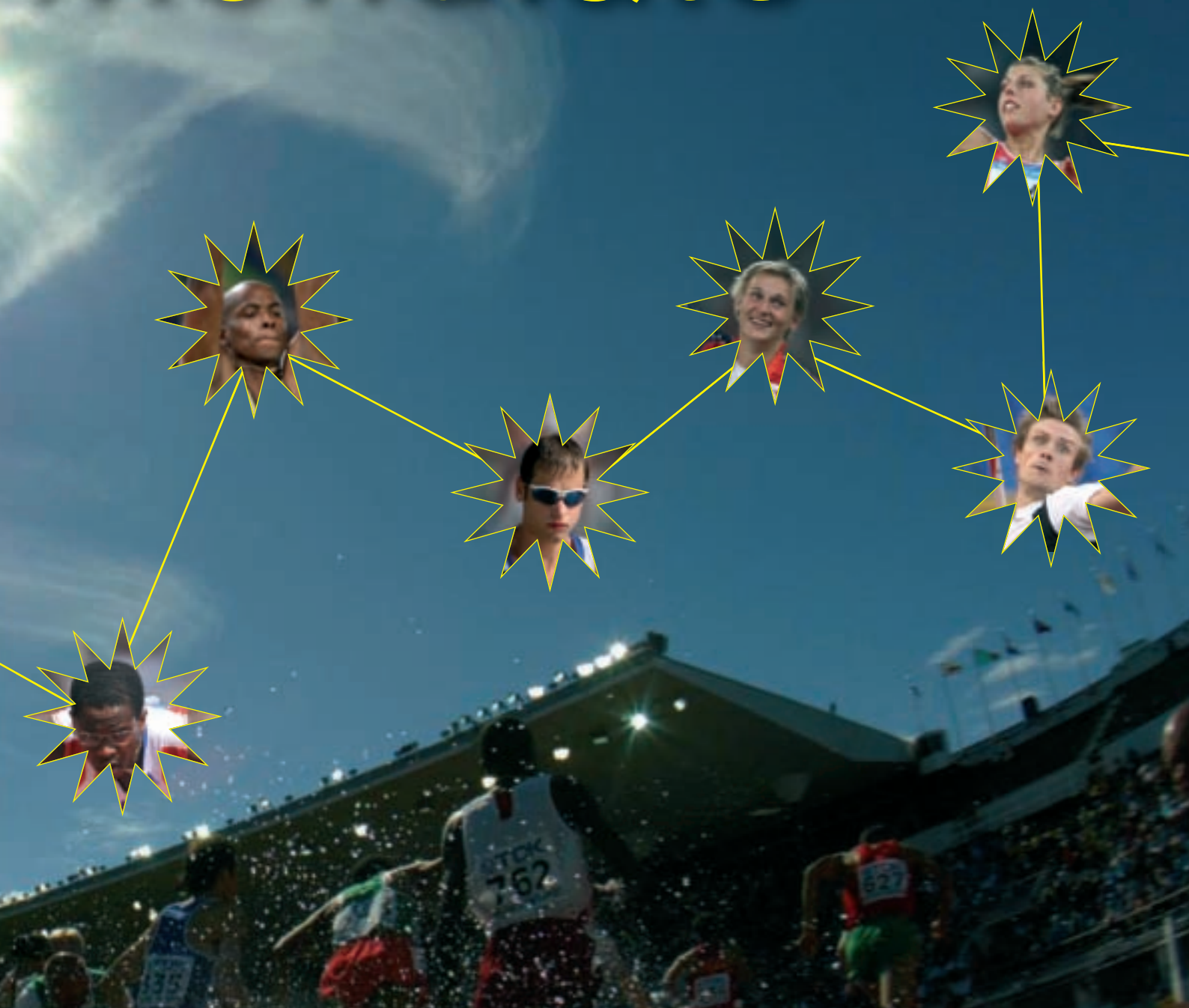
Come in una pubblicità (spot è più di moda ma fa lo stesso...) di un documentario di National Geographic: i più veloci, i più forti, i più resistenti, i migliori secondo il vecchio classico slogan citius, altius, fortius, al maschile e al femminile. Un magnifico zoo di Berlino, non quello che si affaccia sul Kurfurstendamm, ma quello che verrà ospitato per una dozzina di giorni allo Stadio Olimpico, tuffato dentro a un grande macchia verde.

L'uomo e la donna, a cominciare da Adamo e Eva, appartengono alla specie animale: non è offensivo né appartiene alla categoria dell'effetto-effettaccio dire: ecco i ghepardi, ecco le gazzelle, ecco i kudu, ecco gli orsi, ecco le cavallette, ecco i canguri.

Certo, è più elegante praticare altri accostamenti, parlare di stelle, di costellazioni appese al cielo sopra la città bella, vasta e una



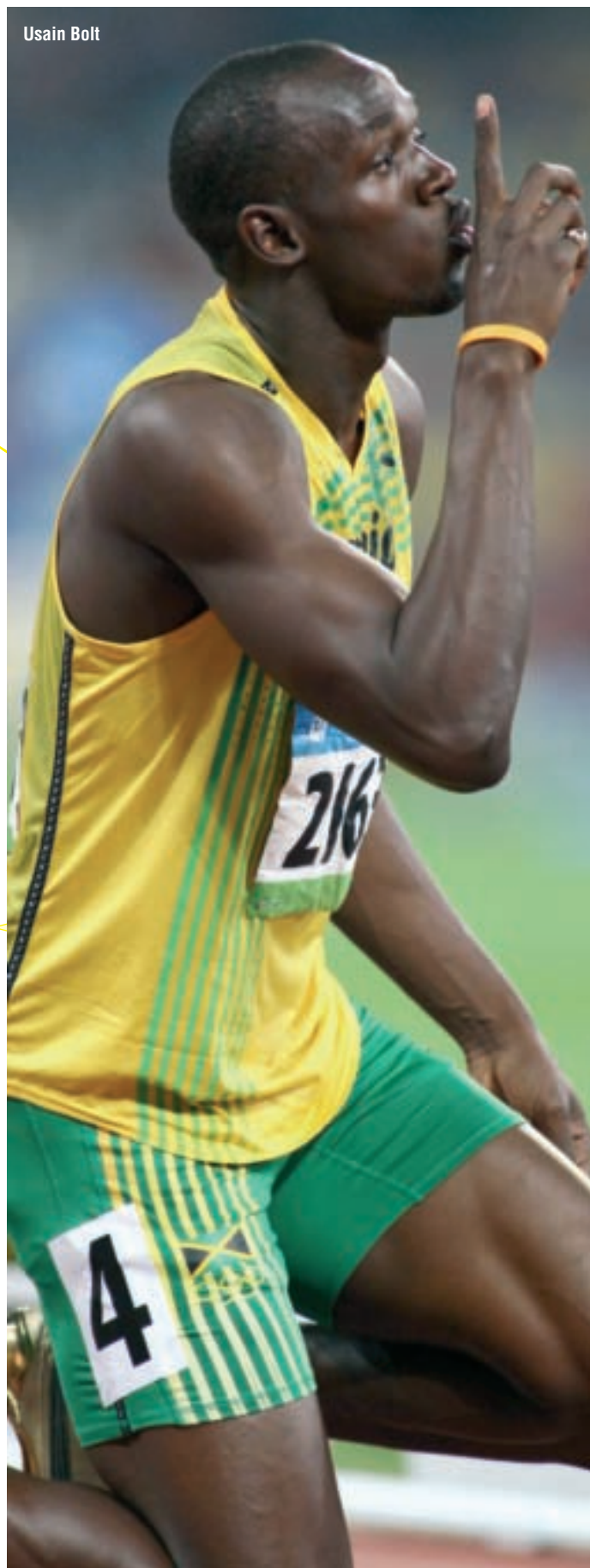
# Mondiale



sola. Da qui la decisione di inquadrarne appunto dodici nel telescopio che, giorno dopo giorno, ora dopo ora, avvicina l'evento mondiale. Sulla scelta, influssi dettati dalla solidità dei risultati, dall'impatto delle personalità, dalla novità, dalle prospettive lasciate intravedere, da storie personali, da successi, fallimenti, desideri di riscatto. Anche dalla simpatia che alcuni di essi hanno saputo suscitare.

Le scelte, si sa, sono così, arbitrarie e perciò molto umane. Dopo l'ultima staffetta, sarà chiaro se sono state quelle giuste, da legare alle emozioni scaldate nel grande calderone dello stadio che apparterrà per sempre a Jesse Owens, non al tipo che ne ordinò la costruzione. A questo punto, non rimane che girare la chiave nella serratura e aprire la galleria delle statue più mobili che museo abbia mai contenuto.

Usain Bolt



## Bolt, rombo di tuono

Quando c'è di mezzo lui, mai niente di normale. A Toronto spendono un sacco di soldi (ormai, per averlo, mettere in conto almeno 200.000 dollari) e incappano in una serata di pioggia e di vento contrario: 10"00, non male. «Mi tocca spesso correre sotto l'acqua: non gradisco ma ci sto facendo l'abitudine». Poco più di un anno fa sparando zampate sulle pozzanghere di New York, 9"72, al tempo record del mondo, l'annuncio della folgore pechinese, con interrogativi sempre aperti: avesse sfruttato sino in fondo la potenza di quel lampo, l'improvviso di quell'intuizione, dove sarebbe sbarcato? La vita è piena di queste stupide domande.

Prima, a Manchester: 150 su una pista stesa in piazza, Deansgate, la porta del

decano: 14"35, in leggero declivio per regalare uno di quei risultati con poco senso, con un sterminato bagaglio immaginifico: a occhio, meno di 19"30 sui 200. E poi, quell'8"70 tra i 50 e il traguardo, quei sette metri affibbiati a Devonish che non è proprio l'ultimo del mondo!

Bolt, il magico Bolt, il tonante e lampeggiante Bolt, quello che si è messo nei guai da solo. Perché ora tutti lo vogliono allegro e flash, come il tipo inguainato in rosso che correva come la folgore e assicurava i malviventi alla giustizia. Lui è inguainato in giallo Giamaica e assicura risultati stordenti al tempo nostro e a quello che verrà in un cambiamento che è una metamorfosi che fa vacillare. Ancora interrogativi: quando si era mai visto uno non lontano ai due metri rombare così, trovare l'assetto già ai venti e volare nel suo ciel infinito? A Carl Lewis, almeno cinque centimetri più basso, di metri ne erano necessari almeno cinquante per alzare l'indice sino a toccare e superare i 40 orari.

Senza che il fenomeno di Trelawny mostri particolari appariscenti, è evidente che ci troviamo di fronte a un mutante. Sarebbe necessario rapirlo, ficcarlo dentro uno di quei macchinari che si vedono nei film di fantascienza per una Tac che evidenzi ogni particolare, anche il più riposto, per ottenere un tecno-uomo vitruviano, perfetto e pronto a nuovi voli. La pista di decollo è quella di Berlino, proprio quella che spinse negli azzurri spazi un altro figlio di schiavi venuti, secoli fa, dal golfo di Guinea. Da quell'infinito entroterra, la grazia assoluta delle umane possibilità.

## Choge, piccolo grande uomo

Ne sono passati tra le mani di fratello Colm O'Connell, eppure il frate irlandese, pigmalione di intere generazioni di formidabili kenyani, ha pochi dubbi: «Augustin è uno dei più grandi talenti in cui mi sia imbattuto». A vederlo, non si direbbe: un omettino che tocca appena gli 1,63, senza le regalità di un Ereng, privo dell'eleganza di un Tergat, ma ricco dei doni elargiti da chi nasce in quel distretto del nord ovest: Kapsabet, colline Nandi, mucche e caffè, miseria dignitosa e nobiltà della corsa, mercati colorati e montagne che si impennano sino a regalare magnifiche visioni del monte Kenya. Non è il primo piccolino a salire in cattedra: una quindicina d'anni fa toccò a Ismail Kirui, fratello di Dick Chelimo, due volte campione del mondo dei 5000 e capace, dopo aver conquistato una Mercedes, di regalare una battuta memorabile: «Non è che mi preoccupi di non



Augustine Choge



avere la patente: il particolare più importante è che dalle mie parti non ci sono strade». Non è proprio così ma non sono esattamente le autostrade che solcano la nostra vecchia Europa.

Choge ha un suo record, non trascurabile: è stato il più giovane della storia (aveva 18 anni) a scendere sotto i 13' nei 5000: è capitato nel 2004 e il tempo è 12'57"01. Due anni dopo ha conquistato il titolo del Commonwealth in 12'56"41 e la prestazione è la migliore sia mai stata ottenuta nei Giochi dell'ex-Impero britannico. Non è un'impresa da poco considerato chi si è dato e chi si dà battaglia in quella rassegna che nel tempo ha variato almeno tre volte la sua etichetta, non il suo significato.

Uomo per tutte le distanze, piuttosto abile nella programmazione e negli obiettivi, ha preso atto che il mondo non presenta oggi uno schiacciante dominatore nel miglio e nel miglio metrico e ha deciso di dedicarsi alla corsa più classica: a Pechino non è andata benissimo (solo decimo, nono dopo la squalifica di Ramzi), ma le cose stanno decisamente andando meglio con l'arrivo dell'anno dei Mondiali: 3'30"88 a Doha, 3'29"47 nell'aperitivo berlinese che ha inaugurato la Golden League, con ingresso sfiorato – e annunciato – tra i primi dieci della storia, in entrambe le occasioni con piccolissime e piccole incollature (due e 73 centesimi) su Haron Keitany, ovviamente keniano anche lui. Subito dopo, a Ostrava, una puntata sugli 800 per dare una svegliata alla reattività e per raccogliere 1'44"86. Su di lui fratello Colm non ha torto.

## Dibaba, l'angelo e il killer

Chefe è un posto così piccolo, sperduto, che non viene riportato sulle carte dell'atlante della Bistish Encyclopaedia. E' nella regione di Arsi, sud est di Addis Abeba, affacciata sulla più grande cicatrice disegnata sulla terra: la Rift Valley corre dai grandi laghi, solca tutta l'Africa Orientale sino ad arrestarsi, all'apparenza, di fronte al Mar Rosso. Da una parte e dall'altra di questa sterminata scarpata si stendono gli altopiani che superano i 2000 metri, le miniere a cielo aperto della corsa, dei suoi magnifici interpreti e, se è per questo, anche i nidi dei primi uomini, delle prime donne. Con buona pace di chi predica la superiorità di una razza.

La resistenza alla fatica è il primo dono offerto dalla natura. Necessario affinare quel diamante grezzo: Tirunesh ha saputo farlo e la sua capacità di correre a lungo è affiancata, sempre più, sempre meglio, da quello che con definizione sbrigativa, viene etichettato come killer instinct. In realtà, un naturale desiderio di successo da appagare con accelerazioni progressive e capaci di demolire la resistenza delle avversarie. Come finisce lei, non finisce nessuna: sufficiente dare un'occhiata ai suoi ultimi giri al mondiale di Helsinki 2005: 58"19 nei 5000, 58"4 nei 10000. Sulle stesse frequenze (e sulla stessa pista) offerte nel '71 da Juha Vaatainen, rivelatore di un mondo nuovo: le lunghe distanze potevano essere una battaglia, non più uno scontro campale e processionario, all'insegna di una noia spesso mortale.

Dibaba II – la sorella Ejagayou è la numero uno e la piccola Genzebe la numero tre - può vantare un lungo elenco di unicità: la più giovane (18 anni e 90 giorni) a vincere un titolo mondiale, la prima ad aver fatto doppietta 5000-10000 a un Mondiale, la prima ad averlo centrato, un anno fa, alle Olimpiadi. Nei suoi occhi profondi, scuris-

Tirunesh Dibaba

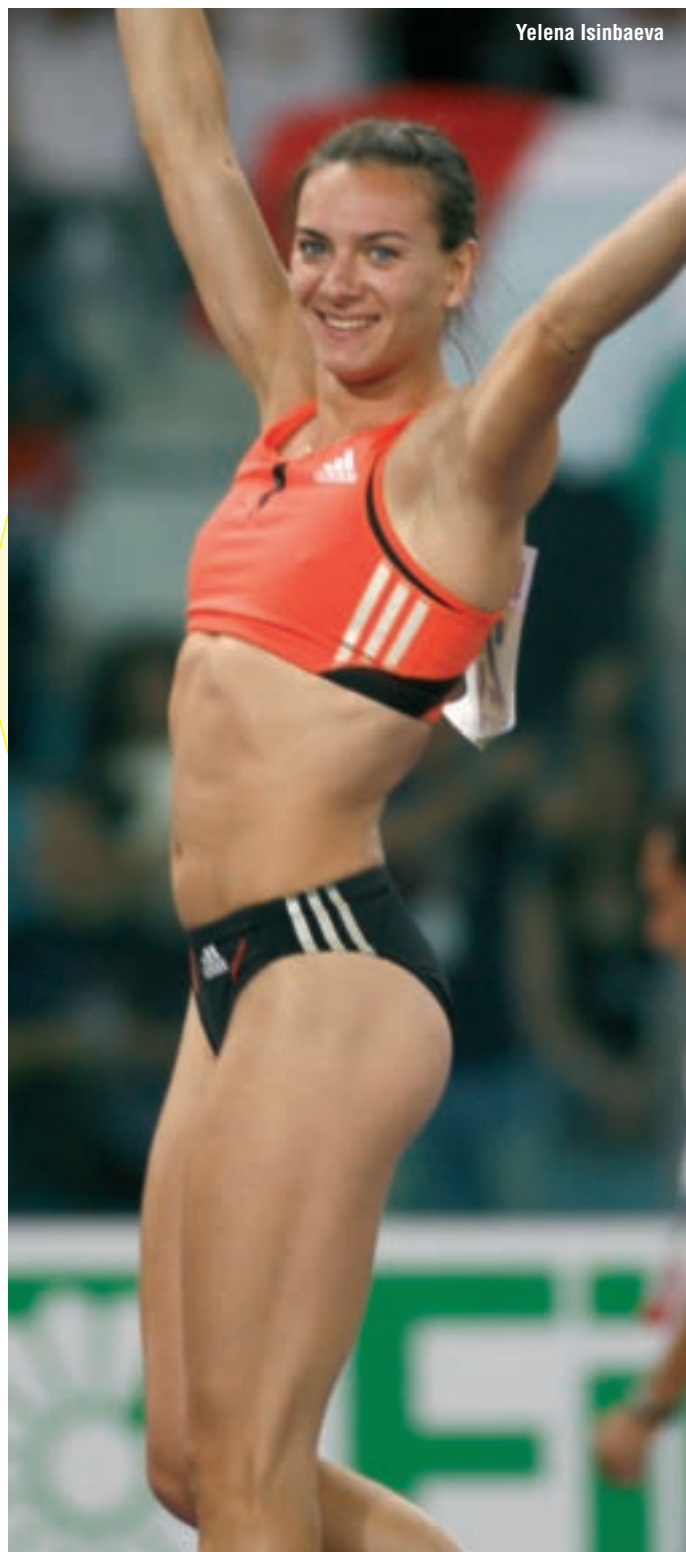


simi e dolci può esser scorto un lampo di riconoscenza rivolto a chi le ha permesso di raccogliere un tempo indimenticabile sui 10000 (29'54"66), sino a poco tempo fa il secondo della storia dietro quell'incredibile, inspiegabile 29'31" della cinese Wang cinese che segnò l'apoteosi del reparto rosso femminile dell'ineffabile Ma Yuren. La destinataria è Elvan Abeylegesse, turca di passaporto, etiope di nascita, non premiata dalla natura con un aspetto gradevole quanto quello di Tirunesh, quattr'ossa in croce e denti sporgenti come quelli di un topo-ragno, capace di ritmi furibondi, non di variazioni di ritmo, quelle che hanno costruito la fortuna della killer dalla faccia d'angelo.

## Gli occhi di Yelena

Ora lo dice anche: 5,30. Un obiettivo, un train de vie, un sogno senza nuvole. Lassù qualcuno la ama ed è giusto così. Nell'Olimpo contemporaneo, Usain Bolt è Zeus, scaglia i lampi; Yelena Isinbaeva è un cocktail: salda come Giunone, spigliata come Diana, cacciatrice di irresistibili ascese (e di dollari), veloce e forte come un'Atalanta. Provate voi a sfidarla.

Yelena Isinbaeva





Primo interrogativo: di quale colore sono gli occhi di Yelena? Blu? Ardesia? Elisabeth Taylor ne ha uno blu e uno viola. Per Yelena dipende dalla luce, dai momenti, dalla concentrazione, dall'altezza superata, dalla disponibilità (ampia) regalata a chi, sotto un carico di macchine e di obiettivi, deve sobbarcarsi una lunga corsa sul prato per andarla a ritrarre. In quei momenti sono molto luminosi e in quel caso, più che alla precisa tonalità, si guarda alla luminosità, alla capacità di ammiccamento. In questo senso, esemplare il dopo-vittoria e il dopo-record del mondo (ovviamente...) a Helsinki 2005: in quei dieci giorni di buio pesto e di pioggia così incessante da riportare a un racconto di Bradbury, Yelena pescò nell'urna e trovò il giorno perfetto di un'estate al Nord: sole, nuvole fuggevoli, blu tendente al cobalto. Ringraziò a modo suo: dopo il 5,00 londinese, ecco il 5,01 finlandese da festeggiare con capriole, corse leggere, sguardi fulminanti, persino una rapida interpretazione di Sherazade - o di una bella circassa - con una maglietta tesa a nascondere metà del molto, lasciando spazio a saette degli occhi, quegli occhi.

Grande, sublime interprete: a Pechino, caldo umido che piegava in due se non in tre, ha inventato la capanna, come in certi giochi infantili. Anche qui, interrogativi? Ma non aveva caldo sotto quella copertura bianca? E ancora: come faceva a dormicchiare mentre la brutta americana Stuczynski covava il desiderio di spodestarla? Per rispondere è necessario scalare all'indietro il passato, atterrare al Madison Square Garden di trent'anni fa abbondanti, la sera in cui Franklyn Jacobs rompeva le balle a Volodja Yashenko: «Stasera ti batterò, ho muscoli duri come l'acciaio». «Non mi batti, sei piccolo», rispondeva quel prodigio cosacco, rapito dal diavolo nella bottiglia. Perché non è facile sconfiggere i semidei, gli eroi, i centauri, quelli che negli occhi hanno la luce.

## Lo show di Merritt

Quando il Texas recapitò al mondo Jeremy Wariner - magro magro,

quasi una figura di Giacometti, asettico, imperscrutabile dietro quegli occhiaietti, a occhio non il massimo della simpatia - tutti a dire: ecco la speranza bianca, ecco il ritorno di un vecchio mondo già attraversato, perché vedete non è il caso di esser scuri per dominare il quarto di miglio: c'è una certa portata razzista quando si dicono e si scrivono certe cose, ma probabilmente non ce ne accorgiamo più.

Wariner ha vinto un oro olimpico, due titoli mondiali, si è portato a 27 centesimi dal Michael Johnson in formato sivigliano - quando il 43"18 fece seguito al 19"32 di Atlanta - avvalendosi anche dei consigli di MJ che a Waco gli ha allungato più di un'occhiata. Poi il texano si è trovato contro il virginiano (di Portsmouth) e non è stato sconfitto, è stato schiantato, atterrato. Perché LaShawn Merritt ha la base veloce che Jeremy, con la sua corsa perfetta, con la sua distribuzione razionale, non avrà mai: LaShawn sa correre i 200 in 20"07 e visto che ha solo 23 anni magari un giorno ce lo ritroveremo a 19"90 e sarà la base giusta, perfetta, per dare l'assalto alla barriera dei 43". I 300 sono buoni testimoni sulla tenuta della velocità: approfittando dell'altura di Pretoria, Michelone firmò un fantasmagorico 30"85 (tre volte i 100 a una media di 10"28!), LaShawn per il momento risponde con 31"31. E con il 44"66 rimediato dopo aver appena passato il promontorio della maggiore età. Mai nessuno come lui nell'area temporale della precocità.

Il suo giorno dei giorni è, per il momento, il 21 agosto 2008, al Nido d'Uccello pechinese, serata per una volta non assediata dal caldo che abbatte. Un testa a testa, un gomito a gomito: tutto l'annuncio scompare di fronte a quell'ultimo rettilineo. Di fronte a Merritt, a una corsa che è un incedere, Wariner rompe come un trotatore che fa saltare il giusto numero di giri, che vede andare per aria il suo meccanismo perfetto. Un anno prima, a Osaka, aveva rifilato a LaShawn 51 centesimi di distacco, ora è costretto a concederne 99, il più ampio, definitivo, abissale dell'era moderna in ambito olimpico. Per Jeremy, un ritorno nella normalità: 44"74; per LaShawn il trampolino buono per entrare nell'assoluto, 43"75, quinto di sem-

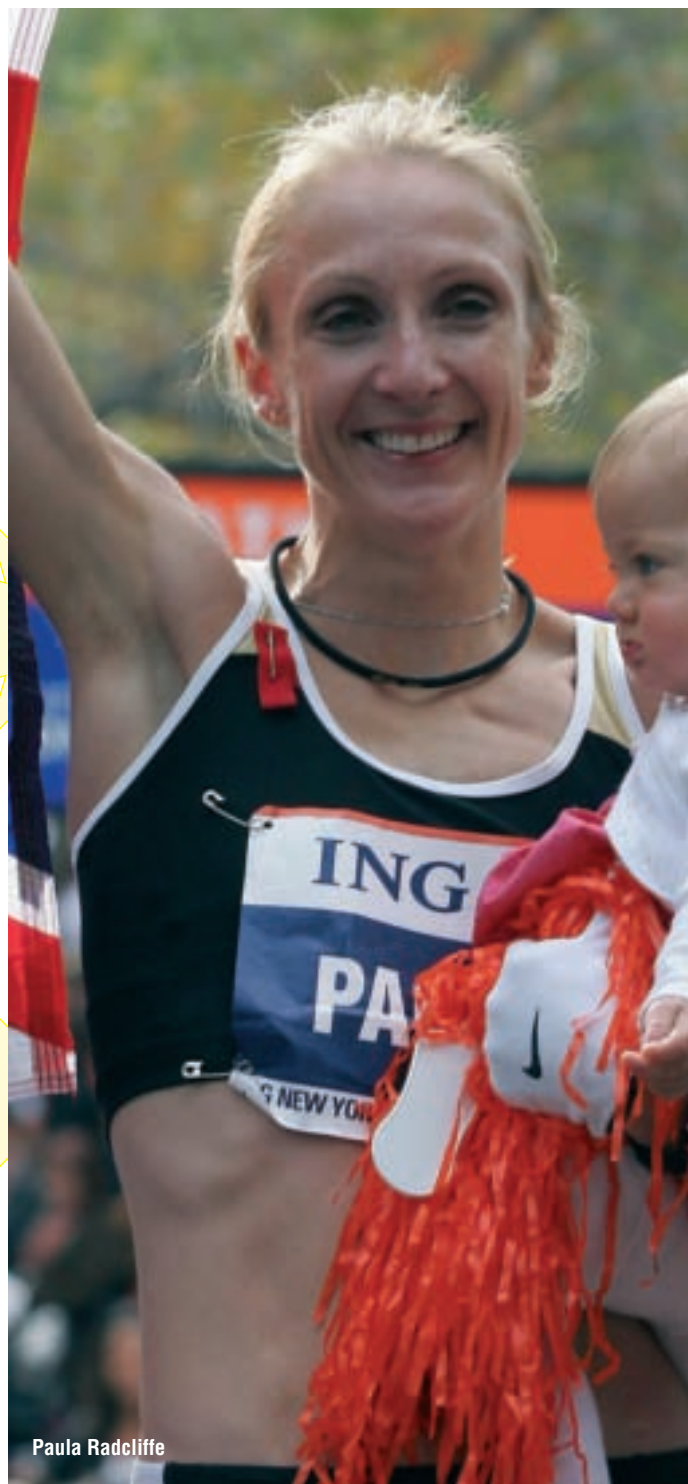


LaShawn Merritt

pre, riserva di extralusso della staffetta del sogno Johnson-Reynolds-Wariner-Watts.

## Paula Radcliffe, la donna chiamata cavallo

Si dice che solo chi cade può risorgere: Paula è risorta dopo essersi seduta su un marciapiede ateniese, essersi liberata lo stomaco, non



Paula Radcliffe

l'anima. Dietro c'era scritto, enorme, chilometro 36 e una donna di mezz'età, scesa in strada perché la maratona passava sotto casa sua, aveva il volto commosso. Paula, 31 anni, l'età giusta per coronare con quel successo speranze forti, maratone a ritmi zatopekiani, guadagni robusti (non guastano...), una path of glory, un sentiero della gloria, da percorrere sino in fondo: Atene, l'occasione perfetta. E invece eccola lì, triste e solitaria. Finale no, perché lei, con la sua cultura delicata, con il suo amore per la poesia, con quell'aspetto tratto di peso da un libro di Jane Austen, è una granatiera britannica. E se c'è stato un altro momento in cui l'ha dimostrato fu in uno stadio olimpico tedesco, quello di Monaco di Baviera, sotto una pioggia senza pietà, impegnata, in un esercizio masochista sui 10000: sola dopo 50 metri, a inseguire quel folle, poco credibile record di Wang, e il bello è che per un po' di chilometri rimase sotto, con quella sua andatura sofferta, quello strabuzzare gli occhi, quel gettare il mento al cielo. Di zatopekiani Paula Radcliffe maritata Lough, laureata in lingue all'università di Loughborough, non ha solo i ritmi, ma anche gestualità che possono toccare cadenze disperate.

In un'atletica britannica sempre più affidata ai veloci, sempre più lontana dagli anni eroici della stamina, Paula ha deciso di seguire vecchie vie. Una coraggiosa, una gatta di marmo, si diceva di lei dopo lunghi anni di delusioni provate in pista. E così eccola sulla strada: 2h15'25" a Londra 2003 al traino di uomini volenterosi e disponibili, 2h17'18" a Chicago, 2h17'42" ancora a Londra in una dimensione di totale gineceo: quattro delle cinque migliori prestazioni scritte da donna portano la sua firma. Il raccolto di medaglie non è pari al patrimonio cronometrico: quel titolo europeo sui 10000, la corona mondiale di Helsinki, finalmente nella maratona ed è tutto.

Nel gennaio 2007 nasce Isla, meno di dieci mesi dopo Paula vince a New York e il primo trofeo da alzare al cielo è la sua deliziosa biondina, ma l'Olimpiade continua a respingerla: 23°, a 6' da Constantina Dita, senza la resa incondizionata di Atene, solo con l'orgoglio dell'invitta. Da Berlino a Londra 2012 passano tre anni di lavoro duro, di speranze che devono gonfiare la vela della volontà: non sarà lontana dai 40, fragile, fortissima.

## Robles, il guantanamero

Gli ostacolisti, di solito, piombano sul traguardo sghebbi, fuori equilibrio, impegnati in tuffi. Lui, morbido come un panterone, come una canzone da Buena Vista Social Club, come Guantanamera che è la canzone che è facile appiccicare addosso a Dayron Robles che è nato proprio là, a un tiro di sasso da quello che è diventato il posto del potere che diventa orrore, e che, a neppure 23 anni, si è già preso non tutto ma senza dubbio il meglio: record mondiale prima, oro olimpico poi, riscuotendo in fretta e senza furia l'eredità precoce di Liu Xiang, l'uomo che ha provocato un'alluvione (di lacrime) nella Cina che lo aspettava. Perché sarà anche bello dominare i tuffi o il tennis tavolo, ma una medaglia nell'atletica ha un altro peso.

Nella storia di Dayron, più che Ostrava 2008 (12"87, record del mondo per riscrivere un nome cubano a trent'anni abbondanti da Alejandro Casanas), i giorni di Pechino, la drammatica comparsata di Liu, la gente che fugge disperata di fronte a quell'ostacolo rifiutato, a quella fuga dentro il ventre smisurato del Nido d'Uccello. L'Atteso





Dayron Robles

dura lo straccio di dieci metri, non riesce ad alzare la gamba d'attacco, è in uno stato così miserando che ancor oggi non si è ripreso. Liu era il bluff di Pechino e per vedere la mano fasulla è sufficiente uno starter che chiama ai blocchi. A quel punto non c'è molto altro da dire: Dayron attraversa i turni (13"19, 13"12), vince l'oro (12"93, a sei centesimi dal mondiale, 24 di distacco a David Payne), nessuno fischia, pochi applaudono. Trionfo netto e un po' asettico, l'inno di Cuba, que linda Cuba, una marcia allegra che dà l'idea di gente che continua a esser ottimista anche se la vita sotto assedio non deve esser stata facile.

Robles è l'ultimo prodotto di una serie interminabile in cui le meraviglie fisiche del Caribe hanno camminato fianco a fianco con il magistero impresso dai vecchi allenatori sovietici. Nero, vestito di nero, due grandi orecchini, una croce d'oro che sventola ad ogni passaggio, occhiali che gli danno un'aria più matura e lo avvicinano a vecchie immagini di Edwin Moses, è il continuatore di una magnifica tradizione e il simbolo di un mondo che cambia, un bel colpo di vento e una gamba – più la prima che la seconda – che graffia. A Ostrava, dove ovviamente è tornato, 13"04, così, con quell'arrivo disinvolto, in souplesse, si diceva una volta. Ma se quello si tuffa, quanto fa?

## Il volante Saladino

A Panama, baseball e boxe, soprattutto quella selvaggia di Roberto Duran, detto Manos de Piedra. Sino a quando Irving Saladino che per parte di mamma fa anche Aranda, comincia a disegnare parabole perfette con quelle sue gambe che sembrano matite: in un mondo di potenti, il trionfo dell'agilità. Il sigillo della tecnica perfetta, del controllo. Il flash back riporta, fatalmente, a quella sera di Osaka quando per sette minuti Andrew Howe veste la maglia che non esiste di campione del mondo ululando nella notte umida.

Saladino ha un salto, solo quello: lo interpreta e lo sfrutta ritmando gli appoggi, concedendosi persino il lusso di dare un'occhiata all'asse di battuta. Saladino non è velocissimo, non entra come un direttissimo, non è un talento selvaggio, una belva libera da lacci; Saladino è preciso. Lascia poco e salta lungo: 8,57. E il bello è che a tutti quelli che guardano e stringono una speranza come un fazzoletto umido di sudore, è chiaro che andrà a finire proprio così, che bisognerà accontentarsi. L'Italia ha avuto anche un campione del mondo di salto con l'asta, non ancora uno di salto in lungo.

Dicono che ciascuno di noi ricordi un animale. Per favore, nessuno pensi a una battutaccia razzista così frequenti nel mondaccio che ci circonda, ma Saladino è una di quelle magnifiche scimmie che abitano le foreste del centro e sud America: scimmie ragno, veloci e leggere: non c'è ramo che sbagliano, nei loro voli. Irving, lo stesso. Dicono anche ciascuno di noi abbia un giardino segreto: quello di Saladino è a Hengelo, meeting dedicato a Fannie Blankers Koen, la mammina volante e vincente di Londra '48: l'atterraggio a 8,73 gli ha consentito l'ingresso tra i sette samurai. Quella spaventosa misura ha aperto il gas della previsione: dove sarebbe finito, così leggero, così perfetto nelle sue esecuzioni? All'oro di Pechino, questo è certo, scontato, ma con la normalità di un 8,34, frutto di un avvicinamento fisicamente difficoltoso: la misura più modesta che sia stata registrata in una finale olimpica a partire dal '72. Per Howe, fuori in qua-

lificazione, l'infinito rammarico per un'occasione perduta. Più questa che quella mondiale: là Saladino era nitido cromato. Da allora un incidente diplomatico di un guardiano di condominio («Che vuoi, negro?». «Ma io abito qui, sono Saladino, campione olimpico») e scuse arrivate dal palazzo presidenziale, un ritorno negli azzurri spazi (8,56) nell'amata Hengelo prima della giornata di Eugene: Dwight Phillips, dato per appesantito, a 8,74, Irving capace di rispondere - 8,63 - con uno dei balzi migliori prodotti dai suoi armoniosi meccanismi.



Irving Saladino

## Schwazer, in marcia per un ciclo

«Mica male il vostro tedesco»: due vecchi colleghi e amici ticinesi incontrati sul viale alberato a un tiro di sasso dallo stadio spingono verso la speranza che sembrava spazzata via. Dialogo, più che altro con gli occhi: «Vuoi dire che non finiamo a zero?» «Calma». Il tedesco è in rimonta e in quella mostruosità che è la 50 km è un segno dannatamente positivo. Per una volta su Helsinki non piove: meglio andare allo stadio, seguire i passaggi, toccare ferro e legno.



Alex Schwazer



Alex Schwazer nasce in quel giorno di quattro anni fa, quello che con quel terzo posto salva la spedizione, e che, a dar retta a Sandro Damilano, mangia come un Pantagruel e che non si stanca mai. Dopo l'arrivo il primo momento per conoscerlo: carino, gentile, intelligente, animato da un furor che riesce più o meno a mimetizzare anche se poi si scopre che ha giocato a hockey su ghiaccio, che ha corso, che ha pedalato, che ha servito a tavoli e che la scuola era il momento del riposo: per quattro ore, almeno, stava seduto. La marcia è la dimensione totale e finale e meglio della 50 non c'è nulla: c'è il tempo per studiare, analizzare, capire, stare in difesa, auscultarsi, attaccare con razionalità. Damilano il Vecchio: "Uno così, difficile trovarlo". Lui l'ha trovato.

Due anni dopo, Osaka, lontanissima da Helsinki: caldo greve e occasione limpida.

Ancora terzo. Dietro Deakes e Diniz. All'arrivo scaraventa via il berretto, sparge qualche lacrima rabbiosa, concede una vast autocritica, ammette di essersi buttato. Nessuno lo dice ma si fa strada il sospetto: e se fosse solo un magnifico piazzato? Damiano spazza via: «il ciclo comincerà a Pechino e andrà avanti sino a Londra 2012».

Uno Slam. Sandro non sbaglia mai.

I cinesi hanno steso una passatoia nel piazzalone sotto il Nido d'Uccello: su e giù per tre ore e mezzo abbondanti. Quando Alex si libera dell'australiano Tallent e del russo Nizhegorodov lo fa con modi definitivi: 2'18 e 3'05". 3h37'09" e record olimpico. Si è sempre andati in piano ma sembra il risultato di una tappa alpina, pirenaica: Garcia prende 7'. Schwazer, maglia rosa e maglia gialla, Schwazer medaglia d'oro come Pamich a Tokyo '64: l'Italia della marcia sprema bene anche dai suoi confini. E' in quel momento che qualcuno adocchia un braccialetto al suo polso: «Bello». «Eh sì, bello, un regalo». «Un pegno d'amore?». «Beh, ora vediamo».

E' l'annuncio, è il primo atto della storia della coppia più bella del Sud Tirolo. Con Alex e Carolina si marcia e si scivola verso la vittoria e se gli schutzen si arrabbiano davanti al tricolore sventolato, affari loro.

## Spotakova, la donna dal braccio d'oro

Jan Zelezny da Nitra: primatista del mondo; Barbora Spotakova da Jablonec: primatista del mondo. I cechi hanno il braccio d'oro. Nel '96, finiti i Giochi peggio organizzati della storia, Zelezny si fermò ancora qualche giorno in Georgia e andò a provare per la squadra di baseball di Atlanta. Non se ne fece nulla ma quella pallina lasciò strisce nel cielo. Più o meno nello stesso periodo, Barbora detta Bora si inoltrava sui sentieri dell'atletica inseguendo il destino proteiforme dell'eptatleta. Non era male, ma con quella mole... Bando ai giochi di parole: quando si supera l'1,80 e si avvicinano gli 80 kg correre non è il massimo. E' anche il periodo del trasferimento da Jablonec (dove nacque anche quella bisontona di Helena Fibingerova) a Praga, la città d'oro. Perfetta per chi vuol progredire: al Dukla hanno allevato tanti campioni e chi si commuove davanti alle dieci fatiche, là trova il meglio: Tomas Dvorak e Roman Sebrle. Castore e Polluce, al confronto, sembrano due scugnizzi scappati da casa, due mingherlini.

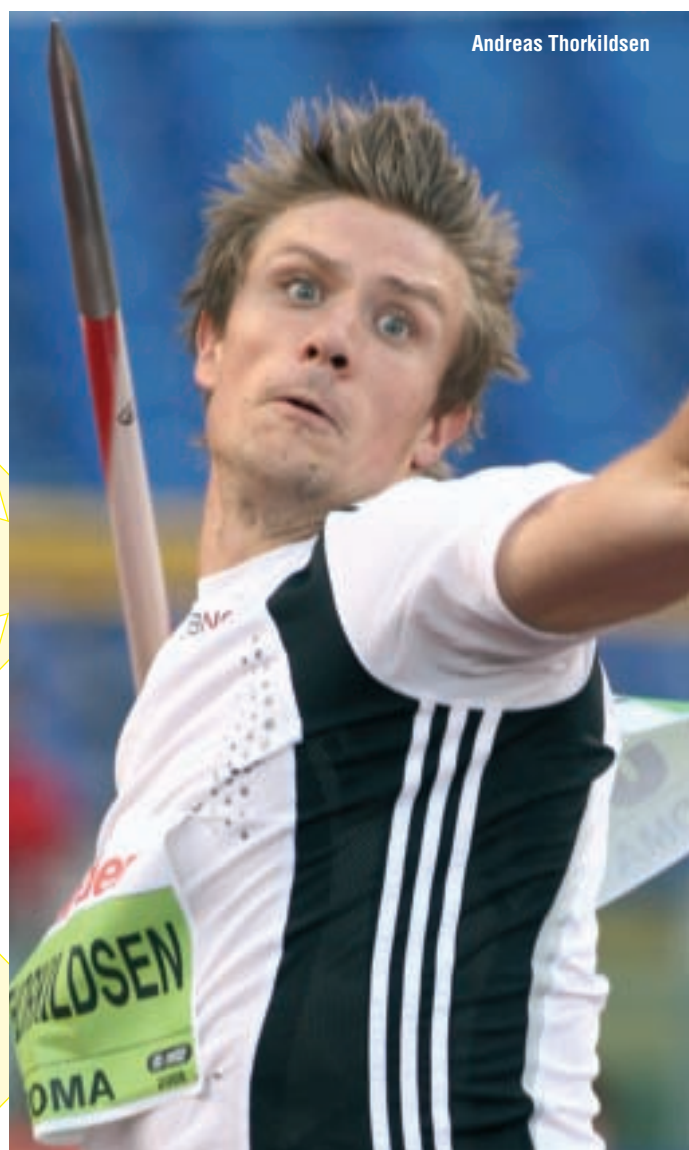
Al Dukla insegnano la tecnica giusta, anche nel calcio. Le doti più riposte uno deve trovarle dentro di sé, estrarle al momento oppor-

tuno. A Bora è toccato farlo all'ultimo turno della finale olimpica, non in un momento qualunque. Davanti, Maria Abakumova, russa di Stavropol, sterminata pianura attorno dove il Volga svolge le sue immense spire. braccia da Hulk, occhioni sexy, botte terribili sin dal primo turno, sino al 70,76 del primato d'Europa, strappato alla bambolona tedesca Christine Obergfoll. Bora non punzecchia, mira solo al bersaglio grosso: lo colpisce al sesto assalto, l'ultimo: 71,42, record d'Europa, soprattutto oro olimpico.



Barbora Spotakova

Breve salto temporale: a Stoccarda (dove nell'86 Fatima Whitbread sparò un mondiale così mattutino che molti non arrivarono in tempo per poterlo ammirare), riunificazione nel suo pugno di (quasi) tutte le corone. Con 72,28 Spotakova estromette dall'albo la vagonessa cubana Osleydis Menendez (per chi non lo sapesse tutti questi strani nomi che hanno spazzato via le Concepcion, le Dolores, le Maria Caridad, sono nomi di fiori) che aveva sparato a 71,70 nella terra dove il giavellotto è adorato, ai Mondiali di Helsinki di quattro anni fa. A questo punto, attacco a quota 75? «Io vado avanti passo dopo passo». Lancio dopo lancio, prego.



## Thorkildsen, il vichingo lancia in resta

Un giorno Janis Lusiš disse che solo i baltici potevano lanciare il giavellotto, come l'esercizio fosse un patrimonio cementato dalle lunghe, antiche guerre che le tribù combatterono contro gli slavi, contro i cavalieri teutonici, contro i mongoli giunti all'estrema avanzata della loro valanga. La disgregazione dell'impero sovietico ha allargato la loro presenza e potenza: ora, oltre a svedesi, finlandesi e

polacchi di costa, anche estoni, lituani e lettoni popolano qualificazioni e finali di lanciatori provenienti da quelle sponde care all'Hans. Un solo uomo li fronteggia e spesso piega questa formidabile coalizione, Andreas Thorkildsen da Kristiansand, sullo Skagerrak - la prima delle porte che si aprono di fronte a chi vuol raggiungere quel mare interno - erede a sua volta di tradizioni che si perdono negli abissi del tempo: un vichingo del sud, un lontanissimo pronipote di Leif Eriksson e della sua stirpe che, a dire il vero, più che alla lancia nei loro assalti si affidavano alla scure.

Andreas, il bello del giavellotto, il ridicolizzatore del primato di famiglia (papà Tømm, 71,64; lui, venti metri in più), riporta la prova al fascino della forza elastica, alla capacità di fiondare con eleganza: non è sorprendente per chi ha evitato di ricoprire il corpo di più o meno sospette ipertrofie. La sua crociata contro i baltici lo ha condotto a grandi vittorie e a sconfitte assorbite con la naturalezza di chi trova assurdo far parte della casta degli invincibili. Curiosamente, chi in ancor giovane età ha già in collezione due medaglie d'oro olimpiche, non ha mai conquistato il titolo mondiale. A Helsinki 2005, sotto quella pioggia continua e impietosa, tutti attendevano Tero Pitkämäki e temevano Andreas, reduce dalla vittoria ateniese e conosciuto per quel che è, formidabile agonista. Ma in quel pomeriggio buio come una notte profonda, la sorpresa venne da un altro baltico, l'estone Andrus Varnik che pescò la carta fortunata e fece ascoltare al pubblico dello stadio olimpico un inno molto familiare: forse non tutti sanno che rivendicando a buon diritto radici finniche, l'Estonia, dalla sua riapparizione sulla scena mondiale, ha scelto l'inno finlandese fornendo un caso unico nel panorama del globo. E due anni dopo, in condizioni diverse (il caldo atroce e senza soste di Osaka) fu Pitkämäki a coronare l'inseguimento a un titolo che lo trasporta nella galleria dei grandi di Suomi. Andreas rispose un anno dopo, a Pechino, con una parabola oltre i 90. Fra poco, altro capitolo della saga del nord.

## Vlasic, qualcuna volò nel nido del fenicottero

Non meno di una trentina di assalti a 2,10, un'imbattibilità che ha raggiunto i 34 anelli di una lunga catena, la sicurezza di guardar il mondo dall'alto (1,93 sono tanti, per una donna tantissimi...), eppure non è stata felice la vita recente di Blanka Vlasic, il fenicottero di Spalato, la città che al mondo ha dato Goran Ivanisević e quel povero Dražen Petrović, Mozart del parquet. Nel suo nido si sono infilate un paio di cucule e hanno becchettato uova che parevano solidissime, molto sue. Solo da covare. Tia Hellebaut a Pechino, Ariane Friedrich proprio a Berlino formato meeting: la belga occhialuta, terribile agonista, prossima mamma, e la tedesca ossigenata, poliziotta al commissariato di Nordhausen, hanno saputo incrinare le sicurezze che Blanka aveva costruito in due stagioni di decolli, voli, atterraggi, balletti improvvisati sui sacconi e illuminati da quegli occhi che sono acquamarina ma possono diventare di un argento brunito. Strani, freddi, a volte spenti.

Di certo c'è che Blanka (così chiamata da papà Josko in ricordo del suo oro nel decathlon ai Giochi del Mediterraneo di Casablanca) non sa esaltarsi nel furore della battaglia: il filo le sfugge, la trama non le è più chiara, l'aria rarefatta delle alte quote - che dovrebbe



Blanka Vlasic



esserle abituale - la fiacca, la indebolisce. Il 23 agosto, ultimo giorno pechinese, doveva sovrapporsi al segno del suo dominio celeste e invece... Invece, via al flash back, Tia salta 2,05 al primo assalto, Blanka al secondo e a quel punto la belga ha il vantaggio di poter stare a guardare e infatti, dopo un errore a 2,07, guarda: guarda i tre errori di quella che il betting dava alla pari e si prepara ad ascoltare la Brabanconne che va a chiudere una delle più accese battaglie di dame: quarta Slesarenko a 2,01 e ogni altro commento è superfluo. A inizio giugno, sulla pedana dei Mondiali, altra crepa: Ariane Frie-

drich sale a 2,06, la lascia a tre centimetri e va vicinissima a ottenere quel che Blanka ha sfiorato tante volte, il record mondiale. Va detto che, in una sorta di esercizio di modestia, Ariane non va a provare 2,10 ma si accontenta di assaggiare i 2,09 che ventidue anni fa furono scalati all'Olimpico romano da Stekfa Kostadinova nel giorno che spinse il luciferino Ben Johnson a 9"83 e che trasportò Maurizio Damilano dentro uno dei suoi momenti memorabili. In quelle ore, davanti a tanta grazia, una miriade di titoli possibili.

di Roberto L. Quercetani

Foto Archivio FIDAL

# Mondiali-Olimpiadi,

Ecco i “padroni del mondo”, coloro capaci di primeggiare sia ai Giochi che nella rassegna iridata. I più grandi di tutti? Carl Lewis e Gail Devers. Restando nei confini nazionali, invece, sveltano Maurizio Damilano e Fiona May

Per gran parte della sua storia l'atletica moderna ha avuto un solo campionato “globale”, quello dei Giochi Olimpici quadriennali. Si direbbe che l'IAAF mostrasse in tal senso un rispetto speciale verso l'evento concepito da Pierre de Coubertin, tanto da avere allora nel suo regolamento un articolo (13/2) così concepito: «I Giochi Olimpici varranno come campionati mondiali». L'idea di dar vita a propri Mondiali maturò assai tardi, quando la stragrande maggioranza degli altri sport l'aveva già adottata da tempo. Accadde nell'“Era Nebiolo”, per molti versi la più rivoluzionaria nella storia dell'IAAF, e l'edizione inaugurale dei Mondiali di atletica si tenne nel 1983 a Helsinki. La frequenza, dapprima quadriennale, divenne dal 1991 in poi biennale, cadendo sempre in anni dispari. Così oggi abbiamo un campionato “globale” (olimpico o mondiale) per tre anni su quattro. Nel nuovo secolo sono rimasti per così dire vuoti solo due (2002 e 2006) degli otto anni già trascorsi.

Gli atleti di valore internazionale dell'attualità sono in un certo senso dei privilegiati rispetto ai loro predecessori dell'era ante-1983, che dopo aver conseguito una vittoria olimpica dovevano aspettare quattro anni per avere una nuova “chance” di accedere a un titolo “globale”. D'altro canto in questi ultimi tempi è cresciuta assai la concorrenza internazionale, per cui è ora impresa di gran rilievo anche bissare in anni consecutivi. Per non parlare poi di chi riesce ad infilare tre vittorie “globali” consecutive.

In vista della 12<sup>a</sup> edizione dei Mondiali che sta per andare in onda a Berlino ci è sembrato interessante rievocare i nomi degli atleti e delle atlete che dal 1983 in poi hanno vinto il maggior numero di titoli “globali” (fra Giochi Olimpici e campionati mondiali) in due o tre anni consecutivi. (Non teniamo quindi conto dei titoli vinti in anni non consecutivi). Tutto questo per le sole gare individuali.

6 vittorie: Carl Lewis (USA) 100 metri (M '83, GO '84), lungo (M '83, GO '84; M '87, GO '88); Jan Zelezny (Cec), giavellotto (GO '92- M '93; M '95- GO '96; GO 2000, M '01); Robert Korzeniowski (Pol), 50 km. marcia (GO '96-M '97; GO 2000-M '01; M '03-GO '04); Michael Johnson (USA) 200 metri (M '95-GO '96)/ 400 metri (M '95-GO '96; M '99-GO 2000)

5: Kenenisa Bekele (Eti), 10.000 metri (M 2003, GO '04, M '05; M. '07, GO '08); Haile Gebrselassie (Eti), 10.000 metri (M '95, GO '96, M '97; M '99, GO 2000)



Carl Lewis



# un binomio eccelso

3: Maurice Greene (USA) 100 metri: (M '99, GO 2000, M '01); Ivan Pedroso (Cub) lungo (M '99, GO 2000, M '01); Dwight Phillips (USA) lungo M '03, GO '04, M '05); Bruno Riedel (Ger) disco (M '95, GO '96, M '97); Virgilijus Alekna (Lit) disco (M 2003, GO '04, M '05)

In campo femminile sveltano su tutte tre grandi di un recente passato e l'attuale regina del salto con l'asta, specialità di conio relativamente nuovo.

4 vittorie: Joyner-Kersey (USA) lungo (M '87, GO '88) ed eptathlon (M 87' GO '88); Marion Jones (USA) 100 metri (M '99, GO 2000) e 200

Jackie Joyner-Kersey



Michael Johnson



Maurizio Damilano

metri (GO 2000, M '01); Marie-José Pérec (Fra) 400 metri (M '91, GO '92 ; M'95, GO '96); Yelena Isinbaeva (Rus) asta (GO 2004, M '05; M '07, GO '08)

3: Stacy Dragila (USA), asta (M '99, GO 2000, M '01)

Se dovessimo compilare un Ranking dei migliori atleti e delle migliori atlete nella storia dei Mondiali, il fattore più importante sarebbe ovviamente quello delle medaglie vinte sull'arco dell'intera

carriera, legato anche alla versatilità di cui hanno dato prova i vari soggetti. In tale ottica ci sembra che due atleti sveltino su tutti, gli americani Carl Lewis e Michael Johnson. Il primo ha il maggior numero di medaglie, 10, contro le 9 di "MJ", il quale prevale di un'unità (9 a 8) in quanto a "ori". Pensiamo che Lewis meriti un leggero "plus" per il fatto di aver raccolto sull'arco di 3 specialità individuali, 100, 200 metri e lungo, contro le due del rivale (200, 400).





Stoccarda 1993, nei 100 metri Gail Devers (corsia 5) batte Merlene Ottey di tre millesimi di secondo

Al terzo posto vediamo Sergey Bubka, uomo di una sola specialità, ma in questa davvero grande, avendola vinta ben sei volte consecutive sull'arco di 14 anni. Vediamo quarto il discobolo tedesco Lars Riedel, con 5 ori nella sua specialità sull'arco di 10 anni, seguito dall'ostacolista Allen Johnson, anche lui con 5 ori, sugli "alti". Quest'ultimo aveva anche un record particolare, al quale sembra tenesse in modo particolare: quello del maggior numero di ostacoli abbattuti in una corsa. Ai Giochi Olimpici di Atlanta '96 ne abbatté 8 su 10, vincendo agevolmente in 12.95. (Quel giorno non pochi spettatori, ignari delle regole, si chiedevano perché non venisse squalificato ...).

1. Carl Lewis (USA); 2. Michael Johnson (USA); 3. Sergey Bubka (URSS); 4. Lars Riedel (Ger); 5. Allen Johnson (USA).

In campo femminile la scelta non è facile e vede come contendenti per la "leadership" due americane entrambe con 4 "ori" in prove individuali. (Le staffette non sono prese in considerazione, perché in esse il valore di una vittoria dev'essere per forza diviso fra i quattro della squadra e l'apporto del singolo non è facile da valutare). Le due sono Gail Devers e Jackie Joyner-Kersey. Diamo un leggero "plus" alla prima che riuscì a vincere tre volte nei 100 ostacoli ed una sui 100 piani. E' questa un'impresa che con il passare degli anni e l'intensificarsi della concorrenza è divenuta sempre più difficile. La Joyner-Kersey ha saputo abbinare due titoli nel lungo con altret-



Fiona May

tanti nell'eptathlon.

Terza vediamo Marion Jones, che operò solo nella velocità ma con grande successo (4 "ori" in gare individuali ai Mondiali), ahimè perdendo poi parte del suo onore con il famoso caso per il quale subì per "spergiuro" la pena del carcere, fuori del consueto per casi del genere. Quarta un'altra velocista, la giamaicana Merlene Ottey, che sull'arco di una carriera stupenda come durata agli alti livelli collezionò ai Mondiali ben 10 medaglie, due delle quali d'oro, entrambe nei 200. Al quinto posto vediamo la russa Yelena Isinbaeva, che in questi ultimi anni ha fatto crescere imponentemente il neonato salto con l'asta, vincendo fra l'altro due volte ai Mondiali.

1. Gail Devers (USA); 2. Jackie Joyner-Kersey (USA); 3. Marion Jones (USA); 4. Merlene Ottey (Giam), 5. Yelena Isinbaeva (Rus).

#### ITALIA: DAMILANO E FIONA MAY SU TUTTI

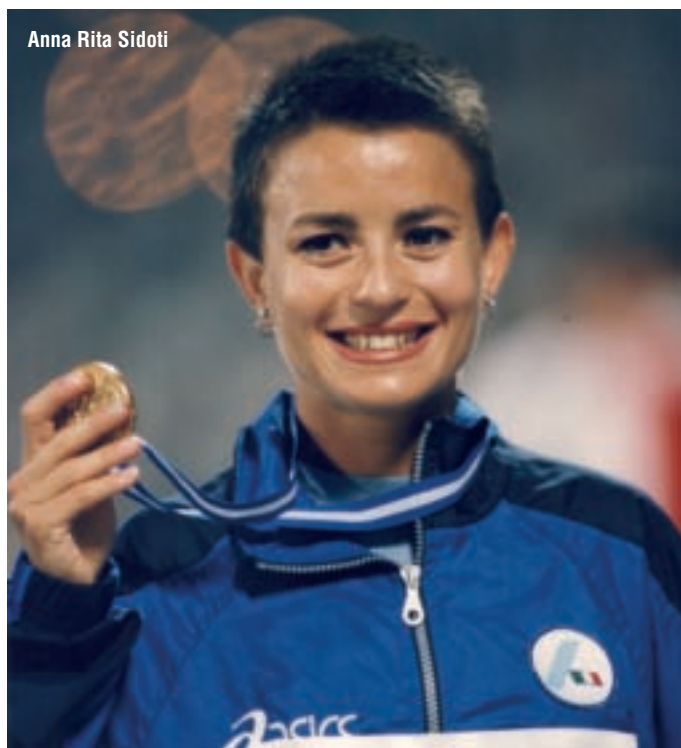
L'Italia ha vinto finora 25 medaglie nelle gare maschili dei Mondiali. Undici di queste d'oro e – guarda caso! – la marcia ha contribuito al raccolto azzurro quasi per il 50%, con 5 vittorie. Nel settore maschile l'unico italiano a cingersi due volte dell'oro ai Mondiali è stato Maurizio Damilano, che al settore ha donato tantissimo, prima come attore poi come maestro e animatore. Vinse i 20 km. di marcia

Fabrizio Mori



nel 1987 e nel '91, quando la manifestazione non aveva ancora scadenze biennali come adesso. A lui tocca pertanto il primo posto nel Ranking dei migliori italiani nella storia di questa manifestazione. Al secondo posto vediamo Francesco Panetta, che nel 1987 a Roma fu secondo nei 10.000 e sette giorni dopo vinse i 3000 m. siepi con una gara coraggiosa che lo vide protagonista da cima a fondo.

Anna Rita Sidoti



Francesco Panetta



“Rambo” davvero nei suoi panni migliori.

Fabrizio Mori è terzo, diciamo “a una spalla”, con un oro nei 400 m. ostacoli nel 1999 ed un argento nella stessa specialità nel 2001. E’ doveroso ricordare che Mori giunse sullo scalino più alto del podio alla sua quinta partecipazione ai Mondiali. In precedenza era stato tre volte semifinalista (1991, '93 e '95) e quarto in finale nel '97.

Italia, uomini

1. Maurizio Damilano; 2. Francesco Panetta; 3. Fabrizio Mori.

In campo femminile sono finora tre le vittorie azzurre. Qui, per quanto riguarda il Ranking, vince con distacco la saltatrice in lungo Fiona May, che seppe salire sul podio dei Mondiali ben quattro volte: due vittorie ('95 e 2001), un secondo posto ('99) e un terzo ('97). Una marciatrice, Anna Rita Sidoti, è l'altra azzurra che sia riuscita a centrare l'oro: nei 10 km. di marcia nel '97. Le spetta per questo il secondo posto nel Ranking, davanti ad Antonietta Di Martino, che vinse l'argento del salto in alto nel 2007 e guadagna nel nostro giudizio di una corta incollatura davanti a due marciatrici, Ileana Salvador ed Elisabetta Perrone. Entrambe seconde nei 10 km. di marcia (rispettivamente nel '93 e nel '95).

Italia, donne

1. Fiona May; 2. Annarita Sidoti; 3. Antonietta Di Martino.





# MARE VOSTRUM

*L'Ospitalità è un modo di essere*

Gli incantevoli colori di un mare limpido, trasparente, cristallino.  
Un paesaggio unico al mondo racchiuso in un chilometro  
di spiagge e natura al centro della città.  
Reggio Calabria, un sogno adagiato sullo Stretto,  
una terra incredibilmente bella.

di Pierangelo Molinaro

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL



# «Ho paura solo di me stesso»

Schwazer prepara la 50 km di Berlino con la sicurezza che può avere solo chi ha vinto già un'Olimpiade: «Sono più forte di Pechino. Quello è stato il mio punto di partenza, non di arrivo. Le distanze più corte? Le farò solo quando capirò che posso vincere anche lì»

Il suo allenatore, Sandro Damilano, ha solo paura che esageri, sa che il grande limite attuale di Alex Schwazer è il non aver ancora capito sino in fondo l'effetto allenante del riposo e del recupero. Lui, Alex, alza le spalle e risponde che la marcia è una fede, una condizione di vita che non permette sgarri. Rimane celebre una sua frase pronunciata a Pechino due giorni prima della sua leggendaria 50 km, dopo che Damilano aveva stoppato la sua continua voglia di allenarsi: «Questa freschezza mi distrugge»... Due giorni dopo si capì che il riposo forzato l'aveva tutt'altro che distrutto. Cinquanta chilometri senza il minimo problema, l'ingresso solitario nello sta-

dio olimpico, le lacrime, la medaglia d'oro. Giorni che cambiano la vita.

**- Alex, c'è ancora lo Schwazer di Pechino?**

«I test dicono che quello di oggi è più forte. Ci sono diversi modi per interpretare un titolo olimpico: per molti è il punto di arrivo di una carriera intera, per me invece è un punto di partenza».

**- Però la popolarità ha un prezzo.**

«Certo, ma riesco per ora a disciplinare gli impegni. Ho una fortuna,





che a Calice, dove vive la mia famiglia, e a Saluzzo riesco a isolarmi, ad essere completamente concentrato sull'allenamento e sulla vita che devo condurre».

**- Poi c'è anche Carolina...**

«Carolina è un punto che mi dà forza e motivazioni. Pure lei è un'atleta e quindi è in grado di capire la mia vita. Certo è che a volte mi odio... Le voglio bene, ma mi rendo conto che in diversi mo-







menti dell'anno vivo completamente concentrato sui miei impegni».

**- Con quale spirito va ai Mondiali di Berlino?**

«Con l'intenzione di vincere ancora la 50 km. Sono conscio che non sarà un'impresa facile, gli avversari sono tanti e competitivi, ma penso che un altro mio successo mi darebbe un vantaggio psicologico che mi aiuterà anche nelle prossime stagioni».

**- Quante ancora?**

«Diciamo otto anni almeno. Poi farò un bilancio della situazione».

*- L'ultimo test sulla distanza il 28 giugno a Dublino non è stato felice. Si è ritirato dopo 16 km, il terzo ritiro, dopo Naumburg '04 e Göteborg '06, su 13 esperienze sui 50 km.*

«Non sono affatto preoccupato. Ho commesso due errori che ho pagato. Il primo è stato il non coprirmi adeguatamente. Ho vestito solo una canottiera ed il ventaccio di Dublino mi ha fregato. La seconda è che una 50 km merita sempre rispetto ed io forse ho esagerato ad affrontare questa gara tre giorni dopo essere sceso dal raduno in altura di Livigno senza aver scaricato».

**- Dunque nessun dubbio.**

«No, nessuno. Se stai bene la prestazione in una 50 km è abbastanza matematica. Sai a quali ritmi puoi marciare e quali soglie non de-

vi superare. Se ti sei allenato bene sai cosa puoi fare ed io mi sono allenato per costruire ritmi importanti. Certo, può sempre esserci nel giorno importante qualcuno che va più forte di te, succederà ma sei hai fatto tutto quello che dovevi fare hai la coscienza a posto».

**- E qual è questo "ritmo importante"?**

«Mah, forse il primato mondiale...».

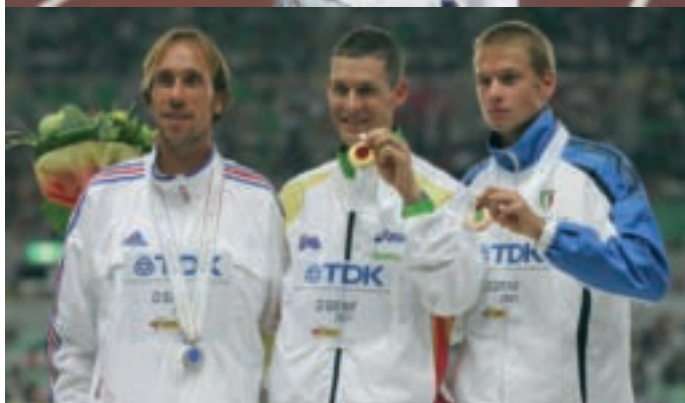
**- Insomma Schwazer, lei si sente imbattibile.**

«Nessuno è imbattibile, neppure Bolt. Ma ho 25 anni e continuo a crescere e non solo di gambe e polmoni. In tante situazioni la differenza la fa la testa e su questo fronte mi sento molto più forte. Un tempo marciavo senza pensare, adesso invece durante l'allenamento penso moltissimo. Conosco molto di più il mio corpo e non ho ancora trovato i limiti. La vittoria poi di Pechino è stata fondamentale, mi ha dato sicurezza, tranquillità e fiducia nelle mie possibilità».

**- Tutte queste certezze su quanti chilometri le ha costruite?**

«Meno della scorsa stagione, ma allora la mia condizione doveva toccare due picchi, coppa del Mondo a maggio ed Olimpiadi ad agosto. Quest'anno ci sono solo i Mondiali, solo lì devo arrivare al massimo. La mia preparazione è iniziata davvero il 6 marzo, dopo una pancreatite che mi ha molto spaventato, ma che per fortuna se n'è andata in fretta. Ho risolto anche alcuni problemi di stomaco che a volte mi hanno limitato in passato. Su consiglio di Chenot ho le-





vato dalla mia dieta latte e latticini e subito la situazione è migliorata. A Saluzzo e nel raduno di Livigno tutto è andato per il meglio. Diciamo che sino ad ora avrò percorso più di 5.000 chilometri, arriverò a Berlino con meno di 7.000 nelle gambe. Sono più che sufficienti. L'ultimo periodo, quello dedicato all'affinamento dei ritmi, è più duro, ma sono convinto di essere pronto».

**- Ecco, i ritmi. Lei è al momento il numero uno sulla 50 km, ma i 10 km a Cracovia a maggio e i 5 km alla Notturna di Milano a fine giugno, hanno dimostrato che potrebbe eccellere anche su distanze più corte. Davvero, dopo queste esperienze, non ha mai pensato alla 20 km?**

«Dovrei cambiare molto nella mia preparazione e per ora non mi interessa, ma comincerei a prendere in considerazione la distanza più corta solo quando capirò che anche lì posso primeggiare».

**- Davvero non si sa riposare?**

«Questa stagione, dopo quella olimpica, l'ho iniziata dicendomi che l'avrei presa con un po' più di calma. Ma in pochi giorni ho capito che non sarebbe stato possibile. La marcia, per rimanere al vertice, la devi vivere al cento per cento. La stanchezza non è una nemica ma una compagna, ti dà la misura di te stesso, di quello che hai fatto, di come riesci a recuperare. Nella mia vita è un parametro fondamentale».

**- Insomma, non ha paura di nulla...**

«Mah, a volte ho paura di me stesso, del mio carattere. Non sono un tipo facile, non vorrei un giorno non riuscire più ad andare d'accordo con gli altri».



di Guido Alessandrini

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

# Antonietta riapre le ali

S'era persa. L'avevamo persa. Il meraviglioso 2007 dei record italiani, ovvero di Sara Simeoni consegnata per sempre agli archivi e scavalcata con quei prodigiosi singhiozzi a 2,02 e poi a 2,03, ma anche e forse soprattutto di quell'argento ai Mondiali di Osaka, pareva un capitolo anche quello consegnato alla memoria. Niente più Di Martino elettrica e potente, niente più arrampicate a 34 centimetri oltre la sua normalissima statura da giovane donna italiana del Sud. I due metri non arrivavano, l'Olimpiade scivolava via nell'anonimato, il passato era passato, la campionessa era tornata nell'ombra. Ma l'anno orribile era invece - appunto - una parentesi. Questo almeno sembra a qualche mese dalla svolta, dal cambiamento che ha ri-trasformato Antonietta e l'ha riportata oltre i due metri aprendo per

lei nuove prospettive verso il Mondiale di Germania. Insomma, da Pechino a Berlino c'è un percorso preciso e con risvolti importanti che hanno cambiato totalmente situazione e prospettive. «L'anno passato è andato male per tanti motivi. Qualcuno è privato e personale. Uno invece è aperto al pubblico: è l'errore compiuto nella preparazione. Sintetizzando, posso dire che abbiamo puntato troppo sulla forza e sui pesi, mettendo da parte la velocità e l'esplosività che sono le mie qualità migliori. La conseguenza fisica è che mi sono ritrovata appesantita e lenta, incapace di salire, affaticata e incapace di recuperare il lavoro. E' uno dei motivi per cui, nel gennaio di questo 2009 ho deciso di interrompere la collaborazione con il mio allenatore Davide Sessa».



La Di Martino ha cambiato guida tecnica e sembra aver ritrovato lo slancio del suo magico 2007. «S’impara più dalle sconfitte che dalle vittorie. L’anno scorso è stata sbagliata la preparazione. Via i pesi, ho perso 5 kg e ho ritrovato velocità e brillantezza»



**Un disastro...**

«Al contrario. L’anno di Pechino mi ha dato tanto e mi ha aiutato a capire molte cose. E’ stato utile. Come spesso succede, s’impara più dalle sconfitte che dalle vittorie. Addirittura, dico che queste tappe negative mi hanno aiutata a diventare adulta, a cambiare la mia maniera di pormi di fronte alle persone. Ora sono più matura. Più sicura».

**Prima non sembrava così insicura.**

«Ma avevo sempre dubbi, tentennavo. Ora non più. So quel che devo fare, decido, vado avanti. Direi che il cambiamento si nota anche in gara. Del resto, l’attività sportiva è l’effetto di quanto viene costruito nella vita privata».

**Com’è adesso Antonietta Di Martino?**

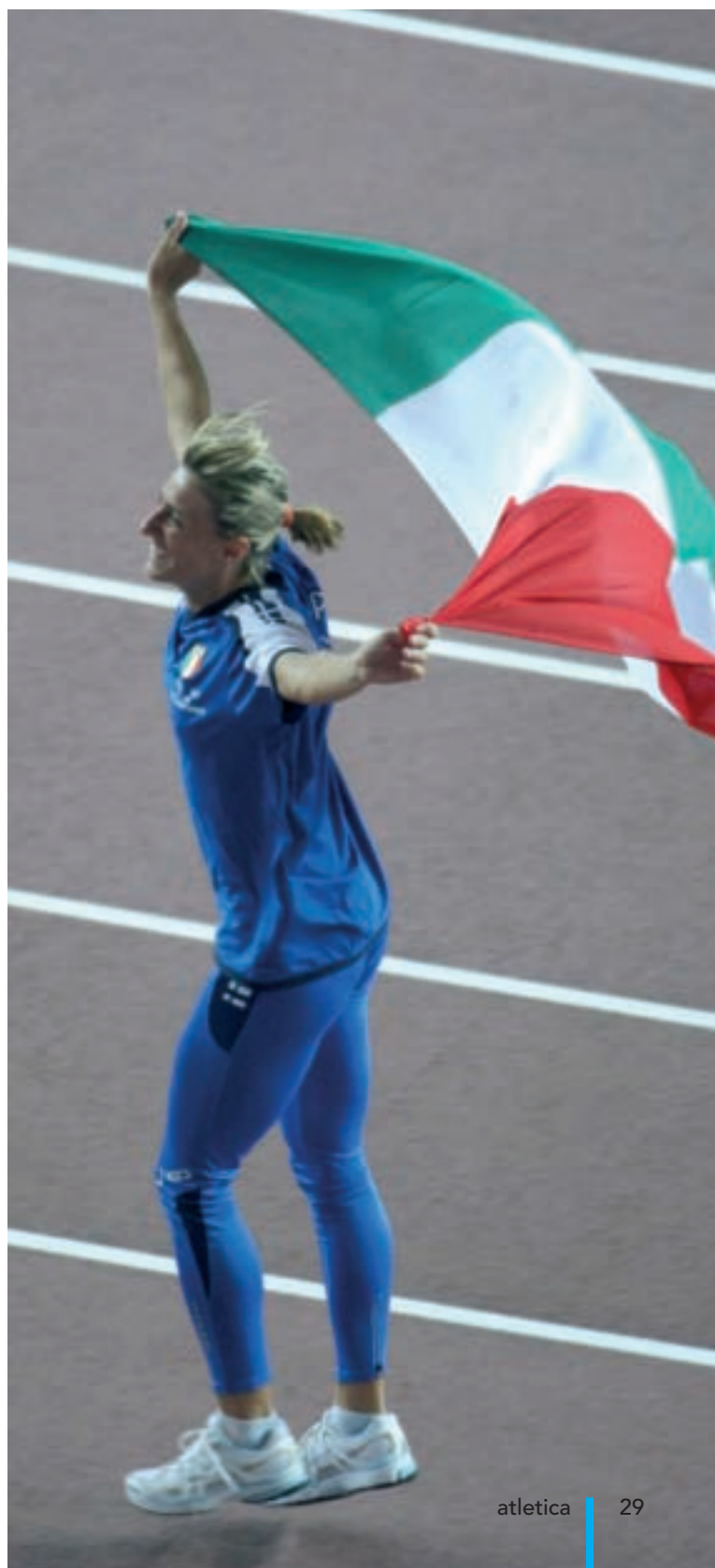
«Sono più attenta alle persone che ai ruoli. Resto sincera e leale come sono sempre stata, ma ho più chiaro il concetto che sulla sincerità dei rapporti si costruisce il rispetto reciproco. Per me è fondamentale. Così facendo, ho trovato equilibrio e una parte della mia vita privata che negli anni scorsi avevo quasi cancellato».

**I risultati hanno cominciato a tornare importanti per questo motivo?**

«In primo luogo sì. L’efficienza fisica e tecnica è una conseguenza. Lasciato il mio allenatore, ho deciso di farmi seguire dal mio fidanzato Massimiliano Di Matteo, che l’atletica la conosce, con la supervisione del responsabile federale Zamperin. Funziona. Mettendo da parte i pesi sono dimagrita cinque chili e ho ritrovato velocità e brillantezza».

**Peccato per l’Euroindoor sfumato a causa della tonsillite...**

«Se ci ripenso mi arrabbio ancora adesso. Un semplice 1,96 sarebbe









stato sufficiente per una medaglia e io l'avevo superato la settimana prima, con pochissimi giorni di allenamento in pedana. Pazienza, anche quell'esperienza è servita per ritrovare concentrazione e una gran voglia di reagire. Quel giorno mi è scattato dentro qualcosa».

***Infatti alla prima gara, in giugno a Torino, è immediatamente tornata a 1,98.***

«Era soltanto l'inizio e molte cose erano, e ancora lo sono, da sistemare. In poche settimane sono arrivati i due metri della Coppa Europa in Portogallo».

***Si dice che sia stato merito anche di una sorta di pellegrinaggio a Fatima. E' vero?***

«Mah. Sono religiosa, questo è vero, ma lì ci siamo andati tutti perché era a due passi dall'albergo. Non penso che una visita a Fatima sia utile per azzeccare qualche gara di salto in alto: lì ho visto gente con problemi ben più seri di chi vuol fare bene nello sport. E' un luogo dove è successo qualcosa di importante e inspiegabile, ma chi vuole davvero stabilire un contatto ha a disposizione la preghiera».

***Questo inizio di stagione ha offerto un panorama dell'alto femminile senza grandi novità. E' d'accordo?***

«Una grande novità c'è: la tedesca Friedrich, salita per il momento a 2,06. E' forte e sta migliorando. Oltre a lei e alla Vlasic in effetti non s'è visto moltissimo, ma è ancora presto. E delle russe, che si sono viste poco, non mi fido».

***Lei invece sta ritrovando la forma del 2007. Che cosa le dicono i test e gli allenamenti?***

«Che sto bene. Che tutto funziona. Che in qualcosa, rispetto a due anni fa, sono anche migliorata. Ma non sono tra quelle che parla di medaglie o di misure. Certo, non posso escludere un ritocco al 2,03 ma ovviamente servono le condizioni giuste, compreso l'ambiente».

***Berlino è un ambiente che la ispira?***

«E' uno stadio speciale. Se troveremo il caldo che a me piace così tanto, direi che potrebbe ripetersi la situazione di Osaka. Non c'è quell'aria particolare che si trova in Oriente, ma come minimo è molto più vicino a casa e questo potrebbe essere un vantaggio».



di Giorgio Barberis



Rubino sul gradino più alto del podio nell'ultima Coppa Europa

# Un Rubino è per sempre

«La mia filosofia è concentrarmi su un obiettivo e far girare tutto intorno. Nello sport come nella vita»: in bocca a un ragazzo di 23 anni sono parole che mostrano quanto meno chiarezza d'idee. Tanto più se a pronunciarle è uno degli emergenti dell'atletica italiana, quel Giorgio Rubino che sarebbe ben di più al centro dell'attenzione se a far parlare della marcia maschile azzurra non ci fossero Alex Schwazer e Ivano Brugnetti. Probabilmente, per lui, è meglio così, perché in questo modo non viene caricato di più pesanti responsabilità dopo il quinto posto di due anni fa nella 20 km dei Mondiali di Osaka e, tutto som-

mato, nessuno ha fatto tragedie se ai Giochi di Pechino è finito diciottesimo, per altro migliorando il suo primato personale.

Questa per Giorgio è comunque un'annata particolare, in quanto segue la grande svolta della sua carriera di marciatore, con il trasferimento in pianta stabile a Saluzzo per affidarsi alle cure di colui che legittimamente può essere considerato il gran guru della specialità, Sandro Damilano. «Quando si crede in qualche cosa – spiega Rubino – è necessario comportarsi di conseguenza, tanto più dopo che qualcosa si era spezzato nel rapporto con Patrizio Parcesepe, colui che mi



**Il 2009 è cominciato alla grande per Giorgio, trasferitosi a Saluzzo agli ordini di Sandro Damilano: personale portato a 1h19'27 e vittoria (individuale e di squadra) in Coppa Europa. «Berlino? L'appetito vien mangiando, e io ho tanta fame...»**

ha avviato alla marcia. Troppi litigi, in un momento già difficile perché mi ero lasciato con la ragazza. E così eccomi a Saluzzo, appunto con Sandro Damilano, per giocare fino in fondo le carte a mia disposizione, in quanto voglio arrivare più in alto possibile».

Dopo il primo inverno di lavoro con il nuovo tecnico è arrivato subito il botto, ossia il secondo posto a Rio Major con un tempo (1h19:27) che ha polverizzato il suo primato personale, migliorandolo di poco meno di tre minuti. Analizza Rubino: «A 23 anni (compiuti il 15 aprile, ndr) quali possano essere i miei limiti è praticamente impossibile dirlo. Non li conoscevo prima e neppure adesso li identifico: quello che mi sento di azzardare è che il tempo ottenuto in Portogallo posso migliorarlo. E comunque il riscontro cronometrico non è tutto, penso che occorra andare davvero forte solo quando serve».

Arrivato alla marcia abbastanza casualmente («Non avevo particolari attitudini per dedicarmi ad altre specialità e per Parcesepe, essendo un ex marciatore, indirizzarmi verso questa disciplina è stato normale. Oltretutto non sono neppure un gigante...»), dopo un'esperienza sui 1000 ai Giochi della Gioventù, Rubino più che al passato preferisce guardare avanti e sottolineare quali siano i vantaggi dell'allenar-

si a Saluzzo. «Innanzitutto la mia vita è diventata più stabile e tranquilla: mi sento a mio agio nella fatica e poter lavorare in gruppo diventa fondamentale. Magari non si fa lo stesso allenamento, però avere dei riferimenti quotidiani con campioni come Schwazer e la Rigaudiventa fondamentale. Non solo, ho avuto modo di conoscere e frequentare altri grandissimi come Jefferson Perez e da gente di questo calibro si può solo imparare».

Lavorare in gruppo e crescere: sono i due assunti del ragazzo che si è affidato a Sandro Damilano. «Sono già migliorato – osserva – nella tecnica e nella capacità organica, ma molto posso ancora fare. La cosa certa è che miglioro e così mi sento sempre più sicuro di me stesso. La scelta tra la 20 e la 50? Qualche mese fa mi sono detto che se non scendevo sotto l'ora e venti avrei considerato seriamente di passare alla gara più lunga. Tre settimane dopo ho gareggiato a Rio Major e... In questo momento il problema non si pone».

Neppure l'essere distante dalla famiglia sembra avere influenza: «Una scelta è una scelta – dice Giorgio – e la mia casa adesso è a Saluzzo. Certo, devo ringraziare i miei genitori, due persone stupende che hanno sempre accettato le mie decisioni, incoraggiandomi anche quan-



Giorgio in azione nella 20 km sulle strade di Metz in Coppa Europa



#### LA SCHEDA

Giorgio Rubino è nato a Roma il 15 aprile del 1986. Alto 1,74 per 56 kg di peso forma, è tesserato per le Fiamme Gialle. Da quest'anno si è trasferito nel Centro federale di Saluzzo ed è allenato da Sandro Damilano. Il suo primo allenatore è stato Patrizio Parcesepe, che lo scoprì nel '98 in una gara studentesca di mezzofondo. Per due mesi, sulla pista dello Stella Polare di Ostia, si cimentò un po' in tutte le specialità fino a scegliere la marcia. Rubino si è rivelato a livello internazionale sfiorando il podio ai Mondiali Allievi di Sherbrooke nel 2003. Ai Mondiali di Osaka, nel 2007, centrò sulla distanza dei 20 km un importante quinto posto che, però, non è riuscito a ripetere ai Giochi di Pechino 2008 (diciottesimo). Il 2009 è nato sotto ottimi auspici: Giorgio ha portato il suo primato personale a 1h19'27 al Challenge IAAF in Portogallo e ha trascinato l'Italia alla vittoria in Coppa Europa, vincendo l'oro in una 20 km tutta azzurra (con Brugnetti secondo e Nkouloukidi terzo).





Foto grande a sinistra: Giorgio Rubino, Sandro Damilano e le medaglie vinte in Coppa Europa; qui sopra: Mondiali di Osaka 2007: Giorgio abbraccia Schwazer per festeggiare un sorprendente quinto posto



do, e parlo soprattutto di mamma, non era felicissima che io mi trasferissi a Saluzzo. La famiglia mi ha finora dato sempre un grande aiuto e, per quanto mi riguarda, credo finora di aver dimostrato loro che le mie scelte non erano sbagliate».

Con l'Olimpiade di Londra oggettivamente ancora lontana («Tre anni sono tanti, io ne ho 23 e ragionevolmente almeno dieci di carriera davanti»), Rubino non ha troppa voglia di aspettare e confessa il suo sogno immediato: «Mi piacerebbe salire sul podio a Berlino, quanto meno ci voglio provare. Ho vinto in Coppa Europa, ho uno dei migliori tempi dell'anno, perché non dovrei fare un pensierino ad una medaglia iridata? L'appetito vien mangiando, ed io ho proprio tanta fame».

# A Berlino ancora da protagonisti

**Casa Italia Atletica, l'hospitality house della FIDAL allestita dal 1998 in occasione dei principali eventi internazionali, sarà protagonista anche dei mondiali in Germania dal 14 al 23 agosto**



Una presenza importante, nel cuore della Germania per far pulsare in maniera forte il Made in Italy, un punto di riferimento per atleti, tecnici, dirigenti, giornalisti, ospiti illustri, operatori di settore, turisti e pubblico. E' questa la traduzione concreta della mission di Casa Italia Atletica, l'hospitality house della FIDAL che è nata nel 1998 in occasione dei Campionati Europei di Budapest, ed ha continuato il suo viaggio nel corso degli anni passando per Siviglia, Edmonton, Monaco, Parigi, Helsinki, Goteborg, Osaka e Lubiana.

L'obiettivo della struttura che accompagna la delegazione italiana è rimasto immutato nel suo connotazione essenziale: coniugare sport, marketing, cultura e tradizioni italiane proponendo in un ambito internazionale una accreditata vetrina del quale tutto il movimento dell'atletica è orgoglioso. Infatti, anche a Berlino, i principali protagonisti saranno gli atleti azzurri che continueranno a trovare a Casa Italia Atletica gli ingredienti base della loro sana alimentazione. I campioni di casa nostra sapranno veicolare nel migliore dei modi l'immagine della nostra terra e dei nostri prodotti tipici non rimanendo soli perché tutti potranno dialogare con loro attraverso la mail HYPERLINK "mailto:azzurri@fidal.it" \t "\_blank" azzurri@fidal.it, sia durante i mondiali sia nei giorni precedenti la kermesse iridata. Sarà anche possibile partecipare al concorso "Vota l'atleta del giorno" collegandosi sul sito HYPERLINK "http://www.fidal.it" www.fidal.it e compilando una semplice scheda appositamente predisposta per vincere alcuni premi (estratti a sorte ogni sera) offerti dai partner.

## Una squadra vincente

I partner istituzionali di Casa Italia Atletica sono enti simbolo della qualità italiana. A partire al Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, impegnato in prima linea in iniziative finalizzate a coniugare i concetti di sana alimentazione e pratica sportiva fino ad arrivare all'Enit - Agenzia Nazionale del Turismo ed all'Ice - Istituto Commercio Estero, che vogliono promuovere nel migliore dei modi un brand forte, una identità affidabile, un "Sistema Italia" competitivo. Inoltre il pool presenta una composizione impreziosita dalla diversità territoriale: la provincia autonoma di Bolzano, il Molise (con l'Unione delle province molisane e l'Unioncamere Molise), il Veneto, la Campania (Assessorato all'Agricoltura e alle Attività Produttive), la città di Reggio Calabria (con la Camera di Commercio), il comune di Milano, la provincia di Ragusa, la Regione e ICE Puglia, la provincia di Ascoli Piceno.

## Il quartier generale

La sede prestigiosa dell'Ellington Hotel, al centro della città (Nürnberger Straße, 50-55), e vicina allo stadio olimpico, teatro delle gare, assicurerà un efficace quartier generale per incontrare la delegazione italiana, conoscere meglio i protagonisti dei paesi partecipanti, dialogare con i giornalisti, proporre iniziative culturali, promozionali ed enogastronomiche, favorire il colloquio con gli sponsor, festeggiare le medaglie ed i piazzamenti che i nostri atleti faranno di tutto per regalarci onorando al meglio la maglia azzurra in

un campionato mondiale che si annuncia ancora una volta altamente competitivo. Qui si svolgeranno le conferenze stampa, le giornate dedicate ai partner, le attività di pubbliche relazioni, i seminari, i workshop di natura commerciale e turistica ma la vera novità di quest'anno è l'allestimento di una mostra di pittura con esposizione di quadri di 12 giovani artisti italiani (apertura al pubblico dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18). Previsto altresì un collegamento quotidiano con il canale internet della Rai che ha riservato diversi momenti alle attività di Casa Italia Atletica.

## Le altre sedi di Casa Italia Atletica

Un apposito spazio espositivo, una sorta di fiera del Made in Italy, sarà allestito nella sede della Lancia Illy Caffè, aperta al pubblico tutti i giorni dalle 11 alle 19 con inaugurazione prevista per il 15 agosto alle 10. Il "Lancia Lifestyle Lounge" (Friedrichstrasse, 180-184), nel pieno centro di Berlino è un concept innovativo che unisce le caratteristiche di un "lounge bar" a quelle dello spazio commerciale destinato a far conoscere i prodotti del brand italiano nel mondo. All'interno dell'Image point, che si estende per oltre 350 mq, oltre al brand Illy cui è riservata un'ampia area per la caffetteria, sarà possibile degustare anche alcune peculiarità gastronomiche italiane con momenti dedicati alla promozione turistica dei partner di Casa Italia Atletica. Un ulteriore spazio espositivo di 50 mq è previsto all'interno del villaggio commerciale adiacente allo stadio olimpico. L'allestimento di carattere generale, sarà personalizzato in base alle giornate dedicate a ciascun partner del progetto federale. Infine alla Porta di Brandeburgo, nello stadio della cultura, sono programmati due eventi riservati all'Italia nei giorni 19 e 20 agosto. Filo conduttore sarà la "cultura della cucina" per la presentazione e la degustazione dei prodotti tipici locali con uno "show" tutto italiano a base di degustazioni e presentazioni dei vari formaggi abbinati a vino, olio, marmellate e miele.

## Si conclude la maratona del gusto

Quattro tappe nel cuore dell'Europa disegnando un itinerario culturale che ha inteso coniugare i valori dello sport con un corretto stile di vita ed una sana alimentazione dedicando uno spazio anche al territorio come leva di promozione turistica, per un unico traguardo: i mondiali berlinesi. Questa è stata la Maratona del gusto e delle bellezze d'Italia, pensata e ideata dal responsabile di Casa Italia Atletica Mario Ialenti e dal "mitico" esperto enogastronomico Pasquale Di Lena (tra l'altro promotore dell'Olivoteca d'Italia) che ha trovato in Casa Italia Atletica lo strumento migliore per veicolare un messaggio legato ad una alimentazione orientata alla qualità. Nella capitale della Germania si concluderà un percorso che ha visto come protagonista assoluto il "Brand Italia", in una sorta di conto alla rovescia per aspettare la rassegna iridata, toccando Francoforte (25 febbraio), Monaco (22 aprile), Vienna (26 maggio) e Amburgo (23 giugno).





*Partner Casaitalia Atletica 2009*



**casaitalia atletica**



**MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE  
ALIMENTARI E FORESTALI**



## SPONSOR GOLD

AUTONOME  
PROVINZ  
BOZEN  
SÜDTIROL



PROVINCIA  
AUTONOMA  
DI BOLZANO  
ALTO ADIGE



REGIONE PUGLIA  
ASSESSORATO RISORSE  
AGROALIMENTARI



PUGLIA



PROVINCIA  
ISERNIA



**REGIONE DEL VENETO**



Camera di Commercio  
Reggio Calabria

## SPONSOR SILVER



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA



Assessorato Agricoltura



**BUONITALIA**  
THE REAL TASTE OF ITALY



PROVINCIA  
DI ASCOLI PICENO  
"Medaglia al Valor Militare  
per attività partigiana"

## MEDIA PARTNER

**Corriere dello Sport**



## VETTORE UFFICIALE

- \* Hotel Ellington:  
*Nürnberger Straße 50-55, 10789 Berlin*
- \* Illy Espresso, Lancia Lifestyle Lounge  
*Quartier 110, Friedrichstr. 180-184, 10117 Berlin*



di Giorgio Cimbrico

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

# Weltklasse in Roma

All'Olimpico il Golden Gala ha riunito la “crema” dell'atletica mondiale. Nei 100 vinti da Gay in 9”77 in sette sono scesi sotto i 10 secondi, mentre in quelli femminili la Stewart ha segnato un notevole 10”75. Isinbaeva resta la regina dell'asta. Grande vittoria della Di Martino che salta 2 metri e batte la Vlasic

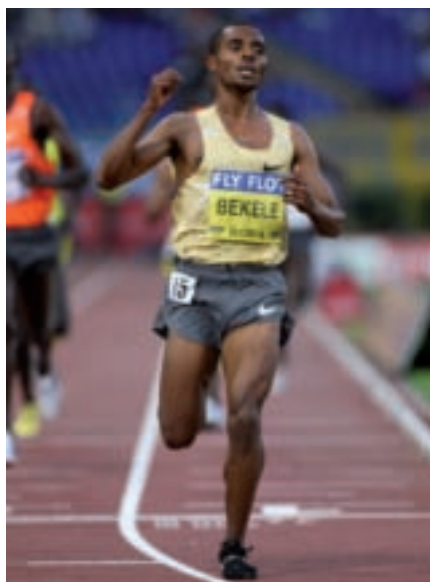
La Classe Mondiale dentro l'Olimpico: non è la prima volta che succede ed è quasi inutile stendere l'ennesimo elogio dell'impresario teatrale: se l'atletica è uno spettacolo, Gigi D'Onofrio è lo Ziegfield della pista e delle pedane romane. Altra considerazione, banale ma necessaria: larghi vuoti ma anche larghi pieni: lo stesso pubblico non sarebbe riuscito a entrare nel Bislett, al Letzigrund, al vecchio olimpico di Stoccolma; lo stesso pubblico sarebbe entrato al Re Baldovino di Bruxelles permettendo accesso ad almeno altri 10.000 appassionati, ma Bruxelles, creatura di Wilfred Meert, ha scalato e raggiunto

la vetta più alta sino a trasformarsi in Evento per la capitale d'Europa. Se qualche appunto può - o deve... - essere mosso, riguarda la capacità di partecipazione: i 1500 di Maryam Yussuf Jamal e i 5000 di Kenenisa Bekele (e del manipolo che è arrivato alle immediate calcagna dell'etiope dalla condizione non ancora cromata) sono andati avanti senza un incitamento, senza una vera presa di coscienza sulla caratura delle prestazioni inseguite e strappate, due dei sei mondiali stagionali registrati nella serata non assediata dall'afa. Ma quella della competenza profonda è un'aspirazione all'assoluto o,



Tyson Gay vincitore dei 100 davanti Powell e Thompson





molto più alla buona, la ricerca del pelo nell'uovo, un uovo molto fresco e molto ben cucinato. Non è il caso di aver letto le opere di alta gastronomia vergate da Escoffier o da Brillat Savarin per sapere che l'uovo, specie quello al tegame, è uno dei piatti più complicati: fragrante e solido, deve essere.

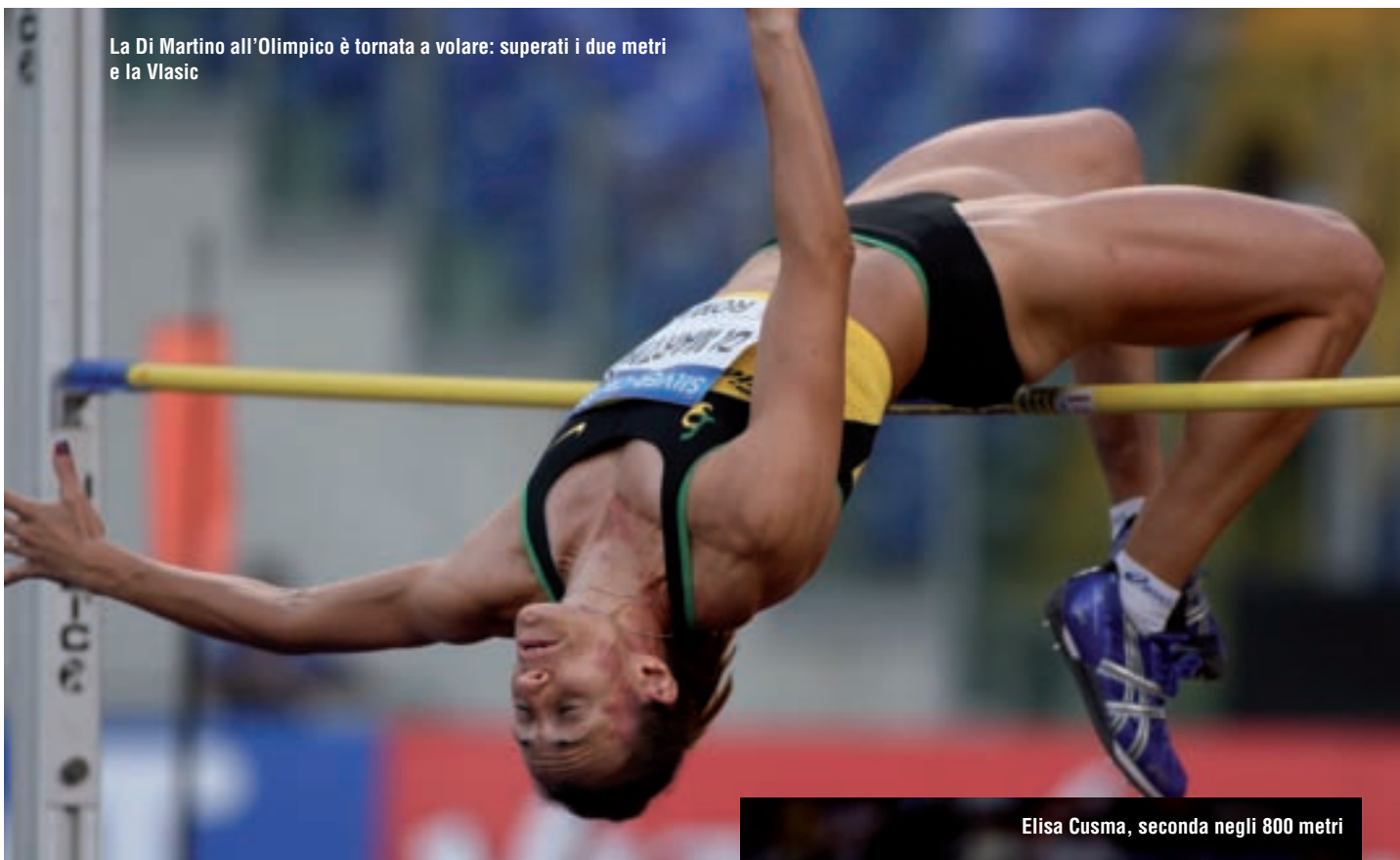
Fragrante e solido il Golden Gala numero 29 lo è stato, perché è necessario andare a consultare risultati di major championships, non di meeting, per trovare sette lampi sotto i 10", tre dei quali ottenuti nel turno eliminatorio e senza traccia di vento di coda. Tyson Gay - corsa meno di forza, più fluida - ritrova a Roma il 9"77 che un anno fa lo aveva spedito a Pechino come il più serio e convinto sfidante

di Usain Bolt prima che noie tendinee trasformassero quell'avventura olimpica in una resa senza condizioni. Gay viene dal Kentucky, la terra dove si delira per i purosangue e dove il giorno del Derby equivale al Natale, al Giorno del Ringraziamento, al 4 Luglio. E se Bolt è uno di quei magnifici cavalloni dipinti da John Stubbs per i patrizi inglesi dell'ultima parte del XVIII e la prima del XIX secolo, Tyson si presenta piuttosto come uno di quei corsieri di Delacoix o di Gerigault: occhi dilatati, froge frementi che aspirano decisione e buttano fuori spirito combattente. Quasi inutile sottolineare che il 9"77 romano vale dieci volte più del fantasmagorico 9"75 di Eugene, con turbovento alle spalle. Dietro di lui, molto Caribe: Asafa Powell, Yohan



Foto in alto a sinistra: Kenenisa Bekele taglia da vincitore il traguardo dei 5000; a destra: Bekele all'Olimpico ha ricevuto premi, applausi e anche un singolare baciamento; qui sopra: la gioia di Antonietta Di Martino

La Di Martino all'Olimpico è tornata a volare: superati i due metri e la Vlasic



Blake, Daniel Bailey significano un campione spesso tremebondo, terribilmente elegante, ancora molto ambizioso e in ripresa, l'ennesima novità fornita dalla Giamaica e il prodotto dell'inesauribile vena delle Isole Sottovento: Antigua e Barbuda ne sono parte importante. Il monopolio esercitato dagli isolani e dalle isolate trova linfa per un dominio da proseguire nel futuro più e meno vicino nell'impresa di Kerron Stewart che, oltre a travolgere la campionessa olimpica Shelly Ann Fraser affibbiandole un metro e mezzo molto secco, diventa in 10"75 la quinta donna della storia pareggiando il record del Golden Gala in mano a Marion Jones, una dei molti e delle molte formidabili nel bruciarsi le ali. Solo un caso centesimale non permette alla 25enne di Kingston, cresciuta all'università di Auburn, due volte sul podio a Pechino, di eguagliare il record nazionale della Gran Sacerdotessa Merlene Ottey. Più conosciuta come duecentista, Kerron ha imboccato la stessa direzione battuta, con un certo successo, da Usain il Magnifico?

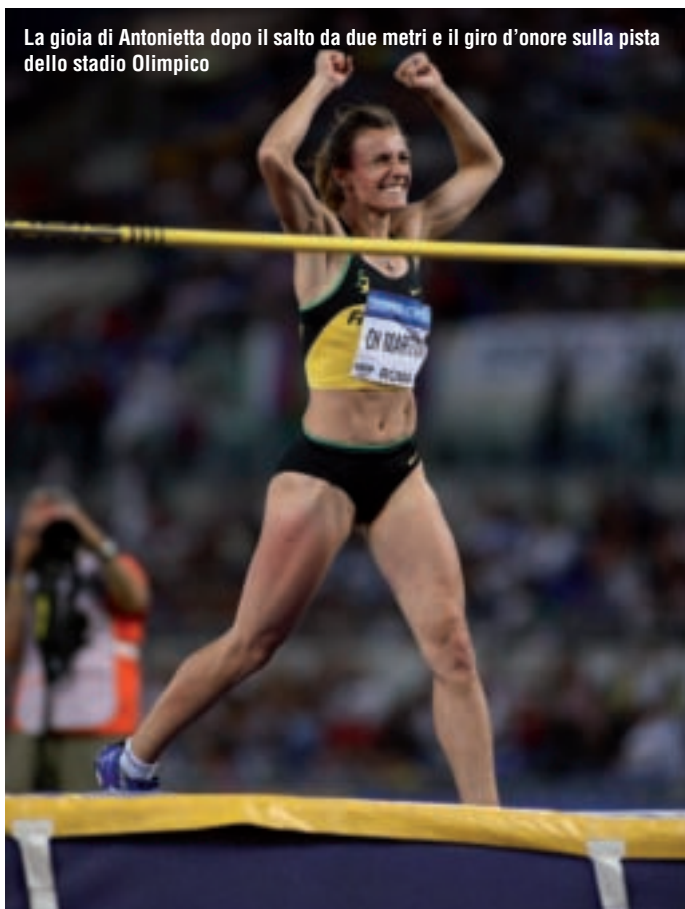
Molti hanno chiesto a Dwight Phillips il segreto della sua dieta: asciugarsi perdendo i chili che lo avevano appesantito nelle ultime stagioni, gli ha permesso di tornare a volare come mai gli era riuscito, sino a un 10"06 nei 100, sino all'8,74 di Eugene, sino all'8,61 dell'Olimpico, con una prima botta che ha messo in fila il meglio del mondo, da un Saladino che non appare più leggero e efficace come due anni fa al nuovo australiano Lapierre, capace di una parabola persino troppo accentuata. Di prosciugarsi non ha bisogno Asbel Kiprop, il ventenne keniano che si è ritrovato campione olimpico dei 1500 dopo la squalifica doping di Ramzi: altissimo (1,91), dotato di gambe che paiono infinite matite, Asbel ottiene un record personale (3'31"20) poco eloquente sulle sue vere possibilità. Prima di tutto, il modo: poco dopo il chilometro organizza una fuga in soli-

Elisa Cusma, seconda negli 800 metri





La gioia di Antonietta dopo il salto da due metri e il giro d'onore sulla pista dello stadio Olimpico



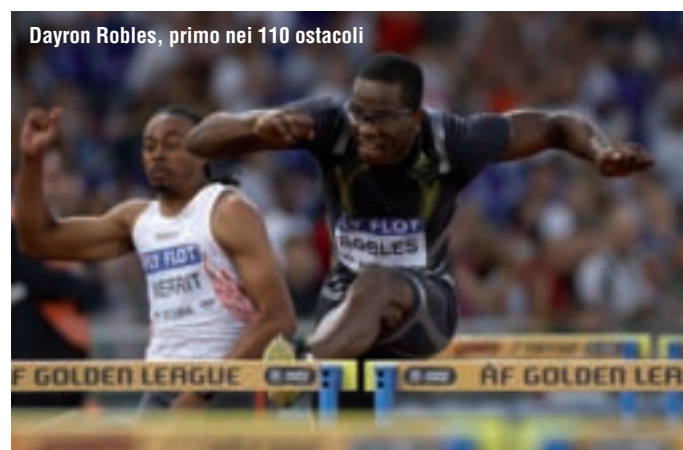
tario transitando in 2'49" ai 1200, soffre, si irrigidisce un poco, deve sostenere il tentativo di rientro del marocchino Amin Lalou, sa reagire proprio nel momento e nel punto (una trentina di metri all'arrivo) che di solito si trasforma nel luogo della rottura e della resa. Il diktat della federazione keniana, che blocca alla vigilia la partecipazione di una buona pattuglia, spazza la chance di un testa a testa con il piccolo Augustine Choge, sceso quest'anno sotto i 3'30". Un'incursione di entrambi sotto il muro era, più che probabile, certa.

Li Ning, il ginnasta cinese diventato punto di riferimento nella produzione di abbigliamento sportivo (fatturato vicino al miliardo di dollari), uomo volante nella cerimonia d'apertura di Pechino, ha convinto Yelena Isinbaeva a lasciare le tre strisce per indossare costumi

Libania Grenot, sui blocchi dei 400



Dayron Robles, primo nei 110 ostacoli



Tyson Gay festeggia la vittoria nei 100



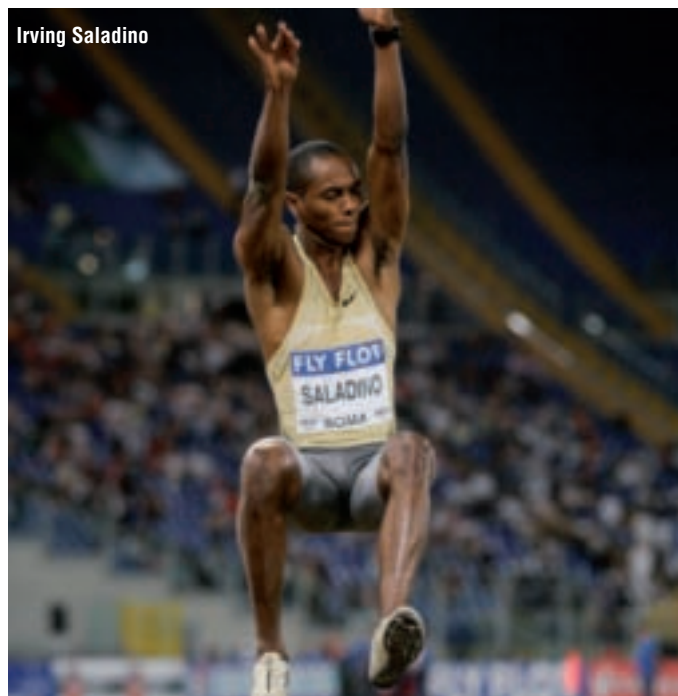
Gay ha corso la semifinale con una suggestiva maglia vintage



Sanya Richards



Irving Saladino



sempre più ridotti ed eleganti, disegnati nei suoi laboratori: questo aveva sbaffi pervinca e un bel drago dalla cresta dorata. Il resto era fornito da madre natura: occhioni blu e silhouette degna di una danzatrice uscita da Arabian Nights, in italiano le Mille e una notte. Al solito, le altre finiscono quando Lena inizia, a 4,75. Per fermarsi dieci centimetri più su e arrendersi di fronte a 4,95. La velocità in rincorsa non è ancora quella dell'anno olimpico (qui la ragazza di



Kerron Stewart



Elena Romagnolo



### GOLDEN GALA ROMA, STADIO OLIMPICO, 10 LUGLIO

#### UOMINI

100 M. 1. Tyson Gay (Usa) 9"77; 2. Asafa Powell (Jam) 9"88; 3. Yohan Blake (Jam) 9"96.  
110 Hs. 1. Dayron Robles (Cub) 13"17; 2. Antwon Hicks (Usa) 13"27; 3. Dexter Faulk (Usa) 13"30.  
400 M. 1. Chris Brown (Bah) 44"81; 2. David Gillick (Irl) 44"82; 3. Renny Quow (Tri) 45"02  
400 Hs. 1. Kerron Clement (Usa) 48"09; 2. Isa Phillips (Jam) 48"11; 3. Lj Van Zyl (Rsa) 48"37  
800 M. 1. Alfred Kirwa Yego (Ken) 1'45"23; 2. Mohammed Al.Salhi (Ksa) 1'45"61; 3. Nadjim Manseur (Alg) 1'45"64  
1500 M. 1. Asbel Kiprop (Ken) 3:31.20; 2. Amine Laalou (Mar) 3:31.56; 3. William Biwott (Ken) 3:31.70  
5000 M. 1. Kenenisa Bekele (Eti) 12'56"23; 2. Mark Kiptoo (Ken) 12'57"62; 3. Leonard Komon (Ken) 12'58"24  
Lungo. 1. Dwight Phillips (Usa) 8,61; 2. Irving Saladino (Pan) 8,27; 3. Fabrice Lapierre (Aus) 8,22  
Giavellotto. 1. Andreas Thorkildsen (Nor) 87,46; 2. Tero Pitkamaki (Fin) 83,68; 3. Mark Frank (Ger) 82,75

#### DONNE

100 M. 1. Kerron Stewart (Jam) 10"75; 2. Shelly Ann Fraser (Jam) 10"91; 3. Chandra Sturup (Bah) 10"99  
100 Hs. 1. Dawn Harper (Usa) 12"55; 2. Delloreen Ennis London (Jam) 12"67; 3. Brigitte Foster Hylton (Jam) 12"68  
400 M. 1. Sanya Richards (Usa) 49"46; 2. Shericka Williams (Jam) 50"31; 3. Amy Mbacke Thiam (Sen) 50.71  
400 Hs. 1. Anna Jesien (Pol) 54"31; 2. Sheena Tosta (Usa) 54"57; 3. Melanie Walker (Jam) 54"58  
800 M. 1. Maggie Vessey (Usa) 2'00"13; 2. Elisa Cusma (Ita) 2'00"14; 3. Mayte Martínez (Esp) 2'00"21  
1500 M. 1. Maryam Yussuf Jamal (Bah) 3'56"55; 2. Christin Wurth Thomas (Usa) 3'59"98; 3. Oksana Zbrozhek (Rus) 4'01"48  
3000 Siepi. 1. Gulnara Galkina (Rus) 9'11"58; 2. Yekaterina Volkova (Rus) 9'17"40; 3. Ruth Bisibori Nyangau (Ken) 9'17"85  
Alto. 1. Antonietta Di Martino (Ita) 2,00; 2. Blanka Vlasic (Cro) 1,97; 3. Chauntè Howard (Usa) 1,97  
Asta. 1. Yelena Isinbaeva (Rus) 4,85; 2. Yuliya Golubchikova (Rus) 4,70; 3. Svetlana Feofanova (Rus) 4,70

Volgograd scavalcò 5,03, l'annuncio del 5,05 pechinese) e anche l'azione aerea ha meccanismi ancora da registrare.

L'immagine sarà un po' cruenta ma Antonietta Di Martino lascia il Foro Italico stringendo in mano lo scalpo di Blanka Vlasic: non capita tutti i giorni di tarpare le ali al fenicottero di Spalato, non dotata di cuor di leonessa quando si imbatte in chi non concede tregua, malgrado siano 25 i centimetri che dividono la croata dalla campana. «Essere tra le grandi senza toccare l'1,70: ne sono orgogliosa», confessa lei. Blanka non aggiunge alla sua collezione un altro validamente dei 2 metri, Antonietta sì, grazie alla sua azione sbrigativa e velocissima sull'asticella, e diventa vertice di quanto riesce a proporre un'atletica azzurra e soprattutto rosa che offre Elisa Cusma cedere di un piccolo centesimo all'americana Maggie Vessey (ma dietro i nomi sono grossi...) e Libania Grenot impantanarsi nel finale dopo aver corso da protagonista sino allo sbucare sulla retta che porta all'arrivo: è il tratto che diventa passerella d'onore per Sanya Richards e calvario per Allyson Felix.

di Raul Leoni

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

# VITTORIA



Da sinistra la mascotte Hugo con Obrist, Schwazer e Weisssteiner

**I Mondiali Allievi di Bressanone sono andati in archivio rilegati in oro, come la medaglia della Trost nel salto in alto: primo trionfo azzurro nella storia. Ma sono arrivati anche i bronzi di Bencosme e della sorpresa Galbieri per il record di allori italiani. A suggellare il trionfo: un'organizzazione impeccabile**



Alessia Trost, oro nell'alto

Quasi tre anni di sacrifici, spesi tra speranza e passione. Ed una settimana di fuoco, che consuma le attese tra emozioni a raffica e alla fine lascia senza fiato, un vuoto pneumatico d'energia. E' il destino di quella strana categoria costituita dagli organizzatori di eventi: "Sudtirolo 2009" non ha fatto eccezione alla regola. Tanti interrogativi alla vigilia: Bressanone - gioiello sì, ma in miniatura - resisterà all'impatto del mondo, 180 Paesi in caduta libera ai piedi delle Alpi? Le strutture saranno adeguate, il tempo sarà favorevole, i servizi riscuoteranno l'approvazione degli osservatori? Solo la prova dei fatti ha dato una risposta, con un indice di gradimento che ha sfiorato i massimi consentiti.

I Mondiali "under 18", una storia ormai decennale, hanno avuto nei loro precedenti un denominatore comune: i protagonisti la considerano una festa, oltre che una ghiotta occasione di confronto agonistico. Bressanone è stata al gioco: con le sue dimensioni a misura d'uomo, i suoi ritmi non certo avvezzi ad una massa umana tipica - magari - di

questi tempi sulla riviera romagnola, più che da queste parti. E con le sue peculiarità così poco "italiane", almeno nell'immaginario collettivo dello straniero medio: tanto da suscitare curiosità negli ospiti e nei visitatori. Sicuramente con eleganza, con stile e con un certo fascino, inconsueto per una manifestazione del genere.

## CI VOLEVANO LE MEDAGLIE

E sì, perché uno sforzo organizzativo potrà anche lasciare tutti soddisfatti: ma ne i padroni di casa rimangono sul campo con le classiche pive nel sacco, il successo non sarà mai completo. Siamo stati anche fortunati, ammettiamolo. L'anno scorso, di questi tempi, non avremmo saputo indicare una ed una sola speranza di podio in casa azzurra: dodici mesi dopo ne sono arrivate addirittura tre, con il primo oro della storia. A questi livelli ci sta: le prospettive nel settore giovanile possono cambiare da un mese all'altro, figurarsi ad una stagione di di-





Un momento della cerimonia inaugurale

stanza. Siamo stati bravi ad approfittarne, questo è certo. Alla vigilia avevamo individuato tre indiziati principali per il podio: nell'ordine Alessia Trost, "Negi" Bencosme e Daniele Secci. Il pesista romano è rimasto poi vittima della pressione e, del resto, una medaglia sarebbe stata ben più complicata di quanto auspicato: ma dal cilindro è spuntata la testa capelluta di Giovanni Galbieri, un autentico miracolo della natura, e i conti sono tornati alla perfezione.



Francesca Stevanato e, accanto, la norvegese Isabelle Pedersen (in rosso) oro nei 100 ostacoli con l'americana Bridgette Owens, bronzo

Tra l'altro, il veronese è stato il primo dei tre ad arrivare sul podio: una sorpresa, lo abbiamo detto, ma un traguardo assolutamente meritato. Un turno dopo l'altro, un personale dopo l'altro, il ragazzo cresciuto sulla pista di Bussolengo ha trovato una sua insospettabile dimensione tra i giganti dello sprint: convinzione, prima di tutto, e poi ancora convinzione. Giovanni aveva il 21° tempo, nelle liste di partenza: risalire fino al bronzo non è stato uno scherzo. Ma il veneto - che di talento, comunque, ne ha - ha saputo convogliare in energie positive e compattezza mentale tutte le sollecitazioni che venivano dalla pista della "Raiffeisen Arena". Più gli altri si perdevano per strada, più l'azzurro metteva a fuoco l'obiettivo: per un ragazzino di 16 anni non è poco. E, anche se partiva da una base tecnica di ben diversa consistenza - non foss'altro per la salda posizione di capolista stagionale - anche Alessia Trost ha saputo costruire la sua impresa mondiale sulla serenità e la capacità di resistere alla pressione. Se lo sprint si consuma in 10", il gioiellino di Pordenone ha dovuto vivere per intero il suo pomeriggio in pedana. Uscita immacolata dalla qualificazione, nemmeno un tentennamento fino a 1.80, Alessia è stata attaccata senza pietà in finale. Le altre hanno messo su personali a ripetizione: il suo solo errore, a 1.79, era bastato a relegarla temporaneamente fuori dal podio. Poteva essere un segnale di debolezza: così l'hanno preso le avversarie, come avessero avvertito l'odore del sangue sulla pista di caccia. In realtà solo un attimo di sbandamento: un'occhiata alla curva dei tecnici, dove Gianfranco Chessa dispensava tranquillità e sicurezza, e la

Josè Reynaldo Bencosme, bronzo nei 400 ostacoli



retta via è stata ritrovata con prontezza. Poi, quattro salti in fila alla prima prova: ognuno una stiletta alle residue ambizioni delle rivali.

Il terzo podio da Bencosme: fino a gennaio non sapeva se avrebbe avuto un futuro in azzurro questo ex calciatore di origini dominicane. Uno dei tanti casi di ragazzi nati athleticamente da noi, ma relegati nel limbo di un'appartenenza, prima di una cittadinanza, che sentono propria mentre la legge la considera solo virtuale. "Negi", così in famiglia abbreviano il nome anagrafico José Reynaldo, è un atleta per caso: lo si vede anche da come affronta le barriere, con approccio naïf e grande dispersione di energie. I tecnici ci stanno lavorando, lui si applica con volontà: ma la differenza con uno specialista già impostato come il cubano Sotomayor è stata evidentissima. Il merito dell'azzurro è stato quello di non disunirsi, perché anche lui partiva con l'onere di confermare il miglior tempo tra i partenti: e con l'incognita dei tre turni, mai affrontati prima. Il bronzo di Bencosme è anche merito di Lorenzo Veroli: altro miracolo dell'atletica italiana, perché un ragazzo che 10 mesi fa era stato 5° ai Tricolori allievi oggi si ritrova allo stesso rango, ma su scala mondiale. Il marchigiano ha effettuato un percorso parallelo, senza le luci della ribalta che pesavano sul collega: si è ritagliato uno spazio, ha fatto due volte il personale. Un solo errore, d'inesperienza: quando si è fatto soffiare, per puro narcisismo, la vittoria in bat-



L'etiope Itaa (col 162) vincitrice dei 2000 siepi in 6'11"83 (record del mondo di categoria)



Col pettorale 307, James (Grenada) autore dell'accoppiata 200 e 400 metri

teria. Ha subito capito che queste manfrine, su una pista d'atletica, non pagano.

#### GLI ALTRI AZZURRI

Un dato, a parte i quattro finalisti, consente di misurare il peso specifico della spedizione azzurra: 9 piazzamenti in finale – diretta o conquistata – tra il 9° e il 12° posto. Ed altri 4 virtuali, frutto di eliminazioni marginali nelle gare di corsa. Proseguendo, sul rendimento dei 47 atleti presenti (31 ragazzi e 16 ragazze, tutti in gara), troviamo 22 piazzamenti tra i primi 16 (semifinalisti classici) e 29 tra i primi 24 (semifinalisti allargati): e un totale di 17 nuovi primati personali. Sono numeri che danno un senso di compattezza, di atleti maturi, capaci di dare un "target" alla loro partecipazione. Ridotte al minimo le controprestazioni: alcune giustificabili, altre da considerare con maggior spirito critico.

Ci sono ragazzi che hanno trovato una loro dimensione, in un contesto che avrebbe potuto tagliare le gambe: Ivan Mach di Palmstein e Silvia Zuin, Anna Bongiorno e Martina Bellio, Dimitris Mouratidis e Francesca Stevanato. I due siepisti, Gerratana e Sanguinetti, hanno avuto l'ingrato compito di salvare un settore come il mezzofondo: perché la numerosa partecipazione aveva raccolto il plauso del presidente Arese – una pubblica dimostrazione di affetto – ma poi le esibizioni in pista avevano suscitato aperte perplessità. Per alcuni, del resto, questo Mondiale ha dato la misura dei possibili miglioramenti: come per Nicholas Di Martino, lungista toscano trapiantato in California, che

ha provato a puntare direttamente alla misura di qualificazione, uscendone con tre balzi notevoli ma nulli. Il tutto partendo da una rincorsa assolutamente elementare eppure denotando prospettive interessanti. Disavventure che possono capitare, ma che è importante affrontare con coraggio: come nel caso di Davide Re, ignaro del richiamo del controstarter e costretto nuovamente sui blocchi dopo aver percorso quasi metà della sua semifinale dei 400 metri alla massima velocità. O ancora per Rachele Gerardi, la più giovane azzurra presente a Bressanone: in avvio probabilmente l'ha attanagliata l'emozione, ma poi si è svegliata e la sua seconda parte in batteria è stata spettacolare. Al di là del valore dei singoli, lo spirito giusto.

#### STELLE STRANIERE

Due nuovi primati mondiali di categoria, ma di caratura nettamente diversa: quello della staffetta mista statunitense è stata una semplice somma aritmetica delle capacità individuali, mentre l'impresa della siepista etiope Korahubsh Itaa ha trascinato l'intero stadio. La finale dei 2000 siepi hanno offerto un tenore complessivo forse inferiore rispetto a quella che due anni fa aveva visto protagonista anche la nostra Valeria Roffino, ma stavolta le vedette hanno recitato un canovaccio di sicuro successo: tutto il peso della tradizionale rivalità tra le due scuole, nello spettacolare duello tra etiopi e keniani, e dietro il vuoto. La vincitrice, con 6'11"83, ha tolto 10" al precedente: ma anche le altre due medaglie sono andate sotto il vecchio tempo record.

Troppo facile individuare in Kirani James, il "crack" venuto da Grenada, l'eroe eponimo di questa edizione: un'impresa alla Michael Johnson, doppietta 200/400, maturata forse con un pizzico di temerarietà. In realtà, l'impresa che rimarrà negli occhi degli spettatori è forse quella di un lungagnone svedese, di nome Johan Rogestedt, sugli 800. Vuoi per i presupposti: prognosi favorevole vicina ai limiti dello zero. Vuoi per lo svolgimento della finale: definizione corrente in tutte le lingue conosciute, semplicemente una "pazzia". Ai 120 metri quella maglia gialla era ancora in fondo al gruppo, mentre il banco era saltato per l'improvviso attacco del francese Herriau e i favoriti africani si erano logorati a vicenda in allunghi e rallentamenti improvvisi, tatticamente incomprensibili, dove l'etiope Dejene era rimasto vittima di una rovinosa caduta. Fatto sta che lo scandinavo ha saputo migliorare in ognuno dei tre turni e alla fine ha messo il petto davanti alla coppia keniana.

Tra i non vincenti, a catalizzare gli sguardi della tribuna è stata la sprinter delle Isole Vergini Allison Peter: due argenti, ma forse il futuro le





## CAMPIONATI MONDIALI ALLIEVI - BRESSANONE, 8-12 LUGLIO

## RISULTATI FINALI

## UOMINI

100m: (-1.2) 1. Hardy USA 10"57, 2. Brown CAN 10"74, 3. GIOVANNI GALBIERI 10"79  
ITALIANI: (5)b6 Matteo Didoni 11"45 (-0.5, 67° elim.), (2)b7 Galbieri 10"74 (-0.5, qual.), (2)q2 Galbieri 10"65 (+0.7, qual.), (3)sf2 Galbieri 10"59 (+1.3, qual.)  
200m: (-0.9) 1. James GRN 21"05, 2. Gavalda ESP 21"33, 3. Brock USA 21"39  
400m: 1. James GRN 45"24, 2. Mance USA 46"22, 3. Elyas SUD 47"15  
ITALIANI: (5)b2 Michele Tricca 51"16 (49° elim.), (3)b3 Davide Re 48"15 (qual.), (8)sf3 Re 50"63 (24°, elim.)  
800m: 1. Rogestadt SWE 1'50"92, 2. Kiplangat KEN 1'50"97, 3. Kipkoeh KEN 1'51"01  
ITALIANI: (3)b4 Luca Braga 1'56"32 (34° elim.), (4)b5 Mattia Moretti 1'55"28 (25° elim.)  
1500m: 1. Mageka KEN 3'37"36, 2. Ndiku KEN 3'38"42, 3. Bekele ETH 3'39"88  
ITALIANI: (14)b1 Marco Salvi 4'14"21 (29° elim.), (15)b2 Marco Zanni 4'10"72 (28° elim.)  
3000m: 1. Koeh KEN 7'51"51, 2. Bett KEN 7'52.13, 3. Kifle ERI 8'05"83  
ITALIANI: (9)b1 Leonardo Bidogia 8'49"90 (27° elim.), (11)b2 Miki Campanella 9'00"44 (31° elim.)  
2000st: 1. Yego KEN 5'25"33, 2. Lagat KEN 5'26"59, 3. Alemu ETH 5'29"66, 12. GIUSEPPE GERRATANA 5'55"71  
ITALIANI: (9)b1 Andrea Sanguinetti 6'01"47 (15°, elim.), (5)b2 Gerratana 5'58"63 (qual.)  
110hs: (+0.6) 1. Morgan USA 13"28, 2. Meredith GBR 13"33, 3. MacNeill CAN 13"51  
ITALIANI: (2)b2 Ivan Mach di Palmstein 13"93 (0.0, qual.), (5)sf2 Mach di Palmstein 13"72 (-0.5, 10° elim.)  
400hs: 1. Sotomayor CUB 51"30, 2. Mutai KEN 51"45, 3. JOSE REYNALDO BENCOSME 51"74, 5. LORENZO VERO-LI 52"38  
ITALIANI: (1)b1 Bencosme 52"88 (qual.), (3)b3 Veroli 52"99 (qual.), (2)sf1 Bencosme 52"24 (qual.), (1)sf2 Veroli 52"50 (qual.)  
Alto: 1. Kroyter ISR 2.20, 2. Klausen DEN 2.20, 3. Lovett CAN e Tsyplakov RUS 2.17  
ITALIANI: 18Q Gianmarco Tamberi 2.07 (elim.), 32Q Alessandro Di Pasquali 2.00 (elim.)  
Asta: 1. Jin KOR 5.15, 2. Paech GER 5.10, 3. Clemens GER 5.10, 10. SIMONE FUSIANI 4.65  
ITALIANI: 8Q Fusiani 4.85 (qual.), NC David Buldini NM (elim.)  
Lungo: 1. Supanara THA 7.65 (+0.9), 2. Brits RSA 7.57 (+0.6), 3. Roggatz GER 7.53 (+0.8)  
ITALIANI: 32Q Marco Zanotti 6.83 (+1.1, elim.), NC Nicholas Di Martino NM  
Tripla: 1. Williams GBR 15.91 (+1.1), 2. Supanara THA 15.70 (+1.4), 3. Yurchenko RUS 15.66 (+1.0), 11. DIMI-TRIS MOURATIDIS 14.70 (+1.7)  
ITALIANI: 8Q Mouratidis 15.11 (+0.1, qual.), 18Q Leonardo Bruno 14.60 (+1.0, elim.)  
Peso: 1. Crouser USA 21.56, 2. Brzozowski POL 20.89, 3. Schutte RSA 20.37, 11. DANIELE SECCI 18.07  
ITALIANI: 9Q Secci 18.56 (qual.), 20Q Salvatore Iaropoli 17.96 (elim.)  
Disco: 1. Manssour SYR 64.20, 2. Crouser USA 61.64, 3. Smikle JAM 61.22  
ITALIANI: 35Q Salvatore Iaropoli 47.97 (elim.)  
Martello: 1. Chen CHN 74.93, 2. Khodjaev TJK 73.29, 3. Kruzliak SVK 72.17  
ITALIANI: NC Claudio Salvaggio NM (elim.)  
Giavellotto: 1. Huang TPE 74.00, 2. Durechou FRA 73.54, 3. Toledo ARG 73.44  
ITALIANI: 26Q Manuel Pilato 59.36 (elim.), 27Q Damiano Coassin 58.47 (elim.)  
Octathlon: 1. Mayer FRA 6.478, 2. Al-Mannai QAT 6.232, 3. Klink GER 6.217, 12. ANDREA CASOLO 5.594 MPN  
allievi (11"52/+0.6, 7.01/+1.1, 10.52, 51"24 - 14"83/+0.7, 1.89, 36.53, 2'47"86)  
Marcia 10km: 1. Pohle GER 41"33'99, 2. Cheparev RUS 41"53'76, 3. Lyashchenko UKR 42'01"90, 10. LEONARDO DEI TOS 44'26"20, 14. MASSIMO STANO 46'00"85  
Staffetta Mista: 1. Stati Uniti 1'50"33 WYR, 2. Brasile 1'52"66, 3. Giappone 1'52"82  
ITALIANI: (3)b3 Italia (Ivan Mach di Palmstein, Giovanni Galbieri, Michele Tricca, Davide Re) 1'55"47 (10^ elim.)

## DONNE

100m: (+0.7) 1. Williams GBR 11"39, 2. Peter ISV 11"47, 3. Purvis USA 11"48  
ITALIANE: (2)b1 Anna Bongiorno 11"98 (+1.9, qual.), (4)qf1 Bongiorno 12"01 (+0.7, qual.), (7)sf2 Anna Bongiorno 12"12 (+0.7, 15^ elim.)  
200m: (+0.9) 1. Williams 23"08, 2. Peter ISV 23"08, 3. Purvis USA 23"15  
200m batterie: (3)b2 Giada Masolini 24"84 (+0.9, qual.), (5)sf3 Masolini (+1.1, 18^ elim.)  
400m: 1. Eutsey USA 52"88, 2. Brown USA 53"44, 3. Wagner SWE 53"52  
800m: 1. Koeh KEN 2'01"67, 2. Mageean IRL 2'03"07, 3. Cole GBR 2'03"83  
ITALIANE: (6)b1 Irene Baldessari 2'12"46 (31^ elim.), (7)b3 Beatrice Mazzer 2'22"94 (48^ elim.)  
1500m finale: 1. Ngeiywo KEN 4'12"76, 2. Dima ETH 4'15"16, 3. Terzic SRB 4'16"71  
3000m: 1. Rionorip KEN 9'03"79, 2. Chepengeno KEN 9'05"93, 3. Yalew ETH 9'08"95  
2000st: 1. Itaa ETH 6'11"83 WYR, 2. Muangi KEN 6'11"90, 3. Hassen ETH 6'16"83  
100hs finale: (+0.3) 1. Pedersen NOR 13"23, 2. Carter USA 13"26, 3. Owens USA 13"39  
ITALIANE: (5)b1 Rachele Gerardi 14"22 (+0.2, 25^ elim.), (5)b3 Silvia Zuin 13"99 (+0.2, qual.), (3)sf3 Zuin 13"71 (+0.1, 11^ elim.)  
400hs finale: 1. Rudakova RUS 57"83, 2. Dowie JAM 58"62, 3. Rodriguez URU 59"71  
Alto: 1. ALESSIA TROST 1.87 (1.65/1, 1.70/1, 1.75/1, 1.79/2, 1.82/1, 1.85/1, 1.87/1, 1.91/xxx), 2. Kuchina RUS e Pejovic AUS 1.85  
ITALIANE: 1Q Trost 1.80 (qual.)  
Asta: 1. Bengtsson SWE 4.32, 2. Meijer SWE 4.10, 3. Horvath HUN e Stetsyuk RUS 4.00  
Lungo: 1. Lu CHN 6.22 (-0.7), 2. Rotaru ROM 6.09 (-0.2), 3. Clayton USA 6.05 (-1.4)  
Tripla: 1. Borodina RUS 13.63 (-0.4), 2. Deng CHN 13.57 (+0.8), 3. Kanatova UZB 13.45 (+1.4), 9. MARTINA BELLIO 12.72 (+0.8)  
ITALIANE: 12Q Bellio 12.55 (+0.8, qual.)  
Peso: 1. Urbaniak GER 15.28, 2. Satupai SAM 14.96, 3. Dong CHN 14.65, 11. FRANCESCA STEVANATO 12.93  
ITALIANE: 9Q Francesca Stevanato 13.41 (qual.)  
Disco finale: 1. Li CHN 51.65, 2. Collatz USA 50.09, 3. Craft GER 49.15  
ITALIANE: 16Q Carolina Vita 43.72 (elim.), 23Q Martina Casarin 38.74 (elim.)  
Martello: 1. Spiler SLO 59.33, 2. Kaya TUR 57.91, 3. Lazar ROM 56.41  
ITALIANE: 21Q Francesca Massobrio 49.29 (elim.)  
Giavellotto finale: 1. Svechnikova UZB 53.25, 2. Wu CHN 52.04, 3. Henkel GER 51.47  
ITALIANE: 33Q Roberta Molardi 39.18 (elim.), NC Martina Clean NM (elim.)  
Marcia 5km finale: 1. Lashmanova RUS 22'55"45, 2. Caballero MEX 22'59"27, 3. Vasilyeva RUS 23'00"15, 12. FEDERICA CURIAZZI 24'12"67, 14. FRANCESCA COCCI 24'14"43  
Eptathlon (finale): 1. Thompson GBR 5.750, 2. Ikauniece LAT 5.647, 3. Biesenbach GER 5.423  
Staffetta Mista: 1. Stati Uniti 2'04"32, 2. Ungheria 2'09"22, 3. Romania 2'09"25  
ITALIANE: (3)b2 Italia (Rachele Gerardi, Silvia Zuin, Anna Bongiorno, Irene Baldessari) 2'11"67 (9^, elim.)

sorriderà più che alle ragazze che l'hanno preceduta.

L'outsider di lusso? Insieme a Rogestadt, e forse di più, il marciatore tedesco Hagen Pohle: dominatore della gara uscito quasi dal nulla. E poi il circolo rosso intorno ai nomi dei protagonisti delle prove multiple: nell'octathlon il francese Kevin Mayer ha mandato in scena una seconda giornata da lustrarsi gli occhi e ha fallito di una manciata di punti il nuovo mondiale. La 16enne britannica Katharina Thompson ha invece puntato sulla sua eccezionale qualità nei salti - avrebbe vinto il lungo individuale e sfiorato il podio dell'alto - per respingere l'assalto di un'altra splendida atleta come la lettone Laura Ikauniece.

## IL BILANCIO FINALE

Sono stati 20 i Paesi a tornare a casa con almeno un titolo iridato, 46 quelli presenti sul podio. E ben 75 hanno portato un atleta in finale: solita dimostrazione di universalità dell'atletica, a livello giovanile ancora più esaltante e coinvolgente. Tante novità: dal siriano capace di

vincere il disco (e un giamaicano al bronzo) al qatariiano argento nell'octathlon. E un thailandese, quel Supanara che ha suscitato la simpatia generale, che torna a casa con l'oro nel lungo e l'argento nel tripla. Tutti e comunque decisi a lottare per un posto al sole, per raccogliere un premio: anche con un pizzico di fortuna, come l'uruguayana Deborah Rodriguez, che ha raggiunto il podio dei 400hs perché pronta ad approfittare di una caduta della giamaicana Tracey



Alessia Trost  
bacia l'oro

sull'ultima barriera. Dimostrazione di vitalità per l'atletica sudamericana, che fa il paio con il bronzo del giavellottista argentino Braian Toledo. Nel medagliere generale c'è stata la solita lotta tra Kenya e USA: per quanto il confronto maturi su presupposti del tutto differenti. I kenyan, a parte la disavventura della finale degli 800 maschili, hanno monopolizzato i podi del mezzofondo, mentre gli statunitensi hanno ritrovato a Bressanone la loro tradizionale compattezza. Con 4 metalli in totale e due titoli - Rogestadt e l'eccezionale astista Bengtsson - la Svezia ha confermato di sapere ottimizzare le risorse umane a disposizione. Un po' in ribasso la stella della Spagna, che per diverse stagioni aveva proposto un modello giovanile all'avanguardia e qui ha trovato - letteralmente - solo il sorprendente argento di Gavalda sui 200 metri, confermando le difficoltà delle ultime uscite internazionali. L'Italia, a parte il bottino complessivo di finalisti (il top resta all'edizione di Sherbrooke 2003, con 6 presenze), ha portato a casa il miglior risultato di sempre: primo titolo mondiale, maggior numero di medaglie (superate le due di Ostrava 2007) e miglior punteggio nel "placing table" (24: il precedente era sempre di Sherbrooke, 23, ma in Canada non c'erano state medaglie per noi). L'unico rammarico è forse la mancata qualificazione in finale delle due staffette, assolutamente possibile con la disponibilità di una riserva per quartetto. Dettagli, in realtà c'è di che essere pienamente soddisfatti.

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Il primo da sinistra è Edoardo Albertazzi, oro nel peso con record italiano portato a 59,67. Accanto a lui Compagno e La Gattuta



# Disco volante

**Ai tricolori Juniores e Promesse di Rieti, Albertazzi ha stabilito il record di categoria con un lancio a 59,67. In evidenza anche Marani, che vince i 200 in un notevole 20"98**

Perché Rieti? Non bastassero la competenza e la disponibilità dimostrata da queste parti ormai da decenni – e, solo negli ultimi cinque anni, in occasione di altre due edizioni di juniores-promesse e due rassegne allievi – il calendario offre in prospettiva l'organizzazione dei Campionati Europei juniores del 2013 da parte del capoluogo sabino. Meglio allora non fermarsi e mantenere alta la guardia sotto il profilo organizzativo. D'altronde questa rassegna tricolore – numero 52 per gli juniores e numero 24 (criterium nazionali compresi) alla casella delle promesse – è troppo importante nel percorso di una stagione zeppa di impegni, anche per questa fascia di età. Due Europei alle viste, prima gli "under 23" a Kaunas (16/19 lu-

glio), poi gli "under 20" a Novi Sad (23/26 luglio): e tante situazioni ancora da valutare, prima di dare alle stampe le convocazioni. Un assalto massiccio ai minimi federali, sforzi spesso coronati dal successo.

Un solo record, merce abbastanza rara anche a questi livelli: ma il 59,67 di Eduardo Albertazzi, gigante ascolano di apertura alare impressionante, gode di un significato intrinseco che va oltre un piazzamento nella top-10 stagionale mondiale della categoria. Dal cambio di peso del disco juniores, nel 2001, è la prima volta che un italiano va oltre il limite che Marco Martino stabilì nel 1979 con l'attrezzo da 2kg allora in vigore. Salvo poi, il romano, fallire clamoro-



## Scudetti Allievi a Bergamo 1959 e Studentesca Rieti

Non solo scudetto: con il termine delle convocazioni per i Mondiali di Bressanone ad un passo, le finali nazionali dei societari allievi (20/21 giugno) sollecitano anche le ambizioni dei singoli. Non per niente il settore tecnico ha fissato l'appuntamento come prova indicativa, per verificare i nomi in agenda un mese dopo il "Brixia Meeting". Questo non significa che le esigenze di squadra siano trascurate, soprattutto allo Stadio delle Terme di Abano, dov'è in palio il tricolore. I nomi delle papabili, però, rispondono a quelli dei soliti noti: e la lotta per il titolo si trascina, appassionante, fino all'ultima prova del programma. Alla fine scarti infinitesimi: in campo maschile il vivaio gialloverde delle Fiamme Gialle Simoni presenta i suoi pezzi da novanta, con il pesista Daniele Secci (18.99 oltre al personale nel disco, 48.44) e Patrizio Di Blasio, ancora inutilmente alla ricerca del minimo per la rassegna iridata. Ci mette del suo anche Francesco Patano, doppietta sui 400 con e senza barriera, e il contributo lo danno anche i mezzofondisti. Nulla da fare, l'Atletica Bergamo – nel 50° dalla nascita – non ha alcuna intenzione di fallire l'obiettivo: punti importanti arrivano dall'ivoriano Hassane Fofana, talento degli ostacoli in crescita (14"18), da un Luca Ferrari deluso per l'esclusione – già noti i marciatori – dalla squadra per Bressanone e dalla solita staffetta compatta. Ancora una volta sfortunato Giacomo Tortu: minimo mancato per centesimi e comunque una frazione di vento in più. Il duello tra Cariri e Italgest, in chiave femminile, è ancora più serrato: ma qui tengono banco anche alcuni verdeti individuali con vista sui Mondiali. Ad esempio l'infortunio muscolare che coglie – pur vittoriosa (24"53) – la milanese Giulia Riva, probabile titolare sui 200 metri, o gli inutili sforzi per centrare gli entry standard da parte della parmigiana Ambra Gatti (56"67 non basta sui 400). Per contro la padovana Silvia Zuin, dopo uno stop forzato, fornisce la richiesta prova di efficienza sugli ostacoli (14"14). Contenti e delusi, come da copione.

R.Leo.

### SOCIETARI ALLIEVI ABANO TERME, 20-21 GIUGNO

**Allievi:** 1. Atl. Bergamo 1959 Creberg 169, 2. Fiamme Gialle G. Simoni 166.5, 3. Stud. Cariri 147, 4. Riccardi Milano 126, 5. Self Montanari Grizza 125.5, 6. La Fratellanza 1874 120, 7. Cento Torri Pavia 116, 8. Virtus CR Lucca 112, 9. GA Bassano 110, 10. Atl. Chiari 1964 104, 11. Atl. Gran Sasso 101, 12. E. Servizi Futura Roma 95.

**Allieve:** 1. Stud. Cariri 161, 2. Italgest Athletic Club 159, 3. Fondiaria Sai 146, 4. Atl. Bergamo 1959 Creberg 142, 5. Atl. Vis Abano 141.5, 6. Cus Parma 129, 7. N. Atl. Fanfulla Lodigiana 128, 8. Cus Trieste 110.5, 9. Atl. Firenze Marathon 108, 10. N. Atl. Varese 104, 11. Ilpra Atl. Vigevano 96, 12. Atl. Udinese Malignani 87.

samente proprio negli Europei juniores di quell'anno, dove partiva favorito e rimase fuori dalla finale: precedente che Albertazzi potrebbe esorcizzare, grazie alla sua eccezionale continuità di rendimento. Gli altri highlight sono stati soprattutto per la velocità giovane: sorprendente Valerio Rosichini, il biondino di Ostia adottato dal vivaio gialloverde della Caserma Italia, e finalmente sotto il muro dei 21" Diego Marani, l'ex calciatore mantovano che Giovanni Grazioli sta facendo crescere per gradi. E per arrivare dove lui, da

Diego Marani, oro nel 200 in 20"98



**Cecolin, Chesani e Fassinotti, rispettivamente bronzo, argento e oro in un'entusiasmante gara di salto in alto Promesse**

giovane, non riuscì: mancando di un soffio il podio agli Eurojuniores di Donyetsk '77. Altri tempi: ma lo sprint azzurro in questa stagione apre un mare di prospettive, in entrambe le categorie. Tanta profondità, che in campo maschile porta ambizioni sia alla 4x100 degli juniores, sia alla 4x400 delle promesse: e si sa quanto la compattezza possa contare in situazioni del genere. Settori che navigano in piena salute: la pedana dell'alto apparecchia



**Valerio Rosichini, oro nei 100 e argento nei 200 metri Juniores**



**Mario Scapini: per lui accoppiata 800-1500**

tra le promesse un confronto a tre come da tempo non si ricordava, tra Fassinotti, Cecolin e Chesani (con il bergamasco Marcandelli, già tricolore in passato, alla casella riserve di lusso). In particolare il 20enne torinese, di provata consistenza agonistica, ha quasi agguantato i 2.23, falliti per un nonnulla.

Stessa specialità, sponda donne juniores, e c'è di che rallegrarsi: Elena Vallortigara sembrava ormai relegata alla sezione talenti perduti ed



Elena Scarpellini  
salita fino a 4,30

## Gli scudetti di prove multiple a Grosseto

Si torna a Grosseto (20/21 giugno), uno dei centri dell'atletica giovanile italiana: anche perché qui, tempo tre mesi, bisognerà far visita per i Tricolori allievi. Le prove multiple, da noi, sono una specie di microcosmo: anzi, una serie di cellule talvolta autosufficienti. Si spiegano anche così i due titoli che premiano in un sol colpo il gruppo attivo a San Benedetto del Tronto, là dove opera da tempo Francesco Butteri e ha trovato un ruolo l'ex eptatleta azzurra Karin Periginelli: la coppia gemella è formata da Jennifer Massaccisi e da Enrica Cipolloni.

La neo-campionessa "promesse" Massaccisi risiede appena più giù sulla costa adriatica, a Martinsicuro, ma da sempre è inserita nel movimento marchigiano, mentre la junior Cipolloni fa parte di quella categoria, non inusuale, di atleti attratti dalle multiple, ma capaci di affermarsi anche in specialità singola. Nel caso specifico di questa bella sambenedettese doc, si tratta del salto in alto: tanto che, abbastanza spesso, Enrica ha trovato miglioramenti personali in questa gara proprio durante le prove combinate. Compreso l'1.84 di fine aprile, sulla pedana di casa, che le ha conferito il minimo per i prossimi Europei di categoria a Novi Sad. Fatto sta che anche Elena Vallortigara, uno dei più grandi talenti giovanili dell'ultima generazione, ha confidato su questi tricolori di multipli per ricostruire fiducia e dettami tecnici dopo un periodo buio: e la campionessa di Schio approda qui a 1.84, oltre a riscrivere il suo personale nell'eptathlon, a quota 4.539 punti (4<sup>a</sup> nella classifica juniores).

Sul piano dei risultati, l'impresa che fa sensazione appartiene peraltro al settore maschile: Stefano Combi, il lombardo che a Modena aveva portato la MPN del decathlon con il programma juniores a 7.014 punti, deve inchinarsi ai progressi pressoché generalizzati di Michele Calvi. Il nuovo punteggio record del reggiano, 7.189, già comincia ad avvicinarsi agli score dell'epoca classica: quella in cui la categoria gareggiava con gli attrezzi assoluti. Di minor spessore la gara promesse, mentre nell'Open maschile si fa guardare il nuovo personale di Riccardo Palmieri, 7.190 punti: anche qui la firma è di un emergente marchigiano.

**R.Leo.**

### CAMPIONATI DI PROVE MULTIPLE GROSSETO, 20-21 GIUGNO

#### Decathlon Uomini - promesse:

Nicolò Castro (Atl. Carispe) 6.454 (11"75 6.70 11.37 1.80 52"02 – 15"98 32.37 4.00 52.09 4'51"81); juniores: Michele Calvi (Self Montanari Gruzza) 7.189 (11"14 6.93 13.52 1.91 51"75 – 14"52 41.40 4.10 50.20 4'58"91).

#### Eptathlon Donne - promesse:

Jennifer Massaccisi (Tecno Adriatletica) 5.158 (14"72 1.63 10.54 25"00 – 5.57 30.71 2'18"35); juniores: Enrica Cipolloni (Tecno Adriatletica) 4.992 (14"78 1.72 10.77 26"57 – 14"78 32.10 2'35"64).

invece l'orizzonte, negli ultimi mesi, ha progressivamente virato al bello stabile. Centimetro su centimetro, la ragazza di Schio sta tornando alle quote che l'avevano qualificata stellina nascente del nostro settore giovanile. Al "Guidobaldi" 1.83 valicati e 1.86 attaccati con decisione. Bisognerà riabituarsi all'idea.

Ci sono poi le situazioni alle quali l'abitudine non si farà mai: il caso di Federica Soldani sarebbe da studiare. Perché questo gioiellino della Polisportiva Aurora fa incetta di maglie tricolori: doppietta su questa stessa pista alcuni mesi fa, tra le allieve, e replica pari pari 800/1500 in questa occasione al debutto tra le juniores. Classe ce n'è, altrimenti queste imprese non sarebbero possibili: acume tattico pure, dato che le battute non erano certo novelline. Preparazione ok, visto che il livello cronometrico non è da buttar via. E tuttavia, a quando il vero salto di qualità? Le altre, quelle che arrivano dietro alla toscana – non ancora 18enne – in giro per l'Italia a cercare i minimi federali con l'obiettivo degli Europei di Novi Sad e lei a centellinare gli impegni. Non saranno occasioni sprecate, queste della ragazza curata da Pietro Amidei? L'ambizione di un palcoscenico internazionale, la voglia di misurarsi al piano di sopra sembra non sfiorarla. Forse sarà il caso di ripensarci: perché in ogni caso Giulia Viola, la grande novità cresciuta quest'anno alla corte di Faouzi Lahbi – gruppo di Mogliano – in Serbia ci andrà pur essendo finita alle spalle di Federica, e non sarà la sola mezzofondista presente.

La regola è un'altra: pur di trovar spazio, magari si cambiano i programmi. Teo Turchi, ad esempio, ha lasciato campo libero sul giro di pista alla nouvelle vague delle promesse e si è riciclato sui 200 metri, contando anche sull'assenza di Matteo Galvan. Il carabiniere parmigiano ha avuto ragione, mentre un altro emergente come Isalbet Juarez è rimasto fulminato sui 400 dalla freschezza di Domenico Fontana e Marco Vistalli.

A proposito di assenti: è mancata, sul teatro del "Guidobaldi", una piece alla quale eravamo ormai abituati e che sempre solletica gli appassionati. Vi dice niente il duello principe del mezzofondo tra Scapini e Benedetti? Il milanese c'era, il trentino no: fermato da un malanno che si era acuito un paio di settimane prima in occasione della trasferta in Coppa dei Campioni con le Fiamme Gialle. D'altronde sono le rivalità storiche ad alimentare la passione sulle tribune: come quella tra Eleonora D'Elcio e Federica De Santis, tripliste ora approdate tra le promesse e con Francesca Cortelazzo nel ruolo di terzo incomodo. Oppure gli ostacoli: dove le avversarie di lunghissimo corso, Balduchelli e Borsi, sono state infilate dalla new entry Giulia Pennella.

Ci sta: come l'assalto alla leadership dell'asta da tempo detenuta nella litania delle categorie da Elena Scarpellini. Ora Giulia Cargnelli, brava al rientro, e una Giorgia Benecchi in grande progresso, si stanno entrambe attrezzando.

Nutrito, come sempre, il capitolo dei figli d'arte: alcuni sfortunati, come il caso emblematico Roberto Azzaro e un altro pezzo pregiato dei salti juniores, Claudio Stecchi. Altri di lignaggio meno nobile, ma evidentemente più in palla: come l'astista umbra Alessandra Lazzari. Altri ancora, quelli che hanno avuto il coraggio di dirazzare dalla linea paterna: come Gianluca Tamberi, sempre più sicuro nel lanciare il suo giavellotto oltre la linea dei 70 metri. L'importante è avere ragione sul campo.

**R.Leo.**





## CAMPIONATI JUNIORES E PROMESSE - RIETI, 12-14 GIUGNO

## (1^ giornata, 12/6)

**UOMINI - Juniores, 100m:** (+1.6) 1. Rosichini (FF.GG. Simoni) 10"52, 2. Basciani (Campidoglio Palatino) 10"62, 3. Gelmi (Atl. Vallecronica) 10"64; 3000st: 1. Tavella (Avis Bra) 9'24"42, 2. Scoleri (Cus Torino) 9'24"48, 3. Marzetta (Cus dei Laghi) 9'29"54; lungo: 1. Crosio (Atl. Strambino) 7.41 (0.0), 2. Chiari (Atl. Saletti) 7.31 (+1.0), 3. Kaborè (Cus dei Laghi) 7.27 (+0.4); martello: 1. Ferretti (Pol. Aurora) 62.69, 2. Falloni (Stud. Cariri) 61.77, 3. Ranieri (Naf Aranca) 61.54; giavellotto: 1. Tamberi (Bruni Vomano) 70.43, 2. Nardini (Atl. Vedano) 62.48, 3. Maraschi (Cento Torri Pavia) 60.14; marcia 10km: 1. Di Bari (Cus Bari) 42'53"73, 2. Macchia (Bruni Vomano) 43'44"98, 3. Wruss (Marathon Trieste) 44'05"04.

**Promesse, 100m:** (+1.5) 1. Dettori (Delogu Nuoro) 10"55, 2. Pelizzoli (Easy Speed) 10"57, 3. Deimichei (Quercia Rovereto) 10"58; 3000st: 1. Nasti (Marathon Trieste) 9'16"53, 2. Passeri (Pro Patria) 9'22"60, 3. Ridger (Aden Mol-fetta) 9'24"63; alto: 1. Fassinotti (Mizuno Piemonte) 2.21, 2. Cecolin (Udinese Malignani) 2.21, 3. Chesani (Fiamme Oro) 2.19; triplo: 1. Eusebi (Fratellanza) 15.12 (+1.9), 2. Arosio (Atl. Vedano) 14.76 (+2.3), 3. Ruffilli (Aterno Pescara) 14.56 (+1.7); martello: 1. Rocchi (Assi B. Toscana) 67.37, 2. Bernardoni (Stud. Cariri) 56.86, 3. Clerici (Atl. Rovellasca) 56.40; marcia 10km: 1. Giupponi (Carabinieri) 42'00"78, 2. Adragna (Atl. Bergamo 1959) 42'42"87, 3. Daniele Masciadri (FF.GG. Simoni) 43'08"66.

**DONNE - Juniores, 100m:** (+1.0) 1. Gamba (Italgest) 11"92, 2. Strati (Industr. Conegliano) 11"98, 3. Fiorindi (Firenze Marathon) 12"02; 5000m: 1. Roffino (Fiamme Azzurre) 17'03"05, 2. Inglese (Atl. Gran Sasso) 17'05"69, 3. Renzo (Atl. Vicentina) 17'06"14; asta: 1. Lazzari (Cus Perugia) 3.80, 2. Carne (Fiamme Azzurre) 3.70, 3. Silvan (Assi B. Toscana) 3.50; peso: 1. Ricci (Italgest) 13.21, 2. Zocchi (Alto Lazio) 12.35, 3. Zucca (Sisport Fiat) 11.88; giavellotto: 1. Holzner (SV Lana Raika) 42.77, 2. Sorrentino (Asi Veneto) 40.33, 3. Caporale (Atl. Gorizia) 38.70.

**Promesse, 100m:** (+1.4) 1. Draisci (Fondiarai Sai) 11"68, 2. Alloh (Fiamme Azzurre) 11"71, 3. Paoletta (Esercito) 11"72; 5000m: 1. Vasari (Running Club) 16'47"42, 2. Costa (Alfieri Asti), 3. Epis (Forestale); triplo: 1. D'Elcio (Fiamme Azzurre) 13.47 (+1.2), 2. De Santis (Esercito) 13.37 (+1.3), 3. Cortelazzo (Pro Sesto) 13.35 (+2.3), anche 13.10 (+1.9); peso: 1. Nicoletti (Fondiarai Sai) 15.56, 2. Carini (Esercito) 15.15, 3. Severin (Cus Parma) 14.04; giavellotto: 1. Paccagnan (Italgest) 47.91, 2. Capodanno (Fondiarai Sai) 46.05, 3. Basaldella (Quercia Rovereto) 42.74.

## (2^ giornata, 13/6)

**UOMINI - Juniores, 400m:** 1. Ravasio (Atl. Bergamo 1959) 47"78, 2. Cappellin (Assind Padova) 47"90, 3. Pedrazzoli (Udinese Malignani) 47"97; 800m: 1. Radaelli (Virtus Senago) 1'54"61, 2. Trusiani (Futura Roma) 1'55"05, 3. Malacarci (Maxicar Civitanova) 1'55"11; 5000m: 1. Fontana (Atl. Lecco-Colombo) 15'07"43, 2. Ruatti (Valli di Non e Sole) 15'13"29, 3. Campagna (SC Catania) 15'15"43; 110hs: (+0.8) 1. Mantovani (atl. Fermo) 14"27, 2. Calvi (Montanari Gruzzo) 14"41, 3. Sergi (Atl. Minniti) 14"44; alto: 1. Biaggi (Atl. Gorizia) 2.11, 2. Azzaro (Atl. Valpolicella) 2.08, 3. Gelati (Pro Sesto) 2.08; triplo: 1. Brito (Atl. Clarina) 15.55 (+0.6), Magnatti (Lib. Amat. Benevento) 15.27 (+0.8), 3. Chiari (Atl. Saletti) 14.90 (0.0); disco: 1. Albertazzi (Asa Ascoli) 59.87 (MPN, serie: 57.54 54.93 56.62 N 59.87 56.18, prec. 58.59 Bari 28/2/09), 2. Compagno (Assind. Padova) 54.14, 3. La Gattuta (Udinese Malignani) 51.84; 4x100m: 1. Atl. Bergamo 1959 (Ferrari, Ravasio, Zenoni, Daminelli) 42"21, 2. Riccardi Milano 42"25, 3. Atl. Lecco-Colombo 42"67.

**Promesse, 400m:** 1. Fontana (GA Bassano) 46"81, 2. Vistalli (Atl. Bergamo 1959) 47"12, 3. Juarez (Fiamme Oro) 47"36; 800m: 1. Scapini (Pro Patria Cus) 1'50"33, 2. Bellino (Cus Bari) 1'51"39, 3. Crespi (Esercito) 1'52"05; 5000m: 1. Seppi (Marathon Trieste) 14'22"73, 2. Garavello (Assind. Padova) 15'29"64, 3. D'Ascoli (FF.GG. Simoni) 14'31"70; 110hs: (+0.9) 1. Nalocca (Carabinieri) 14"10, 2. C. Redaelli (Easy Speed) 14"41, 3. Zecchin (Atl. Alessandria) 14"51; asta: 1. Catasta (Fiamme Gialle) 5.15, 2. Lelii (Asa Ascoli) 5.10, 3. Ruffilli (Aterno Pescara) 4.60; lungo: 1. Ojaku (Atl. Canavesana) 7.63 (+0.4), 2. Chiusano (Mizuno Piemonte) 7.59 (0.0), 3. Vanni (Asa Ascoli) 7.37 (-0.5); disco: 1. Apolloni (Firenze Marathon) 57.20, 2. Centi (Alto Lazio) 54.97, 3. Botti (Cento Torri Pavia) 53.14; 4x100m: 1. Easy Speed (C. Redaelli, D. Redaelli, Grossi, Pelizzoli) 41"66, 2. Riccardi Milano 42"01, 3. Cus Torino 42"40.

**DONNE - Juniores, 400m:** 1. Zappa (Fanfulla Lodigiana) 54"89, 2. Priarone (Alba Docilia) 56"14, 3. Sotgiu (Delo-

gu Nuoro) 56"31; 800m: 1. Soldani (Pol. Aurora) 2'12"91, 2. Viola (Atl. Mogliano) 2'13"59, 3. Gaiti (Cus Genova) 2'13"79; 3000st: 1. Roffino (Fiamme Azzurre) 10'39"60, 2. Martinelli (Stud. Cariri) 10'46"59, 3. Coli (Cus Ripresa Bologna) 11'00"03; 100hs: (+0.7) 1. Feudatari (Atl. Interflumina) 14"19, 2. Cipolloni (Tecno Adriatica) 14"46, 3. Spadoni (Cus Urbino) 14"66; alto: 1. Vallortigara (Assind. Padova) 1.83, 2. Vitobello (Geas Atl.) 1.74, 3. Cipolloni (Tecno Adriatica) 1.72; triplo: 1. Moro (Italgest) 12.88 (+1.5), 2. Cerizzi (Atl. Vedano) 12.05 (+1.2), 3. Micco (Centro Ester) 12.03 (+0.1); martello: 1. Leomanni (Atl. Vedano) 57.19, 2. Magni (Atl. Livorno) 53.03, 3. Scasserra (Italgest) 51.73; marcia 5km: 1. Palmisano (Atl. Don Milani) 22'49"59, 2. Bussu (Atl. Orani) 25'02"99, 3. Borio (Cus Torino) 25'25"35; 4x100m: 1. Italgest (Gamba, Gioeni, Gnicola, Maffioletti) 47"71, 2. Fanfulla Lodigiana 48"80, 3. Fondiarai Sai 49"70.

**Promesse, 400m:** 1. Milani (Esercito) 53"33, 2. Sirtoli (Italgest) 54"00, 3. Bonfanti (Atl. Lecco-Colombo) 54"84; 800m: 1. Costanza (Esercito) 2'10"20, 2. Magnani (Cus Ripresa Bologna) 2'10"55, 3. Loiacono (Atl. Arcobaleno) 2'10"66; 3000st: 1. Scarpignato (Quercia Rovereto) 10'39"05, 2. Moscatelli (Cantù Atl.) 10'55"48, 3. Cova (Pro Patria Cus) 11'01"74; 100hs: (+1.6) 1. Pennella (Fondiarai Sai) 13"59, 2. Balduchelli (Italgest) 13"74, 3. Borsi (Fiamme Gialle) 13"83; asta: 1. Scarpellini (Aeronautica) 4.30, 2. Cargnelli (Forestale) 4.05, 3. Capotorto (Cus Trieste) 4.00; lungo: 1. Di Loreto (Fiamme Azzurre) 6.17 (+0.5), 2. Amato (Pro Patria Cus) 6.16 (+2.2), 3. Nicassio (Atl. Brescia 1950) 6.14 (+2.6); disco: 1. Martello (Fondiarai Sai) 52.08, 2. Strumillo (Cus Ripresa Bologna) 48.72, 3. Apostolico (Italgest) 46.47; marcia 5km: 1. Giorgi (Atl. Lecco-Colombo) 22'41"99, 2. Ferraro (Aeronautica) 23'22"24, 3. Grange (Atl. Canavesana) 23'52"32; 4x100m: 1. Italgest (Somaschini, Balduchelli, Fugazza, D'Angelo) 47"02, 2. Pro Sesto 47"06, 3. Fondiarai Sai 48"50.

## (3^ giornata, 14/6)

**UOMINI - Juniores, 200m:** (+0.4) 1. Marani (Riccardi) 20"98, 2. Rosichini (FF.GG. Simoni) 21"31, 3. Gelmi (Atl. Vallecronica) 21"45; 1500m: 1. Guzzi (Lib. Lamezia) 3'53"77, 2. Cominotto (Dolomiti Belluno) 3'55"07, 3. Marzetta (Cus dei Laghi) 3'56"21; 400hs: 1. De Mezza (Cento Torri Pavia) 53"24, 2. Cargnelli (Trevisatl.) 53"28, 3. Zenoni (Atl. Bergamo 1959) 54"28; Asta: 1. Falchetti (Atl. Interflumina) 5.00, 2. Lau (FF.GG. Simoni) 4.80, 3. Palazzo (Cus Foggia) 4.60; Peso: 1. Vetere (Lib. Amat. Benevento) 17.05, 2. Parolo (Assind. Padova) 16.73, 3. Caselli (Fratellanza Modena) 16.51; 4x400m: 1. Atl. Bergamo 1959 (Cratti, Zenoni, Daminelli, Ravasio) 3'15"41, 2. Stud. Cariri 3'17"22, 3. Cento Torri Pavia 3'18"91.

**Promesse, 200m:** (+1.3) 1. Turchi (Carabinieri) 21"20, 2. Pelizzoli (Easy Speed) 21"29, 3. Squillace (Cus Torino) 21"57; 1500m: 1. Scapini (Pro Patria Cus) 3'56"65, 2. Bellino (Cus Bari) 3'57"12, 3. Crespi (Esercito) 3'58"04; 400hs: 1. Gallina (Cento Torri Pavia) 51"86, 2. Capotosti (Fiamme Gialle) 51"90, 3. Cavazzani (Futura Roma) 52"95; Peso: 1. Sortino (Riccardi Milano) 16.87, 2. Apolloni (Firenze Marathon) 15.56, 3. Pagani (Bruni Vomano) 15.32; Giavellotto: 1. Sabbio (Fiamme Gialle) 70.97, 2. Puccini (Virtus Lucca) 62.65, 3. Fent (Carabinieri) 62.31; 4x400m: 1. Cento Torri Pavia (Riboldi, Gallina, Longo, Severi) 3'15"27, 2. Cus Torino 3'16"75, Futura Roma 3'17"45.

**DONNE - Juniores, 200m:** (+0.3) 1. Gamba (Italgest) 24"38, 2. Corradini (Atl. Montecassiano) 24"66, 3. Maffioletti (Italgest) 24"67; 1500m: 1. Soldani (Pol. Aurora) 4'33"35, 2. Viola (Atl. Mogliano) 4'33"69, 3. Pistilli (Avis Macerata) 4'34"40; 400hs: 1. Vitale (Lib. Friuli) 61"72, 2. Generali (Hinna) 64"40, 3. Garzella (Cus Pisa) 64"93; Lungo: 1. Bianchi Bazzi (Atl. Lecco-Colombo) 6.10 (+0.6), 2. Strati (Industr. Conegliano) 5.96 (+1.1), 3. Trallori (Atl. Sestese Femm.) 5.78 (0.0); Disco: 1. Zin (Cus Padova) 46.20, 2. Marchetti (Cus Torino) 43.49, 3. Moroni (Toscana Atl. Empoli) 41.50; 4x400m: 1. Alba Docilia (Lammoglia, Bazzicalupo, Berrino, Priarone) 3'53"26, 2. Cus Torino 4'04"26, 3. Firenze Marathon 4'06"48.

**Promesse, 200m:** (-0.5) 1. D'Angelo (Italgest) 24"48, 2. Giovanetti (Forestale) 24"65, 3. Martini (Carispe) 24"71; 1500m: 1. Costanza (Esercito) 4'26"48, 2. Magnani (Cus Ripresa Bologna) 4'32"16, 3. Costa (Alfieri Asti) 4'35"51; 400hs: 1. Marone (Cus Torino) 61"68, 2. Anello (Italgest) 62"72, 3. Gardi (Atl. Bergamo 1959) 62"88; Alto: 1. Vitaliano (Atl. Brescia 1950) 1.74, 2. Capponcelli (Atl. New Star) 1.74, 3. Mazzi (Insieme New Foods) 1.71; Martello: 1. Fogliani (Cus Ripresa Bologna) 56.79, 2. Zappitelli (Avis Macerata) 54.59, 3. Corzani (Fondiarai Sai) 51.51; 4x400m: 1. Italgest (Alberti, Fugazza, Anello, Sirtoli) 3'48"40, 2. Pro Sesto 3'50"65, 3. Atl. Bergamo 1959 3'57"68.

Elena Vallortigara, oro nel salto in alto Juniores



di Alessio Giovannini

Foto Ferdinando Mezzelani-GMT

# Mediterraneo azzurro

**Ai Giochi di Pescara, Italia grande protagonista nell'atletica: le 29 medaglie conquistate (11 ori, altrettanti argenti e 7 bronzi) valgono il primato nel medagliere davanti a Francia e Marocco. Libania Grenot, altro record italiano nei 400: 50.30**

Tre anelli riflessi nell'azzurro di un mare che bagna tre Continenti. Su cui, dopo la sedicesima edizione dei Giochi del Mediterraneo, splendono le 29 medaglie conquistate dalla squadra italiana. L'Abruzzo, a pochi mesi dal terribile terremoto che ha devastato L'Aquila, ritrova se stesso e la voglia, mai persa, di presentarsi al mondo sotto la luce di un grande evento. Nel segno di una rinascita che passa anche attraverso lo sport. Qualcosa di più forte anche della paura della terra che trema. Tante ragioni per cui l'Italia dell'atletica non poteva certo deludere le aspettative e soprattutto il bel pubblico sempre presente - dal 30 giugno al 3 luglio - sugli spalti dello Stadio Adriatico di Pescara. Impianto che restituisce all'atletica uno spazio nuovo e di primo piano.

**GRENOT RECORD:** Nel cielo di Pescara la stella è quella di Libania Grenot, azzurra sull'azzurro dello Stadio Adriatico. 400 metri d'oro e tutti d'un fiato e un record italiano, 50.30, che nell'anno dei Mondiali di Berlino significa più di una bella speranza. Specie con le liste Mondiali stagionali alla mano, dove ora la Grenot si colloca ai piani alti. Per la quattrocentista delle Fiamme Gialle, allenata da Riccardo Pisani, si tratta del quarto primato nazionale da quando è diventata a tutti gli effetti cittadina italiana. L'ultima volta che Libania aveva riscritto la prima riga delle liste nazionali all-time era stata con il 50.83 corso in semifinale alle Olimpiadi di Pechino. Insomma, per lei un miglioramento di oltre mezzo secondo in meno di un anno. E non finisce qui.

**ANTONIETTA E IL PRIMO ORO MEDITERRANEO** - Era tra la protagoniste azzurre più attese dei Giochi del Mediterraneo. Per Antonietta Di Martino, debuttante "di lusso" della manifestazione, la medaglia d'oro è una pratica sbrigata in appena due salti, 1,83 e 1,89, al primo tentativo. La junior turca Ayhan e la greca Stergiou si fermano,



Elisa Cusma autrice dell'accoppiata 800-1500



infatti, a 1,89 e 1,83. Rimasta da sola in gara la saltatrice azzurra sale dopo due prove a 1,93. Antonietta c'è e lo ribadisce subito, quando al secondo assalto, disegna nell'aria un arco alto 1,97. Poi per lei un tentativo a 2,01, misura con cui avrebbe potuto fare suo anche il primato della manifestazione, superando l'1,98 di una "certa" Sara Simeoni. Non va, ma per stavolta – considerata anche una notte insonne in preda ad un virus intestinale – basta così. Il mondo visto dai 2 metri, già superati a Leiria, la sta aspettando alla prossima occasione.

**LA GRINTA VINCENTE DI ELISA** - Elisa Cusma è una gran combattente. Di carattere. A Pescara prima vince i "suoi" 800 e poi "doppia" con l'oro anche nei 1500. Sul doppio giro di pista aveva promesso una gara sempre in testa e così è stato. Determinata e sicura di sé, Elisa se ne è andata al traguardo in 1:59.87, stabilendo pure il nuovo primato della manifestazione. Una gara tattica, invece, i 1500, corsa senza l'ossessione del cronometro, ma con in pista la marocchina Btissam Lakhoud, finalista olimpica a Pechino e un PB di 4:03.4. L'ultimo giro è quello che decide tutto. La Cusma si fa largo nel gruppo e si porta in testa. Negli ultimi 200 metri la marocchina prova a riemergere, ma la mezzofondista dell'Esercito è brava a non soffrirne il fiato sul collo. Il traguardo è lì davanti ed Elisa – in gara con una sola treccina, "E' il mio look da 1500" dirà più tardi – è la prima a superarlo. Tempo: 4:11.88 con la Lakhoud dietro di lei in 4:12.88.

**SCOMMETTIAMO SULLA STAFFETTA** - Davanti a tutti e in cima al podio la 4x100 maschile. Maurizio Checcucci, Simone Collio, Emanuele Di Gregorio e Fabio Cerutti hanno fatto viaggiare il testimone all'arrivo in 38.82. E' oro, ma non ancora record italiano (38.37 di Tilli-Simionato-Pavoni-Mennea, Helsinki, 1983). Nonostante qualche cambio da mettere a punto, sembra, però, che il quartetto azzurro sia sulla buona strada per trovare la chiave del giusto affiatamento. Al femminile, invece, la 4x100 con Pistone-Salvagno-Arcioni-Cali con 43.86, deve cedere il passo solo alla Francia (43.79). Buon bottino anche nelle prove individuali. Ancora argento e bronzo per gli sprinter Di Gregorio e Cerutti nei 100. Ma stavolta è l'avere a mettersi al collo la medaglia più preziosa. Per un attimo a Pescara è quasi sembrato di rivedere la finale dei 60 agli Euroindoor di Torino. Solo che quei 40 metri in più qui si sono fatti sentire. Vittoria al francese Mbandjock sbucato in mezzo ai due italiani in 10.15 (+1.0). Di Gregorio secondo con il personale di 10.21 eguagliato, anche se negli ultimi 30 metri la sua azione è apparsa meno fluida. Due centesimi più indietro, Cerutti con 10.23, meno smagliante rispetto alla semifinale corsa in un 10.18 sì ventoso (+2.2), ma con facilità estrema. Sui 100 femminili, Maria Aurora Salvagno, dopo il PB in qualificazione 11.50 (+1.3), non è riuscita a far meglio in finale. Sesta in 11.61 (+1.0) davanti all'11.66 di Anita Pistone (B 11.61/+1.8). Dopo quella d'oro della 4x400 indoor di Torino 2009, l'azzurro porta subito un'altra medaglia a Matteo Galvan. Il finanziere vicentino, appena rientrato alle competizioni dopo qualche problema fisico che ne ha ritardato l'esordio stagionale, è secondo nei 200 in 20.92 (-0.4) superato solo dall'egiziano Seoud (20.78). Un argento che vale oro, anche in considerazione della finale in una corsia non certo ideale come la prima. Sui 200 femminili, Vincenza Cali ha stretto i denti e vinto il bronzo (23.49/0.0). La palermitana delle Fiamme Azzurre è ancora afflitta da problemi di borsite e tendinite che non le danno tregua e si fanno sentire soprattutto quando corre in curva. Ma ci teneva troppo ad onorare la sua

**Libania Grenot, oro nei 400  
con record italiano abbassato  
a 50.30**



Capitan Nicola Vizzoni, oro nel martello



prima partecipazione ai Giochi del Mediterraneo con una medaglia. Sempre nei 200, quinta Giulia Arcioni 23.89 (23.80 in batteria) e out in semifinale l'altro azzurro Teo Turchi (21.81/+1.1). Sul giro di pista, non brilla, invece, il primatista italiano assoluto Andrea Barberi, subito fuori in semifinale (46.93) così come la giovane promessa Domenico Fontana (47.01). Argento, nei 400 da record della Grenot, per Daniela Reina (52.34) che quest'anno ha iniziato con soddisfazione la sua avventura anche sugli 800.

**MARCIA: "DA METTERCI LA FIRMA!"** - L'Italia della marcia c'è. Sempre. A poco più di un mese dal trionfo della 20 km in Coppa Europa, anche a Pescara il campione olimpico di Atene 2004 Ivano Brugnetti e l'astro nascente Giorgio Rubino sono entrati allo Stadio Adriatico sommersi dagli applausi della tribuna. Per i due finanzieri, dopo una gara praticamente sempre in testa, è stata una passerella chiusa con l'oro e il primato dei Giochi (prec. 1h22:45 dello spagnolo Fernandez ad Almeria 2005) per Brugnetti (1h22:33) e l'argento per Rubino (1h22:34). Insomma un altro "uno-due" tutto azzurro, ma a parti invertite, dello storico successo continentale di Metz. E adesso si marcia su Berlino. Con legittime ambizioni.

**DUE SALT D'ORO** - Fabrizio Schembri e Tania Vicenzino ovvero una conferma e un salto di ambizione. Il triplista dei Carabinieri ha stampato nella sabbia dei Mediterranei un oro lungo 17,09 m (+0.9). L'ennesima prova d'efficienza del suo buon momento, a soli 4 cm dal primato dell'evento (17,13 del cipriota Hatzandreou, Atene 1991). Alla lunghista dell'Esercito è bastata, invece, la prima prova per chiudere la gara e riscrivere con 6,54 m il suo nuovo personal best. Una bella affermazione e una spinta in più per allungare di quei 18 cm - il minimo Fidal è 6,72 - che servono per saltare sul treno per Berlino. All'altezza della situazione anche Daniele Greco di bronzo con 16,64 (+0.4) e l'obiettivo di avvicinare presto la soglia dei 17 metri. Magari già agli Europei Under 23 di Kaunas. Illusione d'argento per Magdelin Martinez. Un malfunzionamento del dispositivo di misurazione aveva, infatti, assegnato in un primo momento al suo ultimo salto (erroneamente rilevato di 14,16) il secondo posto nel triplo femminile, poi, però, puntualmente rettificato in quarto grazie al 14,11 (-0.6) della sua seconda prova. A medaglia, invece, la primatista italiana assoluta dell'asta, Anna Giordano Bruno che ha trovato il bronzo a quota 4,30, tentando poi un primo assalto a 4,35 e due successivi, senza fortuna, a 4,40. Al sesto posto Elena Scarpellini, ferma a 4 metri. Nell'alto, quarto Filippo Campioli a quota 2,24 come Giulio Ciotti (5°), ma più avanti in classifica per un minor numero di errori. Ottavo nel lungo, l'aviere Stefano Tremigliozi con 7,62 (+0.4).

**UN'ITALIA CHE MARTELLA** - Monologo azzurro nella gabbia del martello. Ha iniziato Silvia Salis, oro con 70,39 m e vincitrice del "derby" con l'altra azzurra, finalista olimpica a Pechino, Clarissa Claretti (69,35). Poi è toccato al capitano Nicola Vizzoni, autore di un insuperabile 75,92. Una vittoria che il finanziere toscano ha voluto dedicare alle vittime della terribile tragedia di Viareggio. Tre "X", invece, accanto al nome di Marco Lingua che ha chiuso la gara senza alcuna prova valida. Luccicano, ma non hanno il peso di grandi misure le medaglie di Assunta Legnante e Chiara Rosa. Argento con 17,44 m per la campionessa Europea indoor 2007, superata all'ultimo lancio dal 17,77 della francese Cerival e bronzo per la primatista italiana assoluta che, in questa occasione, non è riuscita a fare meglio di 17,24



Antonietta Di Martino, oro nell'alto



m. Giochi d'argento per la giavellottista Zahra Bani, soddisfatta per aver ritrovato un lancio con il 6 in prima cifra, 60,65 m, ma beffata, proprio in chiusura, dal 60,97 della greca Lika. Scena simile nel disco femminile dove l'ultimo lancio, 58,73, della serba Tomasevic ha scalzato dal bronzo Laura Bordinon (58,33). Quinta Valentina Aniballi (53,80). A un passo dal podio, 13 cm, pure il discobolo Hannes Kirchler, quarto con 60,93 m.

**OSTACOLI DI BRONZO PER MICOL** - Per un attimo ha temuto di essere quarta. Non si era accorta Micol Cattaneo che, invece, il suo 13.39 (-0.1) sui 100hs era di bronzo. E un sorriso allora le ha illuminato il viso. Tutti continuano a chiederle insistentemente del record italiano, ma lei non vuole fare pronostici. Sa di avere le potenzialità per riuscirci. Le serve solo l'occasione giusta. Sulle barriere alte maschili, invece, dice poco, rispetto alle sue reali qualità, il sesto posto di Emanuele Abate (14.01/-0.4). Nei 400hs non è riuscita a riconfermarsi, complice una fastidiosa tendinosi, Benedetta Ceccarelli, oro nella precedente edizione di Almeria 2005, e quarta a Pescara in 57.15. Quinto in finale Nicola Cascella (51.33).

**E' ROSA LA MARATONINA AZZURRA** - Doppietta azzurra sul podio della mezza maratona femminile. Anna Incerti prima in 1h12:25, davanti a Rosaria Console (1h12:34). Quinta Gloria Marconi in 1h14.30. "Sono troppo contenta - ha commentato la Incerti - Volevo vincere questa gara anche perchè, dopo la maratona di Roma, sentivo il bisogno di dimostrare che posso vincere da sola, anche senza lepri. Dedico questa vittoria a mio marito e al mio allenatore. Ora mi preparo per gli Assoluti di Milano e dopo svolgerò un altro periodo di allenamento a Livigno, in vista della maratona che andrò in correre in autunno." Nella gara maschile, invece, il migliore dei nostri è sta-

to Ruggero Pertile, quarto in 1h:04.49. Oro al marocchino Baday (1h04:06), argento allo spagnolo Martinez (1h04:20) e bronzo per il libanese Zaidi (1h04:36). Sono, invece, arrivati praticamente insieme Daniele Caimmi e Giovanni Ruggiero, affiancati al traguardo e rispettivamente ottavo e nono in classifica con 1h07:40. Pertile, reduce dal raduno in altura a Livigno insieme a Stefano Baldini, ha nel mirino la maratona dei Mondiali di Berlino.

Ancora medaglie dai 5000 metri. Elena Romagnolo, senza le siepi dei 3000 - non ancora incluse nel programma dei Giochi - ha "allungato" di un paio di chilometri ed è andata a prendersi l'argento a suon di primato personale sulla distanza: 15:13.19. Terza l'altoatesina Silvia Weissteiner, più forte di un fastidio al ginocchio destro e bronzo in 15:15.95. Alla do femminile ha fatto, quindi, eco l'argento del carabiniere Stefano La Rosa, bravo a gestire i continui cambi della gara e al traguardo in 14:04.44 dietro al marocchino Selmouni (13:55.98) e davanti al turco Koyuncu (14:04.99). Tra gli altri piazzamenti del mezzofondo maschile, negli 800 quarto e ottavo posto per Livio Sciandra (1:48.25) e Giordano Benedetti (1:51.56). Nei 1500, nono Christian Obrist (3:43.21) e undicesimo Gilio Iannone (3:46.84). Quarto nei 3000 siepi, Yuri Floriani (8:34.60) davanti a Matteo Villani (8:36.98). Stesso discorso dei 10000 maschili con Denis Curzi quarto in 29:42.65 su Gianmarco Buttazzo (30:01.83). Al femminile, invece, settima Chiara Nichetti (2:03.45) e ottava (4:17.81) nei 1500 Agnes Tschurtschenthaler.

**29 VOLTE ITALIA! AZZURRI PRIMI NEL MEDAGLIERE** - L'Italia con 11 ori, 11 argenti e 7 bronzi ha conquistato nettamente la vetta del medagliere su Francia (22 - 7/12/3) e Marocco (14 - 6/6/2). 29 medaglie di cui 10 vinte dagli uomini e ben 19 dalle donne. Tre gli atleti italiani che tornano a casa con 2 metalli al collo: Elisa Cusma (800/1500), Emanuele Di Gregorio (100/4x100) e Fabio Cerutti (100/4x100). Ampiamente superato il bottino dell'ultima edizione di Almeria nel 2005, dove gli azzurri erano complessivamente saliti sul podio 22 volte (7-8-7). Un record italiano stabilito, quello di Libania Grenot nei 400 femminili (50.30) e 4, infine, i primati dei Giochi che, dopo Pescara 2009, portano a fianco il nome di un atleta italiano: marcia 20km/Brugnetti, 400 W/Grenot, 800 W/Cusma, Mezza maratona W/Incerti.

#### MEDAGLIERE

**ORO (11):** 400 W/Grenot (50.30); triplo M/Schembri (17.09); marcia 20 km/Brugnetti (1h22:33); lungo W/Vicenzino (6.54); 800 W/Cusma (1:59.87); martello M/Vizzoni (75.92); martello W/Salis (70.39); 4x100 M/Checucci-Collio-Di Gregorio-Cerutti (38.87); mezza maratona W/Incerti (1h12:25); alto W/Di Martino (1.97); 1500 W/Cusma (4:11.88)

**ARGENTO (11):** martello W/Claretti (69.35); 200 M/Galvan (20.92); marcia 20 km/Rubino (1h22:34); 100 M/ Di Gregorio (10.21); 400 W/Reina (52.34); peso W/Legnante (17.44); 5000 W/Romagnolo (15:13.19); giavellotto W/Bani (60.65); 4x100 W/Pistone-Salvagno-Arcioni-Cali (43.86); mezza maratona W/Console (1h12:34); 5000 M/La Rosa (14:04.44)

**BRONZO (7):** triplo M/Greco (16.64); asta W/Giordano Bruno (4.30); 200 W/Cali (23.49); 100 M/Cerutti (10.23); peso W/Rosa (17.24); 5000 W/Weissteiner/15:15.95; 100hs/Cattaneo (13.39).

Di Gabriele Gentili

**Agli Europei di corsa in montagna di Telfes (Austria) la squadra azzurra conquista tre titoli a squadre e tre argenti con l'eterno De Gasperi, la Belotti e il giovane Chevrier. Splendida difesa azzurra contro il montare dell'orda turca**



# Quando vincere non

I Campionati Europei di corsa in montagna hanno un destino particolare: intanto la loro ufficializzazione è precedente quella dei Mondiali, che avverrà solamente quest'anno a Campodolcino. Eppure la concomitanza annuale con la Coppa del Mondo ha richiesto una collocazione un po' spuria della manifestazione, a cavallo dell'inizio dell'estate. Com'è successo per la manifestazione iridata, anche gli Europei si sono spesso colorati d'azzurro, ma non come la manifestazione più importante.

La scadenza di Campodolcino conta troppo per la squadra azzurra, per questo per la rassegna iridata Raimondo Balicco ha pensato bene di proporre qualcosa di nuovo: squadre guidate da atleti esperti ma con dentro elementi nuovi, per proporre un ricambio generazionale ormai improcrastinabile senza per questo far scendere di livello la qualità. Un matrimonio quanto mai complicato: ad aiutare nell'intento la scelta del tracciato, in quel di Telfes, località austriaca tra le più famose nel circo della corsa in montagna, con il suo tracciato dello Schlickeralmlauf. Telfes oltre ad aver ospitato due volte la Coppa del Mondo è stata spesso teatro di gare del Grand Prix e

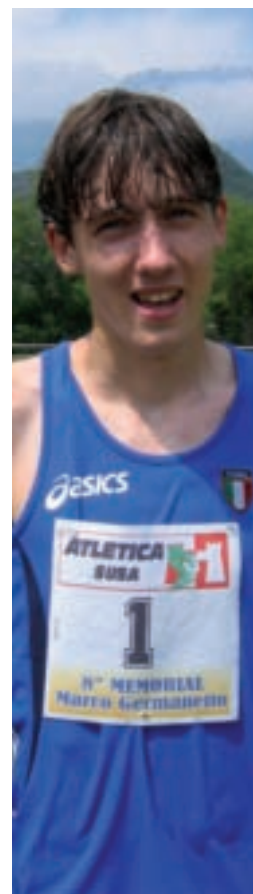
sta a questa specialità un po' come la Sanremo sta al ciclismo. Oltretutto, l'alternanza tecnica impone quest'anno la scelta di tracciati di sola salita, i più congeniali alla nostra scuola, quindi spazio per l'ottimismo alla vigilia non potrebbe non esserci.

Una giornata tipicamente estiva accoglie le gare austriache: si comincia con le juniores, un antipasto per la delegazione azzurra che sa di non avere chance da giocare se non quelle di oneste prestazioni. Erika Forni e Mabel Tirinzoni fanno in pieno il loro dovere, anzi il 12. posto della Forni è forse anche al di là delle speranze. Ma le prime sono lontane, è lontana soprattutto la Turchia, altra nuova scuola della specialità, capace di monopolizzare il podio come... solamente noi eravamo capaci di fare. Altintas, Karabulut e Can: ci vorrà molto poco per vederle protagoniste anche fra le grandi. Dispiace un po' per la mezza delusione della gallese (di chiare origini italiane) Anna Paletta, ragazza che per la sua bellezza ha calamitato sulla specialità attenzioni prima sconosciute.

Dopo tocca ai pari età e qui ci si attende lo stesso dominio della mezzaluna. I turchi ci provano ma questa gara più che la precedente dimostra che il percorso austriaco va preso con le molle: la maggior parte di quelli che partono forte poi pagano dazio sulle ultime rampe, con pendenze davvero mozzafiato. Dopo 4 km al comando rimangono in tre: il turco Tasdemir e l'elvetico Pralong potevano essere pronosticati alla vigilia, meno l'ucraino Kocharyan. Gli italiani control-



In alto Marco De Gasperi, argento. Sopra, Valentina Belotti, argento e, a destra, Xavier Chevrier argento tra gli Juniores





lano, la loro punta Chevrier attende l'ultima salita per raccogliere chi cederà. E così puntualmente avviene: gli ultimi tre km del valdostano sono fantastici e spingono a gridare dall'entusiasmo, con gli altri che vanno al rallentatore rispetto a lui. Riesce quasi a riprendere anche il primo, il turco Alici, ma il traguardo è troppo vicino. Il suo argento brilla però di luce propria, e poi ci sono gli altri azzurrini Cagnati e Crippa che arrivano poco distanti e fanno sì che l'Italia vinca un oro a squadre che alla vigilia era difficile pronosticare.

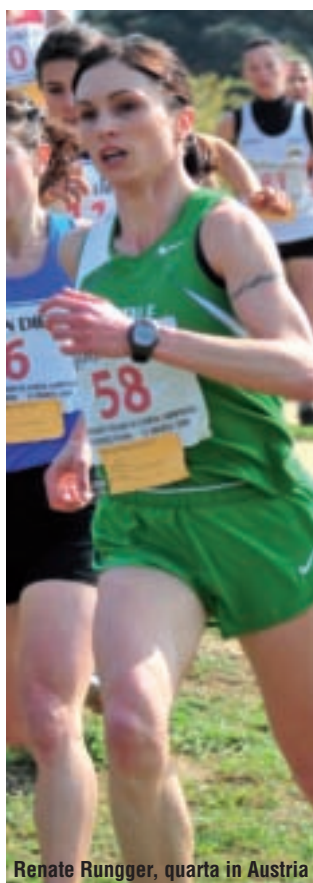
E' un ottimo viatico per la gara femminile, nella quale l'Italia, stante l'infortunio della Desco e l'assenza della Salvini, presenta una squadra profondamente rinnovata. La gara delle ragazze trova una protagonista assoluta in Valentina Belotti, che dopo qualche anno di lontananza dalla specialità per privilegiare pista e cross è tornata al-

cristallina nelle gambe. Ma si vince anche con la testa, per questo ben più di metà gara trascorre in un reciproco controllo, poi ad accendere le polveri è Arslan che però trova una forte resistenza in De Gasperi, Fontaine e l'altro azzurro Martin Dematteis. Arslan, punta di un movimento che sta diventando il riferimento assoluto dell'Europa nelle specialità di lunga distanza, accelera ancora e va a prendersi il tris di vittorie ma De Gasperi è commovente alle sue spalle. Sa che contro il turco non c'è niente da fare ma che con gli altri se la gioca e riesce a tenerli alle sue spalle per conquistare un argento che va ad aggiungersi a una carriera ineguagliabile. Il bronzo è dello svizzero Epiney, autore di una grande rimonta finale, ma quel che più conta è la prova di Dematteis, che conserva un importante 6. posto, e del giovanissimo Riccardo Sterni, che dopo l'argento iridato junior 2008 conquista un decisivo 9. posto che consente

# fa (quasi) notizia

l'antico amore. La sua azione è decisa e mette in difficoltà le rivali, la padrona di casa e campionessa mondiale Mayr, reduce da un infortunio occorso alla Maratona di Vienna peraltro vinta, e la svizzera Strahl. Dopo tre quarti d'ora di gara l'azione della Belotti è ancora decisa ma la Strahl ha innestato il turbo e si vede che nella parte finale le velocità delle due atlete sono diverse. La Strahl così supera la nostra portacolori che comunque conquista un argento molto importante soprattutto in ottica futura mentre dietro la Mayr coglie il bronzo davanti a un'altra azzurra, quella Renate Rungger apparsa ancora in leggero ritardo di condizione, ma molto promettente in ottica Campodolcino. Il 10° posto della De Roberti completa il trionfo della squadra italiana, il secondo della rassegna dimostrando al di là delle difficoltà, reali, di ricambio fra le donne che possiamo comunque avere una squadra di alto valore anche per l'immediato futuro.

Mancano i big della specialità. Nella corsa in montagna è difficile barare: alla vigilia ci s'interroga su chi possano essere i favoriti e i nomi più gettonati sono quelli del turco Arslan, vincitore delle ultime due edizioni; del francese Fontaine, dello svizzero Epiney, naturalmente del nostro De Gasperi. Alla fine saranno loro a giocarsi il titolo perché il terreno di gara è improbo e premia solo chi ha classe



Renate Rungger, quarta in Austria

all'Italia di tenere alle spalle una Francia scatenata e confermarsi sul trono continentale. La scelta di Balicco è stata premiata, anzi la squadra azzurra torna a casa con sei medaglie di cui la metà del metallo più pregiato. Il suo sorriso però dura poco: la mente già vola verso Campodolcino, o meglio verso due mesi d'intenso lavoro per arrivarci in condizioni ancora migliori.

## RISULTATI

### Uomini

**Seniores:** 1. Ahmet Arslan (Tur) 58:26; 2. Marco De Gasperi (Ita) 59:09; 3. Sebastian Epiney (Sui) 59:19; 4. Timo Zeiler (Ger) 59:31; 5. Raymond Fontaine (Fra) 59:37. Altri italiani: 6. Martin Dematteis 1h00:04; 9. Riccardo Sterni 1h01:05; 20. Bernard Dematteis 1h02:36. Classifica a squadre: 1. Italia, punti 17; 2. Francia 20; 3. Turchia 32; 4. Svizzera 46; 5. Rep.Ceka 48.

**Juniors:** 1. Yusuf Alici (Tur) 50:29; 2. Xavier Chevrier (Ita) 50:44; 3. Candide Pralong (Sui) 51:39; 4. Jakub Bajza (Cze) 52:58; 5. Scott McDonald (Gbr) 53:06. Altri italiani: 8. Luca Cagnati 53:37; 10. Kelemu Crippa 53:54; 16. Marco Leoni 54:56. Classifica a squadre: 1. Italia, punti 20; 2. Norvegia 28; 3. Gran Bretagna 32; 4. Svizzera 39; 5. Turchia 68.

### Donne

**Seniores:** 1. Martina Strahl (Sui) 54:39; 2. Valentina Belotti (Ita) 55:28; 3. Andrea Mayr (Aut) 56:55; 4. Renate Rungger (Ita) 57:17; 5. Natalia Lentyeva (Rus) 57:29. Altre italiane: 10. Maria Grazia Roberti 58:40; 25. Cristina Scolari 1h02:16. Classifica a squadre: 1. Italia, punti 16; 2. Svizzera 19; 3. Gran Bretagna 34; 4. Russia 54; 5. Rep.Ceka 67.

**Juniors:** 1. Derya Altintas (Tur) 23:15; 2. Elif Karabulut (Tur) 23:20; 3. Yasemin Can (Tur) 23:29; 4. Andra Loredana Ologu (Rou) 23:39; 5. Tatiana Prorokova (Rus) 23:43. Italiane: 12. Erika Forni 24:32; 25. Mabel Tironzoni 26:08. Classifica a squadre: 1. Turchia, punti 3; 2. Romania 12; 3. Gran Bretagna 16; 4. Rep.Ceka 18; 5. Russia 28... 8. Italia 37.

di Marco Buccellato

# Usain, l'uomo della pioggia

Dai Trials di un intero Continente in movimento (quello americano) ai meeting di Losanna e Parigi: il diario mondiale annota i personaggi da seguire nell'imminente kermesse iridata di Berlino. Su tutti Bolt, autore di performance strabilianti nonostante basse temperature, vento in faccia e piste allagate

## TRIALS USA: TUTTI FIGLI DEL VENTO

Dai Campionati statunitensi di Eugene esce una selezione forte in ogni settore, ma a Berlino il rischio di una nuova annata di "oscurantismo" nel tradizionale campo di raccolta (la velocità) c'è ed è più che reale in considerazione dei risultati ottenuti dalla controparte caraibica, che non è, si badi bene, solo giamaicana.

Alcune gare hanno prodotto risultati di grande valore tecnico, seppur alterate dal vento sempre presente in pedana e soprattutto in pista. Otto atleti avevano la selezione per Berlino già in tasca, forti del titolo mondiale conquistato nell'edizione 2007 di Oaska, e cioè Tyson Gay (100/200), Jeremy Wariner (400), Bernard Lagat (1500/5000), Kerron Clement (400 ostacoli), Brad Walker (asta), Reese Hoffa (peso), Allyson Felix (200) e Michelle Perry (100 ostacoli). Vediamo in sintesi i momenti più significativi delle quattro giornate dell'Hayward Field di Eugene.

## GAY SULLO SCRANNO

Velocità: ad imporsi è stato il piccolo Rodgers in 9.91, alla fine di un excursus agonistico che l'ha visto prevalere nei Grand Prix Reebok e Prefontaine. Temponi ovunque, vento benevolo da tre a quattro metri, terzo a sorpresa Edwards che brucia Padgett, mai in squadra da titolare. Patton secondo, una candidatura già scritta.

A Berlino ci sarà Tyson Gay, come detto, che qui ha scherzato in batteria sciorinando un 9.75 prima di godersi lo spettacolo da spettatore. Sui 200 (senza Gay, a che serve sprecarsi con un 19.58 stampato sul biglietto aereo?) passano i favoriti Crawford e Spearmon (con qualche fatica) e c'è la sorpresa di Charles Clark, uomo senza grandi tempi che ama pittarsi il viso per impressionare. Quinto ai Trials olimpici l'anno scorso, qui ha soffocato le ambizioni di Xavier Carter, che si è mal distribuito su 400 e 200 senza cavare un ragno dal buco.

Nelle altre gare di corsa hanno raggiunto il titolo Merritt (44.50) sulla novità Gil Roberts (44.93), l'ottocentista Symmonds ed il naturalizzato Lomong sui 1500 metri. Nel mezzofondo prolungato vittorie per Tegenkamp sui 5000 in 13:20.57 (col prodigio Fernandez al record nazionale juniores in 13:25.46) ed il popolarissimo Galen Rupp in 27:52.53, autore di una seconda metà di gara in 13:39.69.

## OSTACOLI E SALTI

Recuce da un periodo di primati personali a ripetizione, Dexter Faulk ha fallito l'occasione più importante, pasticciando nella seconda metà di gara dei 110 ostacoli. A Guadagnarsi la selezione sono stati Payne in 13.12, il solito Trammell (stesso tempo) ed Aries Merritt, che ha recuperato una forma fisica accettabile in extremis dopo alcune gare in ombra. Si è rivisto Allen Johnson, all'ennesima rentrée. Bershwan Jackson (48.03) e l'olimpionico Angelo Taylor avranno la compagnia del giovane Dutch (48.18) nei 400 ostacoli. A Trials conclusi, ci sarà l'annuncio del ritiro per James Carter.

Dwight Phillips si è messo alle spalle la ferita della mancata qualificazione per Pechino: due salti a 8.49 e 8.57 e pratica sbrigata. Tutti i migliori a centrare l'obiettivo nel peso: oltre all'iridato Hoffa, ecco Cantwell (21.82), Taylor (21.21) e Nelson (21.01).

## TRIALS FEMMINILI

Carmelita Jeter, principessa del vento per tutta la stagione, vince il titolo

lo a 30 anni in 10.78 dopo un sensazionale 10.72 in semifinale). Dogana libera anche per Muna Lee e Lauryn Williams, che non impressioneranno in seguito nelle apparizioni europee. Stessa cosa per Allyson Felix, automaticamente in squadra sui 200, che si impegna per vincere i 200 in 22.02, poi delude al cospetto di Sanya Richards sul giro di pista al di là dell'oceano, in luglio. Passa pure la Lee, la Hooker, e la quarta che è Charonda Williams, il jolly.

A proposito della Richards, sta attraversando il momento di miglior forma della carriera. A Eugene vince in 50.05, in Europa inanellerà una serie di vittorie a suon di 49 secondi eccetera.

Il mezzofondo americano è in fermento: le novità si chiamano Anna Willard e Jenny Barringer. Spaziano dalle siepi ai 1500 e la Willard anche sugli 800, con ottimi risultati. La Wurth è la meno conosciuta del trio, ma di qui a poco scenderà sotto i quattro minuti sui 1500 metri. La Rowbury è già qualcuno, come la Flanagan, che centra la qualificazione sui suoi diecimila.

## OSTACOLI E PEDANE (DONNE)

La Harper, che aveva vinto a sorpresa l'oro olimpico, veleggia a gonfie vele e si impone in 12.36 con solo due metri e due di vento favorevole. Virginia Powell e Damu Cherry le sono accanto sul podio. La Perry ha rinunciato alla finale per ragioni di cautela dopo un piccolo infortunio nella semifinale, ma a Berlino ci sarà come campionessa uscente. Torna su una grande ribalta Lashinda Demus, vincitrice sui 400 ostacoli in 53.78. Viene da un parto gemellare, ed ha faticato non poco a ritrovare il bandolo della matassa.

Nell'asta Stuczynski prima con 4.65 (ma con l'incognita di un infortunio che potrebbe tenerla fuori dal mondiale. Dragila terza, a 38 anni. Nel lungo vince con 7.09 la Reese, mentre colei che vinse l'oro mondiale a Helsinki, la leggera Madison, non esce dalla profonda crisi tecnica e si inabissa non riuscendo nemmeno a raggiungere i sei metri. Dai lanci un nome nuovo, la giavellottista

Patterson, che sembra una tedesca dall'alto di una misura come 63.95.

## TRIALS GIAMAICANI

I cento metri vinti da Usain Bolt in 9.86 davanti ad Asafa Powell secondo con 9.97 sono stati il momento più atteso dei campionati nazionali di Kingston. Notevole, nonostante il forte vento contrario, il 10.88 di Shelly-Ann Fraser (10.93 per Kerron Stewart). Veronica Campbell-Brown ha corso solo i 200, vinti in 22.40.

Più in dettaglio, osserviamo che a far compagnia a Bolt e Powell sarà il solito compare Michael Frater, mentre il quarto uomo Anderson si è infortunato. In chiave staffetta crescono le quotazioni del giovane Blake, più che del più maturo Mullings. Bolt, da par suo, ha vinto i 200 in 20.25 in un esercizio di souplesse. Assieme al 37enne McFarlane, gli ostacoli bassi offriranno nel palcoscenico mondiale un personaggio come Isa Phillips, mancato finalista a Pechino per la sfortuna di essere capitato nella semifinale più veloce. In Europa ha messo alla frusta Kerron Clement, staremo a vedere.

## TRIALS A TRINIDAD

Il movimento dell'isola caraibica non giustifica una selezione dura come un Trial statunitense, ma sui cento maschili il materiale umano c'è,



eccome. Basti pensare che il sesto classificato della finale ha corso in 10.14. A vincere la gara breve è stato il vice-campione olimpico Thompson in 10.01, precedendo l'ex-statunitense Armstrong (10.03) ed il possente Burns (10.04). Quarto, per un centesimo, l'ex-argento mondiale Brown. Un altro uomo che può dire la sua in chiave mondiale è il quattrocentista Quow, in netto progresso quest'anno, soprattutto sul piano della continuità. Clamoroso risultato di Kelly-Ann Baptiste nei cento metri femminili, vinti col nuovo primato nazionale di 10.94.

#### CAMPIONATI SUDAMERICANI A LIMA

Si sentirà parlare di Alonso Edwards, sprinter di Panama che in Perù ha vinto 100 e 200 in 10.29 e 20.45. Già a ridosso dei dieci netti nella distanza breve, è atteso sul palcoscenico mondiale di Berlino come interessante novità. Il Brasile domina e porta via sessantatre medaglie, di cui ben ventisei d'oro.

#### INVASIONE DI CANGURI

Non ci sono solo l'ormai conosciutissimo Lapierre e la novità Watt a determinare in contributo dell'Australia al felice momento planetario del salto in lungo. Ci sa fare anche Chris Noffke, un ventenne che fu campione del mondo allievi a Marrakech e che in Sardegna, lo scorso anno, stabilì il primato juniores continentale con 8.12. Riappare ora, dopo qualche gara discreta, sulla misura di 8.10.

#### CAMPIONATI ALLE BAHAMAS

Derrick Atkins non sembra avere lo smalto di due stagioni fa, quando salì sul podio dei cento metri ad Osaka. Meglio Chris Brown, lontana ombra di Wariner e Merritt per tutto il 2008 e convincente vincitore al Golden Gala. Seconda giovinezza per Debbie Ferguson-McKenzie, che vince 100 e 200 e fa benissimo anche oltre oceano, bene Sands (17.14 nel salto triplo).

#### ANCHE ALLE BARBADOS

Occhio all'ostacolista Brathwaite, asceso in pochi mesi all'élite della specialità. Scenderà fino al 13.23 di Lucerna, dopo una lunga serie di ottimi tempi, vittorie e secondi posti. Sulla ruota di Bridgetown esce a sorpresa il 10.03 del velocista Andrew Hinds, vento nullo.

#### CANADA

La squadra conta i nomi di punta delle ostacoliste Felicien e Lopes e quella di Gary Reed, stella degli 800 metri. Buono il momento delle lunghiste, ma ci vuole ben altro per sognare. Ad esempio un curriculum come quello di Dylan Armstrong, gigante del peso con tutte le carte in regola per giocarsi un posto sul podio mondiale.

#### KANTER 71.64

Nella baltica Kohila, località al centro dell'Estonia, l'olimpionico di disco Gerd Kanter ha realizzato una serie memorabile (nullo, 69.93, nullo, 71.64, 68.03, 70.92). Con 71.64 ha centrato l'ottava prestazione assoluta della specialità.

Nella vicina Finlandia, a Pihlpuudas, Tero Pitkämäki ha vinto il festival locale del giavellotto con 86.47, in assenza di Thorkildsen, amico e rivale di sempre.

#### TAHRI RISCRIVE LE SIEPI

Con 5:15.36 sulla poco frequentata distanza dei duemila metri siepi, e soprattutto con il clamoroso 8:02.19 di Metz, Bouabdellah Tahri si è impossessato della terza prestazione di sempre dei 2000 (e migliore europea) e del primato d'Europa della distanza classica. Con Mekhissi, argento olimpico a Pechino, andrà all'assalto dei keniani, che quest'anno sembrano appartenere ad un pianeta meno lontano. Mekhissi, nella fattispecie, è veloce quanto Tahri anche nei 1500, dove lo precederà a Lille in 3:36.22 contro 3:36.40.

#### CAMPIONATI GIAPPONESI A HIROSHIMA

Oltre al quindicesimo titolo nazionale per Murofushi (73.26 al debutto

stagionale), la vetrina di Hiroshima ha confermato le potenzialità della 4x100 nipponica, almeno sulla carta: Eriguchi ha vinto i cento metri e corso due volte in 10.14, Tsukahara due volte in 10.09 prima di disertare la finale per un lieve risentimento muscolare, Takahira ha vinto i duecento in un ottimo 20.22.

#### TRIALS A NAIROBI

Grandi tempi sui diecimila metri, in considerazione dell'altura. Kitwara in 27:44.46 e Ngatuny in 27:44.77 si sono guadagnati la selezione per Berlino, per poi perderla per ragioni disciplinari. I due hanno corso un paio di competizioni su strada post-Trials senza il permesso delle autorità tecniche keniane, e sono stati estromessi dal team mondiale. Al loro posto Micah Kogo (bronzo olimpico ma ritirato nella gara di Nairobi) e Moses Masai, il che significa non perderci nulla, anzi. Negli 800 vittoria di Rudisha in 1:47.1; tra le donne titolo dei 1500 metri a Vivian Cheruiyot in 4:07.66.

#### MOSCOW OPEN

Ottimi salti alla riunione moscovita di inizio luglio. Ivan Ukhov ha battuto Yaroslav Rybakov (per entrambi 2.34). La portoghese Gomes e Tatyana Lebedeva hanno dato vita a un bel duello nel lungo, con vittoria per la lusitana di un solo centimetro (6.94 contro 6.93, e Kucherenko terza con 6.91). Per Mariya Savinova world-leading sugli 800 metri in 1:57.90.

#### CRONACHE SPAGNOLE

Tanta carne al fuoco: a Madrid il portento del martello Cienfuegos ha migliorato il primato del mondo junior con 82.97. Pochi giorni dopo a Bilbao nuovo show cubano in pedana: Betanzos 17.57, Copello CUB 17.24 e Giralte 17.14. Non basta, perché la Savigne ha approfittato di una bava di vento in più del consentito per planare a quindici metri esatti. A Malaga in evidenza il martellista ungherese con Pars 79.95 (quarto Tizzoni con 76.91) e primato spagnolo nelle siepi di Marta Domínguez in 9:16.50. Rientra alle gare Jana Pittman-Rawlinson in 55.67, dopo la separazione tecnica e sentimentale dal marito Chris.

#### SVIZZERA, CERUTTI 10.15

Nella riunione di La Chaux-de-Fonds (997 metri di altitudine) miglior prestazione italiana stagionale di Fabio Cerutti in 10.15 (secondo un rigenerato Checucci in 10.26, primato personale); sorprende il britannico Lawal-Balogun che corre i 200 in 20.38.

#### STORL, IL NUOVO UDO BEYER

Il diciannovenne tedesco David Storl ha portato a Osterode il limite mondiale junior del peso (6 chili) a 22.73, migliorando il proprio record precedente di 39 centimetri. Prima del nuovo exploit, a Gerlingen, il tedesco aveva lanciato col peso da senior a 20.43, prestazione superiore al vecchio mondiale junior del sudafricano Robberts (20.39). La IAAF da qualche anno riconosce come primati ufficiali di categoria, per peso, disco e martello maschile, solo quelli ottenuti con attrezzo leggero. Storl è tra gli atleti più attesi dei prossimi Campionati Europei juniores di Novi Sad.

#### ANCORA UN PRIMATO AL BISLETT

Nell'edizione 2009 dei Bislett Games di Oslo (secondo step della ÅF Golden League IAAF), i migliori risultati sono giunti da Sanya Richards (magnifici 400 in 49.23) e da un giovane keniano, William Biwott, che nel miglio ha realizzato il nuovo limite mondiale junior in 3:49.29, pur perdendo dall'etiope Mekonnen (3:48.95).

Altri risultati: bella affermazione di Borzakovski sugli 800 in 1:44.42, vittoria spalla a spalla per Powell in 10.07 sul piccolo antiguano Bailey, finish esemplare di Kenenisa Bekele sui 5000 vinti in 13:04.87. Nelle gare femminili 10.99 della Stewart sui cento e un po' di suspense nei 5000 con Defar prima in 14:36.38 sulla keniana Cheruiyot (14:37.01) e sulla Melkamu (14:37.50, assente la Dibaba). In pedana due metri della Vlasic e 4.71 di sua altezza Isinbaeva.

La Defar, una settimana dopo la vittoria di Oslo, troverà ospitalità nell'ambito dei campionati britannici di Birmingham per ottenere il minimo mondiale sui diecimila metri. Sarà un'esagerazione: 29:59.20!

#### UN SALTO A MADRID

Una straordinaria gara di salto in lungo ha regalato le maggiori emozioni nel meeting spagnolo. Il vento dispettoso ha accompagnato i contendenti a prestazioni inattese e non omologabili, ma anche a risultati con vento al limite del consentito di grande rilievo.

La gara è stata vinta dall'australiano Lapierre, che con soli due salti, 8.57 ventoso (vento a 3.6) ed 8.35 (legale), ha beffato il sudafricano Mokoena, che ha invece messo a segno una serie di valore eccezionale: 8.24, 8.46 (primato africano eguagliato), 8.46 (nuovamente eguagliato), 8.47 ventoso, 8.50 (ancora record d'Africa) ed 8.45.

Solo terzo il panamense campione olimpico Saladino con 8.43 ventoso e 8.23 legale. Peggio di lui con 8.38 ventoso l'under 23 australiano Mitchell Watt, che però ha trovato con vento legale un inimmaginabile 8.34. Gara memorabile, in cui l'ottavo classificato ha saltato 8.10!

Simile l'andamento della gara di triplo femminile, con salti ventosi di Tatyana Lebedeva (15.01), della Pyatykh (14.84w) e della kazaka Rypakova (14.69). Nel martello vinto dalla slovacca Hrasnova con 75.11, quarto posto di Clarissa Claretti con 69.24.

#### CARAIBI E AMERICA CENTRALE

Campionati dell'area centro-americana e caraibica, disputati a L'Avana. Su tutti è emersa la figura del bronzo olimpico di decathlon Leonel Suárez, che ha migliorato il record nazionale e di area con 8.654 punti, forte di un sensazionale 77.47 ottenuto nella prova di lancio del giavellotto.

In breve questi gli altri risultati: 44.96 del cubano William Collazo sui 400, 13.18 (2.5) di Dayron Robles, 48.51 del portoricano Culson sui 400 ostacoli (secondo l'ex-olimpionico Sanchez), 17.46 nel triplo del cubano fuori concorso Giralt (l'oro ad Alexis Copello con 17.33), 14.97 di Yargelis Savigne (mondiale stagionale), e sorprendente affermazione di St. Kitts con la 4x100 donne in 43.53 su selezioni ben più accreditate quali quelle giamaicane, trinidegne e bahamensi. Medagliere: con cinquantatre medaglie, di cui la metà d'oro (27) un monologo cubano, poi Giamaica e Trinidad, squadra ree, però, di aver lasciato altrove i migliori elementi.

#### RIECCO SEBASTIAN BAYER 8.49

Uno dei protagonisti dell'Europeo indoor di Torino è tornato a splendere dopo un incerto avvio di stagione all'aperto. Si tratta del saltatore Bayer, che nei campionati tedeschi di Ulm ha migliorato il record nazionale con 8.49. All'indomani di questa impresa, Bayer tornerà abbondantemente sotto gli otto metri nelle gare del Grand Prix cui parteciperà. Un rebus, che si scioglierà in un senso o nell'altro sulla pedana di Berlino in agosto.

In evidenza anche la fidanzata di Bayer, l'ostacolista Nytra, che nei 100 ostacoli è scesa a 12.78, e la stagionata Nerius, all'ultima stagione agonistica, che nel giavellotto è prevalsa sulla Obergföll. Un altro nome per gli Eurojunior di Novi Sad: è il duecentista Robert Hering, campione assoluto tedesco con 20.41. Dal fronte francese, occhi puntati su Lemaître, velocista capace quest'anno di 10.17 e 10.03 ventoso.

#### LO STREGONE DELLA PIOGGIA

Usain Bolt non ha eguagliato a Losanna il primato mondiale stagionale dei 200 metri (19.58 di Tyson Gay). Lo ha fallito per un centesimo, ma facendo in realtà immensamente meglio! Su una pista ridotta ad una vasta pozzanghera, al freddo e con un vento contrario in rettilineo di circa un metro al secondo, il "ragazzo del pianeta accanto" ha corso senza risparmiarsi e chiuso in un incredibile 19.59.

In condizioni appena normali (pista asciutta) avrebbe avvicinato il proprio record del mondo di 19.30, stabilito nella finale olimpica di Pechino 2008. Con 19.59 Bolt ha realizzato la quarta prestazione assoluta di ogni epoca e lasciato LaShawn Merritt a quasi dieci metri. Con le dovute proporzioni, è andato benissimo anche Asafa Powell sui cento metri, il cui 10.07 senza strafare e pestando nell'acqua è stato il preludio ideale al 9.88 dell'Olimpico (vero, battuto da un superlativo Gay, ma senza niente da rimproverarsi).

Nelle altre gare sono piaciuti l'algerino Zerguelaine sui 1500, vinti con un finale castigamatti in 3:37.15, l'altro giamaicano Isa Phillips (48.18 e vittoria su Kerron Clement), in ginocchio sulla pista e visibilmente commosso subito dopo l'arrivo, ed una magnifica Sally McLellan, perfetta nella ritmica e con la tecnica tra gli ostacoli in 12.60. In pedana, seconda soddisfazione consecutiva per Steffi Nerius (65.37) che si lascia dietro sia la Spotáková (64.38) che la Obergföll.

#### CUSMA 4:04.98 AD ATENE

Due sedi importanti, Atene e Rethymno. Nel meeting "Tsiklitiria" disputato allo stadio olimpico di Atene, Yargelis Savigne ha allungato il mondiale stagionale del triplo donne fino a 15 metri esatti, ma risultati brillanti sono giunti anche dagli altri concorsi: 2.34 per Ivan Ukhov (ed il primato d'Asia della kazaka Aitova con 1.99), l'88.33 del lettone Vadims Vasilevskis nel giavellotto, e una gran gara di peso vinta dalla Ostapchuk per uno striminzito centimetro (19.68) sulla favolosa Kleinert di quest'anno.

In pista, 44.54 di LaShawn Merritt, 8:03.17 nelle siepi per Brimin Kiprop Kiprop a dispetto della concorrenza di Kemboi e Taher (non molto distanti al traguardo), e solito grandioso Asbel Kiprop, vincitore degli 800 metri in 1:43.48. Nel mezzofondo femminile, 3:58.72 della Jamal (sotto i quattro minuti come a Roma) e 4:04.98 di Elisa Cusma, tempo che un'italiana non otteneva da tre lustri. Ricordiamo anche il 10.96 di Veronica Campbell ed il solito Phillips, stavolta 48.09, che in poco più di quindici giorni ha concluso cinque gare tra 48.05 e 48.18!

#### BIRMINGHAM, CAMPIONATI BRITANNICI

Tempi duri per Dwain Chambers: i selezionatori britannici hanno assicurato il posto in squadra per Berlino solo al vincitore del titolo nazionale, cosa che sui cento metri non è riuscita al campione europeo indoor dei 60 bensi a Simeon Williamson, in 10.05, al freddo e con vento contrario.

#### BOLT 9.79 A PARIGI

Perseguitato dal freddo e dalla pioggia (già a Toronto ed a Losanna), Usain Bolt non se ne cura più di tanto e nel meeting della AF Golden League di Parigi mette a segno un favoloso 9.79 (-0.2), frutto oltretutto di una partenza telefonata e di una accecante seconda parte di rettilineo. Nella scia di Bolt due nomi da tenere ben impressi: l'antigiano Bailey, sceso a 9.91, ed il giovane giamaicano Blake, 9.93, che per soli cinque giorni (essendo nato il 26 dicembre 1989) non ha strapazzato il mondiale juniores dei cento già a Roma (9.96) e pi sulla pista francese.

A Parigi, hanno brillato tutti i pretendenti al jackpot rimasti in lizza: Kenenisa Bekele (un tremila come ai bei tempi in 7:28.64), Kerron Stewart (10.99), Sanya Richards (49.34) e Yelena Isinbaeva, cui è bastato un salto per vincere la gara a 4.65 prima di rinfoderare le aste per non incorrere in un infortunio, viste le condizioni ambientali.

In chiave italiana molto buone le prestazioni di Elisa Cusma (miglior prestazione italiana stagionale degli 800 in 1:58.99, battuta da Anna Willard) e di Antonietta Di Martino, terza con 1.97 a pari misura con la Chicherova e due centimetri sotto la vittoriosa Vlasic.

#### RÉTHYMNO

Il secondo meeting internazionale greco nello spazio di una settimana è stato illuminato dal prepotente ritorno ad alti livelli di Lolo Jones, che nei 100 ostacoli ha portato il mondiale stagionale a 12.47, in una gara di alti contenuti che ha visto miglioramenti per diverse avversarie dell'americana, come Cherry (12.53), Ennis (12.60) e Golding (12.73). Un secondo primato 2009 è stato centrato da Debbie Ferguson, velocista bahamense nel pieno di una seconda giovinezza, che ha corso in 22.32.

Tra gli altri risultati, dalla velocità annotiamo il venti netti del panamense Edwards sui 200 metri (battuto Merritt!), il 10.97 della Jeter ed il 9.93 di Ivory Williams (pochi giorni prima già al personale a Lucerna in 10.03). Ostacoli thrilling con Robles che precede di un centesimo Faulk in 13.17. Il risultato più sorprendente è tuttavia il nuovo progresso del lunghista australiano Mitchell Watt (nato nel marzo del 1988) che sfruttando due metri esatti di vento a favore arriva ad 8.43.





## Integratori: necessari? Utili? Sicuri?

Riaffrontiamo un tema su cui giungono tantissime richieste di informazioni, ed alle quali non sempre è possibile dare una risposta assolutamente certa

Le motivazioni all'uso di integratori sono diverse. Spesso si è influenzati dalla pubblicità delle grosse ditte su quotidiani e riviste varie. Talora si è influenzati dalla moda o dall'abitudine osservata in altri compagni di squadra, che porta all'imitazione. Altre volte, un calo apparente di prestazioni è attribuito dall'atleta stesso o dal suo allenatore a deficit nutrizionali o integrativi. Molte, troppe volte, si ritiene che l'integratore sia in grado di aumentare la prestazione. Ciò è assolutamente falso (se fosse vero, sarebbero vietati!). Forse, in determinate e particolari condizioni, essi potrebbero facilitare un certo grado di recupero dopo particolari sforzi (allenamenti o gare). Difficilmente, però, e solo per ultimo, si consulta lo specialista medico.

In realtà, inconsciamente, l'idea dell'effetto ergogeno (=in grado di produrre energia=miglior prestazione) resta sempre ancorata a pseudo informazioni provenienti da ambienti sportivi e/o dalle informazioni pubblicitarie delle stesse ditte venditrici.

Non sono esistite norme regolamentari della materia sino alla fine degli anni novanta, quando per la prima volta, il Ministero della Salute ha emanato nel 1999 una circolare quadro, con delle linee guida sui cosiddetti "alimenti adattati ad un intenso sforzo muscolare soprattutto per gli sportivi". Compare così la prima classificazione. Vi si trovano citati i prodotti destinati ad integrazione energetica, a base di carboidrati, a volte con aggiunta di vitamine del complesso B e C, o di grassi polinsaturi; oppure i prodotti preva-

lentemente a base di sali minerali, con aggiunta di piccola quota di carboidrati semplici o di maltodestrine. E si trovano anche i prodotti a base di proteine, o misti, in cui le calorie fornite dalla quota proteica sono dominanti rispetto a quelle fornite da carboidrati o altre sostanze presenti in contemporanea. In questa categoria rientrano i cosiddetti aminoacidi a catena ramificata, oppure la stessa creatina.

Attenzione: sulle etichette dei prodotti occorre che siano specificati i dosaggi massimi di somministrazione consigliati (per i ramificati, ad esempio, chiamati BCAA, è sconsigliato l'uso al di sopra dei 5 grammi al giorno, tenendo anche presente che l'apporto giornaliero di proteine, complessivamente tra dieta ed integratori vari, non dovrebbe superare la quota di 1,5 grammi per chilogrammo di peso corporeo).

Ovviamente, parlando di integrazione in senso lato, all'interno di questo grosso contenitore, si considerano di solito anche vitamine ed oligoelementi vari.

Quando, come e quanto servano, va analizzato caso per caso. Si assiste spesso purtroppo, al fenomeno della auto somministrazione incontrollata: "assumo un po' di tutto e va meglio"; oppure "se poco fa bene, ne assumo ancora di più, e sarà ancora meglio". Niente di più sbagliato. Alcune volte infatti si possono verificare nell'organismo situazioni di antagonismo tra diverse sostanze. Inoltre, non è detto che ciascun soggetto risponda alla stessa maniera alle "stes-

# Il medico risponde

dottor Giuseppe Fischetto

se sostanze" oppure agli "stessi dosaggi".

Alcuni esempi: il ferro, per chi è anemico, va assunto preferibilmente a digiuno, ed ancora meglio associato alla vitamina C (o equipolente spremuta di agrumi freschi). Se lo stesso ferro lo si assume insieme al calcio, il suo assorbimento sarà ridotto. Altrettanto, alcuni alimenti, come vino, caffè, cacao, tè, cioccolato, spinaci, uova e latte, possono ridurre l'assorbimento del ferro, sia esso assunto come farmaco, o come alimento carne.

Ma torniamo a quelli che gli atleti considerano "gli integratori" per eccellenza: quelli a base di proteine o aminoacidi. In passato si è pensato che fossero in grado di favorire la crescita di massa muscolare, e spesso gli atleti hanno abusato nelle dosi. Ad essere pratici, invece, la loro necessità, valutata da uno specialista, si presenta in condizioni particolari di dieta non particolare ricca e carichi di lavoro/allenamento elevati, oppure di viaggi ed allenamenti in condizioni di disagio.

In questa ottica, tra l'altro, ogni atleta dovrebbe, alla fine di allenamenti pesanti e prolungati, cercare di assumere entro un paio d'ore alimenti a base di carboidrati, per permettere ai muscoli un rapido ristoro delle scorte glucidiche. Questo è il motivo per cui esistono integratori di recupero a base di carboidrati/maltodestrine, associati a basse dosi di aminoacidi a catena ramificata, i quali, assunti insieme, hanno un effetto sinergico positivo: viene favorito il reintegro glucidico muscolare e contemporaneamente viene rallentata la eventuale degradazione proteica muscolare da attività fisica intensa.

Tra i numerosissimi altri prodotti in commercio, si parla molto di creatina. Premesso che essa è un integratore aminoacidico non vietato, ovviamente, dalle attuali normative antidoping, molto si è discusso e si discute sulla sua reale efficacia. Mancano studi obiettivi definitivi, ed oltretutto, se ne fosse davvero provata una qualche capacità di incrementare la prestazione sportiva, sarebbe stato già preso in considerazione dagli organismi antidoping. L'uso incontrollato ed indiscriminato, anche ad alti dosaggi, ha evidenziato talvolta alcuni effetti collaterali. Alcuni soggetti, infatti, lamentano una evidente sensazione di impastamento muscolare, dovuto probabilmente ad una tendenziale ritenzione idrica: ciò può favorire comparsa di crampi, oppure di piccole lesioni muscolari favorite appunto da una certa imbibizione muscolare, in particolare in soggetti predisposti.

La lista sarebbe lunghissima, ma qui siamo per affrontare il problema nella sua veste generale. Servono o no gli integratori allo sportivo? I veri esperti sostengono che una dieta bilanciata, equilibrata e variata, può normalmente essere in grado di sopperire alle necessità dell'atleta. Lo dicono anche ufficialmente la WADA, il CIO e la IAAF, avvertendo anche che, in ogni caso, andrebbe consultato un

medico, ed andrebbero sempre valutati i costi, i benefici ed i rischi. Ma quali rischi? L'inquinamento dei prodotti con possibili sostanze dopanti.

Una circolare del 2005 del Ministero della Salute, mentre da un lato sconsiglia l'uso di tali integratori per donne gravide e giovani al di sotto dei 14 anni, dall'altro lato richiede che le aziende produttrici forniscano una autocertificazione che escluda all'interno dei propri prodotti, la presenza, anche in tracce, di sostanze contaminanti dopanti.

Ed è proprio questo il punto critico: solo una attenta, costosa ed approfondita analisi, con sofisticate strumentazioni, è in grado di rivelare la presenza di contaminanti; e questa andrebbe condotta su ogni singolo lotto di sostanze importate, oppure direttamente prodotte.

La storia del recente passato ha fatto trovare positivi atleti anche di alto livello, a causa di contaminanti dopanti negli integratori assunti. Il rischio maggiore, ovviamente, è prevalentemente con i prodotti a base di proteine, ma non sono esentati dal rischio, anche altri integratori. Una, ricerca commissionata dal CIO e pubblicata nel 2004, ha messo in evidenza che circa il 15% (94 su 634) di integratori acquistati da normali rivenditori in giro per il mondo, contenevano uno o più inquinanti dopanti. Ebbene, anche pochissime compresse di questi, assunti per bocca, sono e/o sono state in grado di causare positività doping nelle urine.

Il controllo qualitativo su integratori immessi in commercio non è soggetto, nell'ambito della normativa sia nazionale che internazionale, a controlli così sofisticati come quelli dei prodotti farmaceutici; anche quando sulla etichetta si trova scritto "autorizzato dal Ministero della Salute", la responsabilità vera del controllo è demandata totalmente alle stesse aziende produttrici. E non tutte hanno lo stesso livello di controllo di qualità; in particolare quando la concorrenza di mercato obbliga ad abbattere troppo i prezzi, a capito, naturalmente della verifica di qualità e purezza. Molto spesso, oltretutto, le aziende venditrici non producono i prodotti base, ma li acquistano e spesso li importano dall'estero, con le garanzie/incertezze di purezza immaginabili.

Confermando ancora una volta che la buona e corretta dieta associata ad adeguati periodi di riposo e di recupero sono, oltre all'allenamento, la migliore arma per migliorare le proprie prestazioni, si consiglia, ove veramente necessario, e sempre con l'ausilio di uno specialista, di adoperare integratori di tipo farmaceutico e/o comunque di aziende produttrici sicure.

Ricordarsi che le norme antidoping nazionali ed internazionali non giustificano alcuna eventuale positività ad un test antidoping, anche se esse è stata causata involontariamente e senza esserne consapevoli, da un integratore inquinato.





OFFICIAL  
TRACK SUPPLIER

# MONDO

IL NOSTRO IMPEGNO IN  
RICERCA E SVILUPPO:

LA VIA VERSO L'ECCELLENZA

Fornitore ufficiale degli  
ultimi 9 giochi Olimpici

Fornitore ufficiale IAAF dal 1987

Piu' di 230 record mondiali  
sono stati battuti sulle piste Mondo

 **MONDO**

Where the Games come to play

[WWW.MONDOWORLDWIDE.COM](http://WWW.MONDOWORLDWIDE.COM)

MONDO S.p.A., ITALIA +39 0173 23 21 11  
MONDO FRANCE S.A. +33 1 48264370

MONDO IBÉRICA, SPAGNA +34 976 57 43 03  
MONDO LUXEMBOURG S.A. +352 557078-1

MONDO UK LTD. +44 845 362 8311  
MONDO RUSSIA +7 495 792-50-68

MONDO AMERICA +1 450 967 5800  
MONDO CHINA +86 10 6159 8814





Aams. Il governo dei giochi.



Aams per il gioco sicuro:  
regole chiare, massima trasparenza,  
sicurezza per tutti.

